

# La Parola

d e l P O P O L O

*In questo fascicolo:*

L'ITALIA: TERRA BELLA E SFORTUNATA

Domenico Saudino

L'ANNIVERSARIO DELLA AMALGAMATED CLOTHING  
WORKERS OF AMERICA

LA PARTECIPAZIONE  
DEI LAVORATORI ALLA  
LOTTA DI LIBERAZIONE

Oreste Bertero

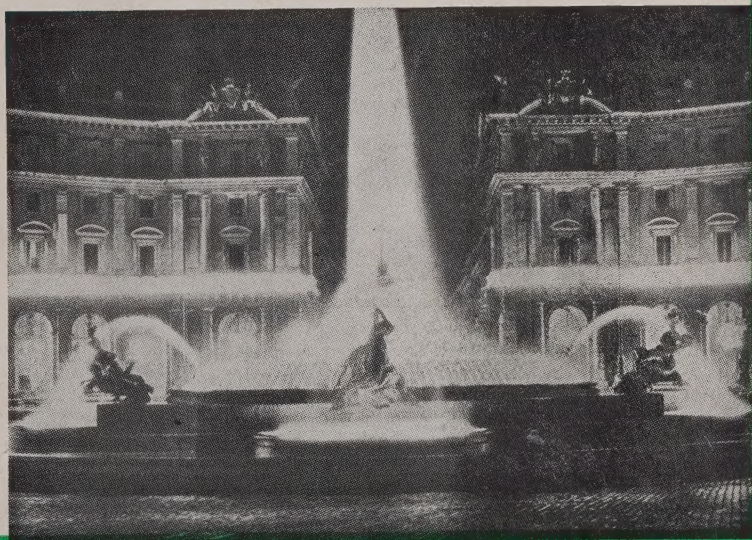
IL FALSO CARTEGGIO  
CHURCHILL-MUSSOLINI

Bruno Sereni

Letteratura

Arte

Varieta'



LE BELLEZZE D'ITALIA — PIAZZA DELL'ESEDRA—ROMA, VISTA DI NOTTE (pag. 8)

Luglio - Settembre 1954

15

50c la copia



**Un libro per tutti gli italiani**

# IL ROMANZO DEL COMUNISMO

Saggio critico  
di  
**ENZO STASIO**

*"Grazie infinite per avermi mandato il tuo "Romance of Communism". Si vede che mentre in America tutti perdono la testa, c'è ancora qualcuno che conserva i nervi a posto."*

G. SALVEMINI  
Prof. di Storia all'Università  
di Firenze, Italia.

**Leggetelo!**

**Diffondetelo!**

UN DOLLARO la copia

Dirigere commissioni e pagamenti a

STASIO PRESS SERVICE

1348 W. OHIO  
CHICAGO 22, ILLINOIS

## ROMANZI

ED ALTRI LIBRI IN LINGUA ITALIANA

**a prezzi ridotti**

CHIEDETE I LISTINI CHE VI SARANNO  
INVIATI GRATUITAMENTE

**LIBRERIA ROMANTICA MODERNA**

559 N. OAK STREET      BUFFALO 3, N. Y.

## SULLA BIBBIA

o

### Le due faccie del Cristianesimo

è un ottimo lavoro — scritto in forma facile e piana e con delle illustrazioni — che i nostri lettori dovrebbero non solo leggere per loro conto, ma spedire ai loro amici, parenti e conoscenti, sia qui che in Italia; come pure alle Biblioteche, Circoli di Cultura, etc., a scopo di propaganda razionalista ed anticlericale.

La Bibbia, che secondo la chiesa conterrebbe dei "Libri rilevati ed esenti da errori" è invece una raccolta di libri e di libriccini scritti originalmente in varie lingue, in tempi diversi e da diversi autori; e sono libri pieni zeppi di metafore, di cose assurde e di contraddizioni; che le tolgono ogni valore sia come libro di Storia che di vera Morale. Quel che spiega, fra l'altro, perchè mai la chiesa ed il cristianesimo siano sempre stati tormentati, sin dalla loro nascita, da contraddizioni, animosità e divergenze a non finire.

Questo lavoro, che Domenico Saudino scrisse, colla competenza che lo distingue, per la PAROLA, e da noi raccolto in volume, consta di circa 80 pagine e molte illustrazioni importanti. E' messo in vendita al prezzo di 50 soldi la copia. Coloro che invieranno l'ordine per due o più copie usufruiranno del prezzo di pre-pubblicazione — 35 soldi la copia.

Inviare subito il vostro ordine a

E. CLEMENTE & SONS, Publishers  
2905 N. NATCHEZ AVE.      CHICAGO 34, ILL.

F. SAGNAC

### LA RIVOLUZIONE DEL 1789

Due volumi rilegati con incisioni in oro e custodia litografata di complessive pagine XXIV-894 con 775 illustrazioni in nero e a colori e 10 tavole a 10-12 colori in Offset, 16 in quadricromia, 27 in rotocalco e 4 autografi in lito fuori testo. \$36.00

Ecco finalmente l'attesissima ristampa di quest'opera famosa, ben nota a chi considera il libro non soltanto fonte di svago o di cultura, ma anche un piacere degli occhi e un ornamento fra i più ricchi della casa. Vero monumento della editoria Mondadori, quest'opera offre un nuovo e meraviglioso panorama di storia, con l'ausilio non solo delle testimonianze dei maggiori storici e scrittori dell'epoca, ma anche di un grandioso e suggestivo apparato di illustrazioni. Due volumi, insomma, che formano con gli altri già pubblicati di "Napoleone" uno splendido dittico, vanto di qualsiasi biblioteca e di qualsiasi casa.

### NAPOLEONE BONAPARTE

LE BATTAGLIE, GLI AMORI, L'EPOPEA, LA SATIRA E  
LA LEGGENDA

Due Volumi rilegati, di grande formato, con incisioni in oro e custodia a colori, di pagine 900. 68 Tavole fuori testo in rotocalco e a colori — 1000 illustrazioni nel testo con la riproduzione di stampe, miniature, costumi, proclami, gazzette, caricature, stemmi, documenti, ritratti, incisioni dell'epoca.

I due libri sono in vendita presso

E. CLEMENTE & SONS, Publishers  
2905 N. NATCHEZ AVE.      CHICAGO 34, ILL.



## questo fascicolo contiene:

• Abbiamo dedicato diverse pagine al Congresso del sindacato dei sarti da uomo perchè crediamo fermamente sia importante conoscere a fondo le organizzazioni operaie americane nelle quali delle forti minoranze di italiani (e talvolta, in certe locali, raggiungono la maggioranza) ne fanno parte attiva, pag. 25.

• I lettori vedranno due nuovi collaboratori dall'Italia: Oreste Bertero, assessore comunale di Torino, pag. 18 e Germana Fizzetti, pag. 44. Ambedue ci parlano della Resistenza. Diamo ad essi il nostro cordiale benvenuto nella famiglia attiva della "Parola".

• Le vacanze estive ci hanno privato, per questo numero, della collaborazione di Max Salvadori e di Giuseppe Tusianni. Si trovano in Italia e la continuazione dei loro articoli (History of the Patriot Movement in Italy e Antologia della poesia americana) è stata sospesa per questo numero. Riprenderemo sul prossimo.

• Bruno Sereni, il nostro rappresentante in Italia e valoroso pubblicista del "Giornale di Barga," ci ha dato un magnifico reportage sullo scandalo dei documenti falsi che va sotto il nome di "Carteggio Churchill-Mussolini", pag. 41.

• Domenico Saudino, oltre a continuare la documentazione sulla Bibbia, pag. 37, scrive sulla situazione economica, culturale, d'Italia in un mirabile articolo basato sul rapporto dell'on. Vigorelli, pag. 8.

• Vittorio Butera, uno dei più grandi poeti della Calabria, viene ricordato da Mario Valerio La Vecchia, critico letterario di gran valore, pag. 45.

• Non si poteva dimenticare (in occasione del Decennale) il "Manifesto agli Italiani" pubblicato nella rivista "Life" nella originale versione inglese e firmato da sei illustri fuorusciti, pag. 21.

• Una nuova rubrica è comparsa in questo numero: "Finestra Popolare." Pubblicheremo quanto gli umili lavoratori ci mandano e da questa finestra osserveremo le attività degli italo-americani meritevoli di menzione, pag. 52.

• Diverse poesie di nostri lettori adornano le pagine della sezione letteraria e nella sezione inglese, pag. 59, riportiamo diversi importanti articoli, tra i quali una recensione di Max Salvadori sul comunismo.

## sul prossimo numero...

dedicato a CRISTOFORO COLOMBO, in più:

BRUNO SERENI—Collaudo della nave-cisterna di proprietà della Cooperativa Gariballi. (Il Sereni rappresentava ufficialmente "La Parola" ed era il solo rappresentante della stampa italiana all'estero).

FLORINDO VITULLO—Ricordi d'America.

GIUSEPPE TUSIANI—In viaggio per l'Italia.



Il prof. Riccardo Giraldi, Via Rasella 55, Roma, sarà il titolare del nostro ufficio nella città eterna, dal 1 Settembre. Ne prendano nota i lettori d'Italia.

L'indirizzo della Parola del Popolo rimane: 2243 West Division Street, Chicago 22, Illinois.

## Sommario

## IL QUARANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA A.C.W.A.

L'imponente Congresso della A. C. W. of A.	25
Potofsky narra il martirio dell'ascesa	28
Parla Roselblum	28
Truman offre un programma di benessere	30
Una chiarificazione necessaria	
—grandinetti	32
Four Decades of Amalgamated	
—A. D. Marimpietri	32
For the truth	
—grandinetti	33
Un passo avanti nelle conquiste sanitarie	34

## IL DECENNALE DELLA RESISTENZA

La partecipazione dei lavoratori alla lotta di liberazione	
—Oreste Bertero	18
Manifesto agli Italiani	
Borgese, La Piana, Pacciardi, Salvemini, Toscanini, Venturi	21
Morte sul letamaio	
—Germana Fizzotti	44

## Relazioni

nazionali ed internazionali	
Non alarmismo, ma realtà	2
Coesistenza	2
Periscopio internazionale	
—Dino Fienga	3
Il Congresso del Partito	
Socialista Democratico Italiano	7
Assoluzione in "articolo mortis"	
—G. Oberdan Rizzo	13

## Relazioni sociali, sindacalismo

L'Italia: terra bella e sfortunata	
—Domenico Saudino	8
La maniera americana	12
Marcia di ciechi	12

## Filosofia e scritti vari

Annotando e commentando	
—Emilio Grandinetti	15
L'insegnamento morale, sociale e politico di Einstein	17
Un medico e il suo capolavoro	
—A. F.	36
Le due facce del cristianesimo	
—Domenico Saudino	37
Il falso carteggio Churchill-Mussolini	
—Bruno Sereni	41

## Recensioni, narrativa

Trieste, rivista politica giuliana	7
Il Nuovo Mondo...	
—Massimo Salvadori	49
Nel mondo delle cose difficili	
—d.s.	51

## Letteratura, arte, scienza

Vittorio Butera	
—Mario Valerio La Vecchia	45
Due traduzioni dall'inglese di	
—Antonino Crivello	49

Piccola mendica—E. Colosimo	44
E solo resto—G. O. Rizzo	50
Nulla e tutto — Confronto	
—Nino Caradonna	50
Poesia dell'aereo—Guido Cimino	51
Scienza e sistema—Spartaco	56

## Conferenze e rievocazioni

Procopio sulla Calabria	54
Ricordando, meglio tardi che mai	
—Frank De Luca	54

## Finestra popolare

La crisi attuale della democrazia	
—Arturo Culla	52
Giuseppe Rosa	
—ego	53

Una chiarificazione su Serrati	
—Nazzareno Santoro	55

Poeti e leaders	
—Antonietta Torregrossa	55

Una menzione d'onore	55
----------------------	----

Celebrazione della Loggia Figli	
del Lavoro	56

	56
--	----

	57
--	----

	58
--	----

	58
--	----

	58
--	----

	58
--	----

	58
--	----

	58
--	----

	58
--	----

	58
--	----

	58
--	----

	58
--	----

	58
--	----

	58
--	----

	58
--	----

	58
--	----

	58
--	----

	58
--	----

	58
--	----

	58
--	----

	58
--	----

	58
--	----

"LA PAROLA DEL POPOLO" a labor magazine published quarterly by La Parola del Popolo Publishing Association, Emilio Grandinetti, President; Egidio Clemente, Editor and Managing Editor. 2243 West Division Street, Chicago 22, Illinois. Telephone HUmbold 6-2313. Editorial Board: Arturo Culla, Springfield, Mass.; Frank Abbate, Pittsburgh, Pa.; G. Oberdan Rizzo, Detroit, Mich.; Domenico Saudino, Berkeley, Calif. Subscription rates: 4 issues (one year) paid in advance, \$2.00. Entered as second class matter at the post office at Chicago Illinois.

Redattore-rappresentante per l'Italia: Bruno Sereni, Barga, Lucca. Abbonamenti in Italia, per quattro fascicoli, Lire 1000. Per esemplari, abbonamenti, collaborazione, pubblicità rivolgersi al signor Bruno Sereni.

Degli articoli firmati sono responsabili gli autori.



## NON ALLARMISMO, MA REALTÀ

LA SITUAZIONE politica dell'attuale momento storico del mondo è quanto mai gravida di apprensioni e di timori, che investono tutti i settori della vita internazionale e degli Stati Uniti, in particolar modo, come il Paese che ha oggi il merito ed il privilegio di essere il palladio delle libertà.

All'indomani della vittoriosa seconda guerra mondiale, sembrava che i popoli dovessero orientarsi verso la conquista di un'epoca illuminata dalla feconda ancella della pace, quando si assisteva invece al più terribile e temibile aborto di un pericolo più serio e deprecabile: la Cina comunista.

La repubblica del sole, che Sun-Yat-sen aveva creato nel 1911 e che Chiang Kai-shek, dal 1927 in poi riusciva a riunire in un'unità nazionale, cambiava, or è qualche anno, regime e, per opera di Mao Tse-tung diveniva il presidio del più acceso campanilismo comunistedgiante.

Crollavano così in quella regione, dall'orizzonte infinito, le domestiche e patriacali libertà, che esprimevano in una gamma di felici realizzazioni foriere di civiltà e di progresso sociale e s'elevava possente la voce cavernosa brutale dell'oligarchia rossa, che centralizzava la vita nazionale, sopprimendo la voce libera dei lavoratori, che venivano trasformati in legionari della nuova dittatura.

La corsa furibonda all'armamento creò conseguentemente le premesse indispensabili della guerra. E così ecco, dopo la defenestrazione degli americani dal settore orientale del fiume Giallo, la guerra di Corea, che nelle intenzioni dello Stato maggiore del "Forbidden City" di Pechino doveva essere una marcia trionfale per le orde assoldate al loro comando.

Lo scopo era chiaro: la conquista di tutta la fascia costiera dell'Asia orientale e, più tardi, l'avanzata verso le isole del Pacifico, e, principalmente verso Formosa e il Giappone, per il dominio dell'Oceano Pacifico prima, e, l'assalto all'America, poi.

Ma, la storia recente insegnò ai rossi di Mao non solo moderazione ai loro conati quanto l'assurdità di potere attraversare di un solo pollice il 38.º parallelo Silenziato in Corea, il cannone cinese non poteva restare inoperoso e apriva la sua bocca da fuoco sulle inermi popolazioni dell'Indocina, con la prospettiva che potesse raccogliere più vantaggiosi risultati alla sua falsa propaganda nelle foreste della jungla di quanto non ne avesse ottenuto sui rocciosi contrafforti della Corea.

Una siffatta politica d'aggressione non poteva lasciare gli Stati Uniti indifferenti. Abbandonare l'Asia al malvolere e alla violenza comunista era il più grossolano errore di politica estera. Perciò, l'intervento fu rapido e deciso in Corea. In Indocina, dove le truppe francesi combattevano accanitamente l'America mandò mezzi ausiliari di assistenza per un valore di circa due miliardi di dollari. Gli Stati Uniti sono fermamente decisi a guardare alla Cina comunista come una seria minaccia: onde, il netto rifiuto a fare di essa una nazione dell'ONU. Gli è che i comunisti cinesi, seguaci della campagna di pace propagandata dal Cremlino, vorrebbero trovar credito nel mondo per raggranellare proseliti alla rivoluzione comunista. Essi non hanno alcun sentimento onesto e sincero: giammai, come oggi, si sentono rinascere l'antico orgoglio di razza che li porta ad un cieco fanatismo nella pazzesca credenza di fondare una

dittatura comunista universale.

Ed ecco, allora, che anche gli Stati Uniti si armano. Prepararsi alla guerra non significa fare la guerra, ma scongiurarla. La conferenza sul disarmo (meglio, il sottocomitato che deve studiare il modo e maniera per disarmare) ha sciolto la sua mille e una seduta (sin dal 1945!). Per tale ragione le democrazie si armano; perchè il nemico è quello che è: minaccioso e irriducibile. Ed essere colti di sorpresa è stoltezza e follia. I fatti di quest'ultimi anni, hanno un linguaggio chiaro: o correre al riparo o perire come grande nazione. La giustizia della nostra causa è lapalissiana. Noi non vogliamo offendere o aggredire nessuno. Ma, difenderci è nostro primo dovere. Ed è questa crociata di difesa, che noi proclamiamo alta e solenne contro un nemico irriducibile, che avanza, come mostro sanguinario, contro tutte le libertà e contro la civiltà della tecnica e del pensiero.

## COESISTENZA: IL POMO DELLA . . . DISCORDIA

DAL GIORNO della Conferenza di Washington, viene gridata ai quattro venti una nuova parola: una parola bella e distensiva, che ha però un sapore così strano e così vario da lasciarci interdetti.

I tre Grandi la pronunciarono con enfasi e i giornali la presentano a caratteri cubitali: quasi quasi ci verrebbe la voglia di dire: "ecco trovata la nuova formula per debellare le guerra."

Eh! no! A seconda il luogo ove è pronunciata, la parola acquista un ben diverso atteggiamento non solo morfologico e ortopedico, ma anche ideografico. Così, in America significa amore e rispetto dei principi base della Carta Atlantica, e cioè sicurezza sociale, disarmo, governo di popolo, pace universale. La stesso dicasi in Gran Bretagna. Ma, in Russia *coesistenza* vuol dire tutto il contrario: e cioè calunnia, metodi illegali e violenti, strategia, mancanza di fiducia, sobillazione delle masse credulone contro ogni legge.

Lo prova il fatto che Mosca, ieri aiutata e sostenuta nella lotta contro il Nazismo e il Fascismo, per cui veniva ad usufruire di un prestito di ben undici miliardi di dollari, ascoltata e soddisfatta a Teheran e Yalta, ove agguantò nuove terre e nuovi popoli, ora fa la faccia di strega a quella stessa America che fu tanto generosa e comprensiva. Perchè non solo fomentò la fratricida strage dei coreani e degli indocinesi e fece della Cina una prezzolata cenerentola comunistoide, quando mostrò il pugno di ferro a Berlino e a Vienna, riducendole nella ecatombe dell'Europa orientale ad impressionanti fantasmi. Orbene, tutto ciò fu possibile in quanto la Russia ingannò e continua ancora ad ingannare il mondo con la falsa propaganda della *coesistenza*, che vorrebbe fare capire agli illusi che il comunismo possa andare d'accordo con la Democrazia, mentre, in verità, si creano focolari di insurrezioni ovunque con l'unico scopo di dare l'assalto alla democrazia e di instaurare nell'universo la dittatura sognata da Lenin e da Stalin.

Si può, dunque, credere al miracolo di una tale parola? I due mondi, pur continuando a sferrare l'"offensiva della pace," rimangono in un inspiegabile contrasto, lasciando i popoli in un tremendo stato di apprensione e gettando l'economia ed il lavoro sulla via del disordine e della decomposizione.



# Periscopio Internazionale

## VISTO DALL'ITALIA

DI DINO FIENGA

**Q**UESTO nostro incontro va quasi esclusivamente dedicato — almeno per ciò che riguarda il piano nazionale — al V Congresso della Democrazia Cristiana tenuto a Napoli il 27-29 giugno. Ciò — è bene avvertirlo — non per indulgere ai potenti dell'ora, ma perchè in regime democratico per forza di cose — piaccia o, come allo scrivente, dispiaccia la partitocrazia — ad esercitare una funzione di primo piano nella vita politica, sono i consigli nazionali dei partiti politici eletti dai congressi giacchè in definitiva sono essi che procedono alla designazione dei candidati nelle elezioni politiche, a quella dei ministri che integrano i gabinetti ed a stabilire accordi con altri partiti e direttive di governo il che diventa tanto più importante che il partito, del cui congresso andiamo ad occuparci, è l'asse della concentrazione che attualmente in Italia sorregge il Gabinetto Scelba che ne è l'espressione.

Ciò chiarito, cominciamo per osservare che il V Congresso della DC non solo ha permesso a tutte le tendenze di avere eco in seno all'assemblea, quanto è stato preceduto da ampia discussione sulle posizioni tattiche ed ideologiche; discussione svoltasi in una serie di pubblicazioni, come quella dell'on. Tupini, acuta cronaca degli ultimi dieci anni della DC utile a mettere ordine nelle idee; come quella dell'on. Del Bo sulla "Crisi dei cattolici italiani" tendente a prospettare una nuova forma di "integralismo cattolico"; come quella dell'on. Malvestiti ed amici suoi di Milano che pone l'accento sull'indirizzo economico; come la dichiarazione dell'on. Gronchi, leader de "l'apertura a sinistra," sull'adozione della proporzionale per l'elezione del Consiglio Nazionale perchè trovasse espressione tutti i fermenti che agitano la vita del Partito; ed inoltre polemiche sull'"interclassismo" connaturale della DC, sul "corporativismo cristiano," sul costituzionale "centrismo" del Partito (riprendendo proposizioni di un

trentennio circa di don Sturzo) e tutto ciò auspicando, a seconda della tendenza, aperture a destra, a sinistra o di mantenere il Partito ancorato al centro.

Che è apparso dopo quest'ampia preparazione il V Congresso della DC?

Quello che pensiamo ha dovuto profondamente colpire l'osservatore deve essere stato l'empito della base per un rinnovamento delle strutture dello Stato onde consolidarne la forma repubblicana e democratica. Unanime la base ha sottolineato con applausi prolungati non solo i passi che tale rinnovamento auspicavano, quanto gli attacchi di elementi responsabili ai tentativi reazionari, in combutta con baroni della burocrazia, contro tale impulso rinnovatore.<sup>(1)</sup> Riflettendo appare che il 7 giugno più che essere deprecato dalla DC, è servito a suscitare quelle salutari reazioni che hanno permesso far affiorare i fermenti che erano nella base e che la accessiva sicurezza di detenere il potere — che s'andava trasformando in sicumera — aveva fin lì permesso comprimere ed ignorare. E ci è parso anche che ove la DC avesse rappresentato — come assumono i dirigenti stalinisti — un abile tentativo della borghesia per sottrarre forze alle correnti socialiste, bisogna convenire che il calcolo — anche concesso ci sia stato — risulta errato o quanto meno superato in quanto quel torrente impetuoso cercato dividere ed addomesticato immetterebbe nel nuovo canale, s'è ormai aperto passo e sfocia confluenndo nella primitiva corrente ed in definitiva ingrosserà la grande onda; inserire le classi lavoratrici italiane nella vita politica del paese. E questo spostamento a sinistra della DC non è nostra impressione soggettiva. Paolo Pavolini infatti sul *Mondo* ha osservato: "...gl'intervenuti alla tribuna erano centrati su di una linea di socialismo cattolico molto accentratore e gli applausi della platea toccavano solo chi si batteva su di una linea avanzata."

Alcune cose nuove sono venute fuori al Congresso, lo ammette anche Togliatti. Che farà il nuovo gruppo degli "iniziativisti" che ha preso il potere nella DC? Vorrà porsi arditamente ad un'opera di rinnovamento ovvero gli accadrà di fare la parte della destra sbandata al Congresso? In questo caso il Congresso avrà come risultato un niente di fatto ed avrà tradito l'aspettativa. Lo on. Fanfani ne avrebbe del filo da torcere! Nella coscienza dei cittadini sono improrogabili trasformazioni politiche, economiche e sociali; il prorompere di volontà giovanili ci richiama alle lotte dei primordi del secolo, alla concezione d. c. di don Romolo Murri e se questa potette destare preoccupazioni allora nelle alte gerarchie, può opinarsi che ora non sarà soffocata dalla Chiesa che nella sua apparente immobilità, ha assecondato nei secoli ben altre aspirazioni quando queste non dettate da ansie profondamente sentite dalla coscienza moderna. Il Partito ha dimostrato un'ardente speranza intorno alla quale De Gasperi ha potuto vedere realizzato il suo voto di unità, condizione preliminare perchè la DC possa affrontare i compiti certo non facili che la realtà impone, come la difesa delle libere istituzioni democratiche, di fronte al pericolo che corre la democrazia, impone la coalizione dei partiti democratici che se viene meno — come anche ha avvertito De Gasperi — perde anima tutta la democrazia.

Dettagliando si può osservare che c'è stato in apertura il notevole discorso di De Gasperi — una interessante interpretazione della società italiana, in cui è stato sintetizzato il passato, il presente e l'avvenire della DC — chiusosi con voce affievolita dall'emozione e dalla stanchezza che è planata sull'assemblea come il testamento politico dell'uomo che ha retto per otto anni l'Italia (anni senza dubbio difficilissimi ed in cui lo statista trentino s'è dimostrato politico di gran classe per quanto non esente da tepido agire od astensioni

alla pagina seguente



che hanno dato a volte il senso dell'immobilismo). Nei tratti più felici De Gasperi ha auspicato l'autonomia del Partito dalla Chiesa: la distinzione tra compiti degli organismi cattolici in quanto tali e compiti del Partito, la sua fiducia nella coalizione democratica ed ha chiesto un nuovo impulso di idee ed opere senza di che "non può alimentarsi—ha sottolineato—la speranza dei giovani." Discutibile invece la sua teoria dei "notabili" che sarebbero indipendenti (accademici, sacerdoti notevoli, giornalisti, uomini d'affari, etc.) dissociati attualmente dalle pubbliche attività e di cui dovrebbe la DC sollecitare la collaborazione; discutibile ripetiamo per un impulso in avanti perchè protettori, i "notabili" in questione, del già acquisito e sarebbe per tanto far entrare per la finestra ciò che è stato messo fuori dalla porta come s'è espresso, commentando tale proposizione, un giornalista liberale.

Da rimarcare ancora il successo del "La base", formazione di milanesi vicini all'on. Vanoni che con inquietudini alla don Romolo Muri, ha postulato una rigida chiusura a destra, lotta a fondo contro il profitantismo clientistico di Partito e si è dichiarata per una politica economica ispirata al *new deal rooseveltiano*.

Essa ha incontrato un "anti-base" nell'on. De Bo, che si è detto sostenuto dai cotonieri lombardi; l'ostilità con cui è stato accolto al Congresso, ha dovuto persuadere dell'inerzia degli sforzi senza mordente come quelli pseudo-centristi di Andreotti.

Significativo l'intervento di Taviani (considerato il numero due del Partito relativo alla politica estera, CED e il P.D.P. di Francia, rappresentato al Congresso da M. Colin).

Ne sono mancate le audacie: un giovane, Dorigo, ha tacciato di filo fascismo padre Messineo il noto gesuita, voce poco consueta in un Congresso DC, ma che tuttavia è stata sostenuta dalla platea non ostante i richiami dell'on. Leone, Presidente del Congresso.

Ancora è da segnalare il successo pieno ed incontrastato dell'on. Colombo, il difensore dei braccianti lucani, il migliore intervento di tutto il Congresso, che si è impegnato per una politica nettamente contraria alle baronie agrarie ed industriali, precisando che un moderno partito cat-

tolico non può fare a meno della solidarietà con i movimenti di democrazia laica esponenti di un pensiero di cui la libertà non può prescindere.

Gronchi, che ha riportato un successo personale più che di corrente, ha ampiamente chiarito il senso dell'operazione politica da lui proposta "apertura a sinistra" la quale, secondo il dinamico Presidente della Camera, dovrebbe avvenire sul piano dei lavoratori. Egli ha esortato le "forze sociali" a riaffermare le proprie istanze di cui è stato entusiasta portavoce al Congresso l'on. Pastore.

Nell'ultimo giorno c'è stato pure l'intervento del vincitore del Congresso: Fanfani il quale a proposito delle aperture ha patrocinato "le aperture reciproche" ed ha affermato: "Ci fanno ridere i borbonici moderni che pensano ad una progredita democrazia economica lusingandosi di accoppiarla ad una destra politica... Non è possibile pensare a certe collaborazioni che... malgrado ogni ispirazione contraria limiterebbero la nostra capacità nel rinnovamento dello Stato e della società italiana specialmente nell'Italia meridionale. In materia di apertura è necessario rafforzare quell'apertura reciproca tra i partiti del centro democratico per programma, per metodo, per obiettivi dimostratisi finora gli unici disposti ad assumersi senza riserva la difesa della democrazia in Italia..."

Sono tesi chiare e corrette come realistica è l'affermazione: *Poiché non siamo più maggioranza assoluta dobbiamo imparare molto bene a fare ed esercitare la nostra pur grande ed importante funzione di maggioranza relativa.* E una prova di realismo, come nota il *Mondo*, a cui si deve forse la fortuna di Fanfani come alla carenza il declinare di Gonella restato dimenticato nel Congresso e come ragazzo in castigo per le bischerate commesse in combutta con i vari Gava ed emuli di Lauro.

Sul terreno pratico tra le critiche più centrate quella mossa alla errata impostazione—per quanto riguarda l'utilizzazione di fondi per la ricostruzione—dell'ordine dei lavori, per esserci cioè postergate le ricostruzioni produttive (opifici, comunicazioni, etc.) ad altre opere (case, opere d'arte, etc.) citandosi in appoggio l'esempio tedesco. Tra le promesse l'accenno al piano economico che il

ministro Vanoni ha allo studio per risolvere il problema della piena occupazione. Si arriverebbe attraverso di esso ad occupare quattro milioni di unità lavorative in dieci anni, basandosi sull'incremento del reddito nazionale pari almeno al 7% annuo, proposito non fantastico dato che il reddito stesso è cresciuto negli ultimi tempi del 7% ogni dodici mesi; maggior reddito ottenuto attraverso maggiori investimenti cioè in definitiva correggendo la errata direttiva dell'ordine dei lavori di ricostruzione a cui sopra abbiamo accennato.

Ora, a parte tutte le varie etichette che i leaders si sono impegnati ad affiggere alle loro posizioni,<sup>(2)</sup> possiamo dire che una è stata per lo spettatore attento la preoccupazione: come mantenere in vita la democrazia in Italia; come, cioè, fare argine all'avanzata delle forze staliniste di "quinta colonna" che ne insidiano la vita.

Varie sono state le ragioni affacciate per scartare—ed è quanto il Congresso ha sancito<sup>(3)</sup>—l'apertura a destra—per quanto vagheggiata da esponenti che possono vantare speciali benemeritenze nel Partito—s'è dimostrata fuori del tempo e tale da rompere l'equilibrio sì faticosamente raggiunto attraverso laboriose trattative con gli altri partiti democratici. E ciò senza contare che la destra, verso la quale inclinano i fautori di un diverso equilibrio governativo, è la destra economica che frustrerebbe quella politica sociale che per la DC rappresenta l'equivalente dell'*ubi consistam* dell'antico liberalismo risorgimentale e che fu poi l'intuizione di Giolitti per dare pace e tranquillità alla società italiana.

La quale frustrata la politica sociale, entrerebbe in una violenta crisi, ma ci affrettiamo ad osservare non precisamente per la via che hanno intraveduto dirigenti e congressisti, cioè la conquista della maggioranza da parte del P.C.I. che lo immitterebbe nel potere. Non è stato accennato al Congresso quella che è, a nostro avviso, la risposta tattica stalinista al riguardo. E sarebbe stato opportuno come ulteriore contributo atto a permettere l'assemblea di realizzare il danno che l'apertura a destra comporterebbe o meglio la illusione che rappresenterebbe—agli effetti di arginare la spinta comunista verso il potere—la collaborazione, anche se



reale più che formale, della DC con la destra.

Mosca, infatti, punta sulla conquista del potere da parte dei comunisti occidentali da per tutto; ma dove pensa che essi non potrebbero mantenersi—almeno nella loro fase di assestamento, che può essere anche di qualche decennio—senza che la loro azione sia sostenuta da truppe russe d'occupazione (es. Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, etc.) essa, dove questa opportunità non può per il momento realizzarsi, punta senza confessarlo, sulla prassi del tanto peggio tanto meglio. Prassi sperimentata, come ho accennato su queste colonne (*Parola* No. 11) e che giova riassumere giacché è importante chiarire la vera essenza del pericolo che corre l'Italia e che mal inteso, potrebbe portare a credere, per esempio, che la messa fuori legge del P.C.I., richiesta da certi ambienti, qualora con i voti della destra, fosse approvata, rappresenterebbe un vantaggio, mentre sarebbe aver assecondato la tattica dei moscoviti che invero non è da credere proverebbero soverchia pena a vedere Togliatti, Longo, Paietta e qualche altro al confine come non si commossero per aver votato Thaelman al sacrificio. Mosca, avvertivamo in quella nostra nota, non è nuova al tentativo di deragliare governi democratici col risultato pratico—se questo può riuscire utile alla politica moscovita—di avvantaggiare governi reazionari. Lo dimostra l'operato in Germania nell'estate del '31 ed in Spagna nel '32, epoche in cui fu sacrificato rispettivamente il proletariato tedesco e quello spagnolo. In Germania, concludevamo, come in Spagna, le direttive dell'internazionale miravano ad abbattere la Repubblica di Weimar e quella spagnuola del '31, con azioni che finirono per favorire la instaurazione del nazismo in Germania e del "bienio negro" in Spagna. Quest'attitudine, aggiungevamo ancora, potrebbe essere considerata frutto di erronea valutazione della realtà politica, mentre invece risponde ad ordini dati unicamente in vista degli interessi della "casa." La quale —ora ci occorre chiarire per ritornare al nostro problema—stima che un regime reazionario rappresenta per l'assaltante una *chase* infinitamente maggiore per prendere e rassicurarsi nel potere, di un regime democratico in quanto ci si trova di fron-

te un paese aspramente diviso, invece che unito nella difesa. E più facile fare accettare un regime di "democrazia popolare" quando il paese ha sofferto un regime reazionario—più agevole a denigrare sia presso i russi che sul piano internazionale—che quando il popolo è assuefatto a un regime democratico che gli permette—anche quando sussistono patenti ingiustizie sociali — di chiederne liberamente la emenda. Si tratta nella specie di rendere impossibile ogni ulteriore collaborazione della DC con i partiti democratici e farla per forza di cose ricorrere all'abbraccio con le forze retrive perché allora la campagna di denigrazione—giusta in rapporto alla linea politica adottata—offre maggior presa e può sparsi in uno sfaldamento della DC, mentre dall'altra parte si determina la fuga verso i comunisti, di intellettuali e politici progressisti per effetto d'una malintesa fuga liberatrice nel tempo come anche avvertimmo.

In conclusione, da quanto sopra emerge che un'apertura a destra farebbe in fondo il gioco più riposto di Mosca anziché combatterne le direttive, in quanto sarebbe apprestare il ponte atto a permettere all'oste stalinista di assaltare con maggiori probabilità di fortuna il potere, onde può sostenersi che la destra serve incensamente i piani stalinisti.

Questo cammino ha fortunatamente sbarrato la decisione del V Congresso DC sottolineando con il maggior impegno, la necessità di un rinnovamento delle strutture dello Stato base che hanno accettato i nuovi dirigenti della DC e che, al non attuarsi, ripetiamo, segnerebbe una profonda crisi nel Partito e nella società italiana. E sarebbe un dar ragione a Togliatti che in un editoriale dell'*Unità* spera appunto che alla prova il Congresso risulti un "imbroglio" (inteso il termine in senso teatrale) ed allora tutti quelli che hanno "creduto davvero si trattasse di cosa seria" restino con "la bocca amara" che accorrerebbe a dolcificare lo stalinismo.

IN CAMPO internazionale la scena è stata tenuta da vari problemi e questioni di cui purtroppo per esigenze di spazio non possiamo occuparci dettagliatamente: come lo stillicidio di colpi Israele-Giordania di cui abbiamo adombrato in precedenti

note la gravità; la discussione in Francia tra i partiti per la ratifica del trattato della CED, perno della complessa operazione internazionale; il parapiglia guatemalteco veramente triste; l'angosciosa incognita della soluzione del problema di Trieste su cui abbiamo avuto davanti al Senato un discorso del Ministro degli Esteri Piccioni; discorso che — come ha puntualizzato il Corandini—"risente la sua onesta nota personale e lo sforzo di Palazzo Chigi per ricondurre a saggio consiglio la nostra politica estera" e della quale, per il riserbo imposto dalle trattative in corso, non ci occupiamo particolarmente ed infine quello, che agli altri problemi s'è imposto nell'aspettativa pubblica: la tregua al quotidiano salasso in Indocina di cui può specialmente ci occuperemo.

(Mentre andiamo in macchina le agenzie d'informazioni danno per certa la soluzione della questione di Trieste. A quanto pare il territorio rimane diviso tale e quale, con piccole ratificazioni territoriali con la città di Trieste all'Italia e il resto alla Jugoslavia. N.d.R.)

Con la caduta di Dien-Bien-Phu si chiude una pagina eroica della storia militare di Francia. Il generale de Castries ha resistito ad oltranza e le sue truppe si sono battute con tenacia che ha destato ammirazione.

Ma detto questo non resta men vero che con la caduta di Dien-Bien-Phu è caduta anche la Bastiglia del colonialismo francese e forse europeo in Asia. E, questa dura verità non va taciuta ne sottovalutata ai fini di una chiara visione di quello che succede in Estremo Oriente e che sta a confermare quanto da noi adombrato in queste stesse colonne (*Parola* No. 13).

Ora qualsiasi possa essere la soluzione diplomatica che si troverà dopo mesi di Conferenza a Ginevra bisogna comprendere, al lume degli avvenimenti, che è fondamentale avere l'adesione dei paesi che si intendono proteggere contro l'espansione moscovita. Ma non si tratta già di assicurarsi l'adesione non importa quale *equipe* di governo installatosi nel potere con forme più o meno democratiche; quello che importa è che tali *equipes* rappresentino realmente il paese giacché non si può continuare ad aggrapparsi, come in genere si fa, a quelle religiose e politiche tradizioni: ormai non più

alla pagina seguente



che facciata di venerande pagode rose dalle termiti, cioè imponenti in apparenza, ma senza sostanziale forza per reggersi e reggere il tempio.

E bisogna anche tener presente che ogni gesto d'intervento a sostegno di tali situazioni delicate (in senso patologico) rischia di dar origine a risentimenti più o meno energici e denunce di tentativi di ritorno al "colonialismo" vecchio stile a cui è stata suonata la campana a morto in Asia.

Far faccia all'infiltrazione comunista in Asia è affare—per quanto possa sembrare a prima vista sistema semplicista—dei paesi asiatici stessi e l'unico rinforzo che possono dare gli occidentali è l'indipendenza accordata a tutti "senza equivoci." Si deve, p. es., avere il coraggio di gettare a mare Chian-Kai-Shek; bisogna aprire gli occhi e riconoscere che c'è da fare i conti con un nuovo potere in Asia, la Cina di Mao; bisogna lasciare che gli asiatici organizzino la propria difesa contro la invadenza di Mosca e questa sarà tanto più efficiente quanto più gli occidentali dimostrano coi fatti di rinunciare ad ogni invadenza da parte loro.

Che questa sia la via, ne è indicazione il viaggio di Ciu-En-Lai a New Dehli che ha aperto lo spiraglio d'una dissociazione possibile tra politica moscovita e politica cinese. Il neutralismo indiano si va dimostrando elemento di una politica di equilibrio. La politica di Nehru parte da un dato, a nostro avviso, non erroneo anzi fondamentale, che cioè la convergenza del comunismo sovietico sulle posizioni del nazionalismo asiatico sia il risultato logico della erronea interpretazione dei moti asiatici da parte delle potenze non asiatiche che hanno interessi da salvaguardare in Estremo Oriente, giacché alla base della rivoluzione in via di svolgimento in Asia, sta una profonda ragione colonialistica. E inconcepibile quindi così intesa la congiuntura, attuale, ritenere la forza militare l'unico strumento atto a contenere l'avanzata moscovita in Asia. A sette secoli dal viaggio di Marco Polo, l'Asia pare abbia bisogno d'essere rivisitata giacché quella dei Cipolla, come la Spagna di De Amicis è da relegare tra le viete immagini oleografiche. L'attuale rapporto di forze è la conseguenza di una politica retriva da parte delle

nazioni extra-asiatiche interessate in Estremo Oriente. Nella stessa Cina gli errori della classe dirigente espressa dal gruppo Chian-Kai-Shek ha favorito l'adesione di sempre più voluminose masse—dato anche la fame di terre del contadino cinese—al programma e all'azione ardita di Mao-Tse-Tung.

La teoria leninista che "la via di Parigi passa per Pechino" ha potuto avere orientati gli sforzi dei dirigenti moscoviti di rivolgere la congiuntura a proprio vantaggio, ma essa è logica e naturale e potrebbe vedersi applicata, in un domani prossimo, anche al Nord-Africa a malgrado delle profonde differenze che stabilisce la religiosità musulmana di quelle popolazioni dal marxismo.

Bisogna non lasciarsi sfuggire la differenza che esiste tra i rapporti indo-sovietici e indo-cinesi. Mentre i primi sono improntati ad una generica cordialità condita con accordi economici di reciproco interesse; i secondi sono condizionati dal lato di Pechino, dalla ricerca di una solidarietà asiatica che aiuti a risolvere i problemi del continente che al realizzarsi avrebbe per risultato una intesa tra popoli che mettono assieme un miliardo di uomini (cioè la metà del genere umano) e farebbe della Cina una guida insostituibile, *role* che la élite cinese non sarebbe disposta di certo a farsi soffiare pacificamente da Mosca.

Per intanto non è da perdere di vista il fatto che i giovani stati asiatici che vanno sorgendo in Asia, hanno tutti una economia estremamente vulnerabile: essi tirano le loro risorse dall'esportazione delle materie prime ed è vendendo queste che possono procurarsi quello di cui hanno bisogno sia importato (macchine, utensili, etc.). Tutto il problema di una intesa solida dei neonati stati asiatici con le potenze non asiatiche, dipende dalla misura nella quale queste ultime riescono ad aiutare le costituenti economie dei primi.

Ed il problema è nell'essere lungimiranti e fare sì che i nuovi stati asiatici, non siano costretti a guardare con invidia agli sviluppi industriali dei regimi totalitari giacché ciò avverrebbe senza beneficio d'inventario circa il prezzo al quale si effettuano.

## NOTE

(1) I nostri lettori conoscono, per avervi accennato in queste note, il nostro punto di vista in argomento e che le autorevoli critiche presentate al Congresso hanno confermato e ribadito: l'unica seria rivoluzione da fare in Italia — è il nostro *slogan* — è quella contro i gallinacci della burocrazia. Gli amici emigrati per persuadersene non hanno che pesare l'attitudine—con le debite eccezioni—delle nostre ambasciate e consolati o richiamare alla memoria i ricordi della vigilia del loro espatrio.

(2) Erano in lizza: "Iniziativa democratica," erede della falange dossettiana che, moderata la sua originaria intransigenza, patrocinava un'azione più realistica della situazione italiana, una politica di collaborazione democratica per la quale s'era avvicinata alla linea di centro incarnata dall'on. De Gasperi erede del vecchio Centro Popolare.

Non tutti però i superstiti della falange dossettiana erano concordi con gli "iniziativisti"; gruppi come "La base" (forte in Lombardia)—pur associandosi alle masse anche a costo di compromettere consensi conservatori.

Tra i sindacalisti C.I.S.L. (che si sono dichiarati per l'autonomia del movimento sindacale) si distinguono i favorevoli ad un'alleanza con gli "iniziativisti" e quelli per "l'apertura a sinistra" (tendenza forte in Toscana) che li porta ad incontrarsi con l'on. Gronchi che si riallaccia alla vecchia sinistra del P.P.

Di fronte non c'è stato un costituito aggruppamento di destra. Gli elementi hanno preferito—a cominciare dall'on. De Martino, quello della "vespa"—sbandierare un tendenziale pseudo centrismo che dovrebbe sganciarsi dall'attuale alleanza con gli "iniziativisti" dal centro degasperiano. In ogni modo le vecchie formule della destra sono uscite frantumate dal Congresso, che ha registrato il crepuscolo dei "dinosauri"; ormai nella DC solo i sindacalisti C.I.S.L. ed i pochi intelligentissimi elementi gronchiani, possono considerarsi minoranze capaci di far sentire la propria voce nei confronti della maggioranza "iniziativista" anche se per vie trasverse cercheranno far sentire il loro peso "i dinosauri" della vecchia destra.

(3) La vittoria è restata alla "Iniziativa democratica," tendenza di cui è leader Fanfani; sui 63 seggi del Consiglio Nazionale DC, 51 sono restati agli "iniziativisti," 8 a "forze sociali" (Pastore), 1 alla destra (Andreotti) e 3 ad elementi estranei a particolari tendenze.

Venne eletto a segretario del Partito il De Gasperi ma, solo poche settimane dopo (così riporta la stampa americana) venne sostituito da Fanfani il quale diventa una figura di primo piano nella politica italiana. Di lui, molto probabilmente, avremo da riparlare molto. N.d.R.

ALLA FINE di Maggio, a Philadelphia, Pa., è stato tenuto il Congresso del Partito Socialista Americano. Fra le più importanti deliberazioni è quella della nomina di un comitato di 25 membri che dovrà quanto prima incontrarsi con un comitato di altrettanti membri, della Federazione Socialista Democratica per stipulare un accordo di unità delle due ideologie marxiste negli Stati Uniti. Ne ripareremo in un prossimo numero.



**L**UNEDÌ 7 GIUGNO, il compagno Matteo Matteotti, dalle colonne del giornale "La Giustizia," nel porgere il saluto ai compagni congressisti, dichiarava che il principale scopo di quel convegno era di "precisare le ragioni per cui ritenemmo valida l'esperienza che la nostra delegazione al governo aveva iniziata con il conforto della maggioranza direzionale e con il voto augurale di tutti i socialisti democratici. La cronaca politica di questi ultimi mesi ci ha confortati sulla bontà dell'analisi e ci conduce a perseverare nell'indicare al Partito la strada più acconcia per consolidare le istituzioni repubblicane, per allargare l'influenza del Socialismo Democratico, per conquistare alla Democrazia settori sempre più vasti della classe lavoratrice.

AL CONGRESSO, che è l'ottavo, si sono presentati più di 500 delegati, rappresentanti 95 Federazioni. Il comp. Orlandi, Segretario della Federazione romana, apre il convegno dando il benvenuto ai congressisti affermando che "siamo arrivati a questo Convegno attraverso sereni dibattiti e in una posizione fondamentalmente unitaria, senza scosse e senza sussulti, per cui l'attenzione dei vari settori politici converge oggi su di noi, ma non in forma esasperata: non ci sono scissioni all'orizzonte, c'è una sostanziale unità di partito verso il quale stanno rifluendo in larga parte i militanti che avevano abbandonato il loro posto di lotta. Oggi nel paese non esistono che due alternative: o un governo imperniato su una D.C. condizionata a sinistra e che assorba largamente le nostre istanze sociali; o un governo imperniato su di una D.C. condizionata a destra e prigioniera di forze che sul terreno politico sociale rappresentano involuzione e conservazione. Noi siamo per la prima alternativa perché ci stanno a cuore la Democrazia, la Libertà, il Socialismo." Discorsi di seria importanza, sia per i soggetti trattati, come per le personalità che li hanno pronunciati ne sono stati pronunciati abbastanza. Commovente e ricco di pensiero quello del compagno Ludovico D'Aragona, uno dei superstiti della vecchia guardia e il continuatore di quella scuola che rese segnalati servizi per la rigenerazione morale d'Italia e per la diffusione del Socialismo. Degne di rilievo le affermazioni della compagna Angelica Balabanoff: "Questo Congresso ha una importanza decisiva per il momento storico in cui si svolge. Si richiama alla tradizione del vecchio Partito Socialista per esortare i congressisti a volgere il loro sguardo non soltanto a quella che, con parola di sapore bolscevico si chiama "base" e cioè a quelli che danno il loro voto al Partito ma anche a tutti i poveri e i diseredati, tutti coloro cioè che pur non essendo iscritti ad un partito hanno bisogno di un partito che li difenda e li guidi verso il miglioramento delle loro condizioni. In tale senso si rivela di buon auspicio l'attività dei rappresentanti del Partito Socialista Democratico nell'attuale governo dal compagno Tremelloni che con raro coraggio si è proposto il fine concreto, dell'abolizione della evasione fiscale onde porre argine alle truffe."

I soggetti che più ampiamente sono stati discussi sono stati quelli sulla partecipazione del Partito al Governo e quello sulla nuova legge elettorale. I discorsi pronunciati dai compagni Saragat, Romita, Simonini, Vigorelli e Matteotti hanno servito ad illuminare, sotto i rispettivi punti di vista, le finalità del Partito in relazione alla situazione politica italiana nel quadrante della situazione internazionale. Certo la figura più esposta alla critica è stata quella del compagno Saragat. Le esposizioni dei programmi che i nostri compagni facenti parte del governo, intendono attuare, meritano non solo l'approvazione dei compagni tutti, ma anche gli auguri di quanti sentono la responsabilità di questa ora grigia per l'Italia, nella sua lenta ascesa, ma sicura vittoria nella lotta per la protezione della sua Libertà.

Ottimi gli Ordini del Giorno presentati ed approvati. Bene elaborato quello che è stato presentato dalla Delegazione della Federazione di Napoli. E' questa una voce che dovrebbe essere ascoltata e messa in operazione: "per far intendere alle masse che una nuova società è in cammino e che il Socialismo Democratico ne è la più fulgida e sicura bandiera." Sono stati approvati ordini del giorno a favore dei ciechi civili; per sviluppare una maggiore attività fra le donne; per facilitare e favorire la esecuzione dei progetti di legge dei compagni Romita e Vigorelli.

Noi dalla lontana terra d'America, esprimiamo ai compagni d'Italia, gli auguri più sinceri che il Socialismo Democratico possa maggiormente affermarsi e che in un non lontano giorno possa assumere la responsabilità di governare l'Italia.

### Errata Corrigere

NELL'ARTICOLO "Il quarantesimo anniversario della A.C.W.A.", a pagina 25 di questo numero, si riscontrano diversi errori che crediamo utile di correggere:

A pagina 30, col. 10 invece di 1920( de-  
A pag. 30, 1 col., rigo 10, invece di 1920 deve leggersi 1922. A rigo 14 "tale istituzione" leggersi tali istituzioni. A rigo 27, invece di 1930, leggersi 1936. Nella seconda colonna, rigo 12, l'ora, leggersi "lotta."

Nel telegramma di Rosembum, nella stessa pagina, vi sono alcuni svarioni tipografici che il lettore potrà correggere da sé. A pagina 29, seconda colonna, 5.º rigo deve leggersi: "Nel 1910 a Chicago, più di 35 mila operai erano gettati fuori dalle fabbriche"; e a pagina 28, prima colonna, rigo 38 leggersi "impareggiabile."

Chiediamo venia ai nostri lettori ma il caldo di questi giorni ci ha fatto commettere molti svarioni che adornano le pagine della rivista.

Dal Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria, riceviamo con preghiera di pubblicazione, quanto segue:

E' sorta a Trieste, per iniziativa del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria, costituito dai rappresentanti dei quattro partiti democratici, e con l'incoraggiamento di autorevoli circoli politici nazionali ed il concorso di cittadini e di studiosi la rivista politica giuliana "TRIESTE", che si propone di illustrare all'opinione pubblica nazionale ed internazionale tutti gli aspetti del problema giuliano e di controbattere i numerosi falsi della propaganda jugoslava. La pubblicazione viene stampata in tre edizioni: italiana, francese ed inglese. Le due edizioni straniere vengono spedite, il più delle volte, gratuitamente, a tutte le personalità politiche, ai partiti, ai giornali, ai centri di cultura d'Europa, d'America e d'Asia, mentre quella italiana viene posta in vendita nel territorio della Repubblica e di Trieste e spedita ai centri italiani di America allo scopo di poter coprire, almeno in parte, le ingenti spese di stampa e di diffusione.

Appare chiaro, pertanto, che quanto maggiore sarà la solidarietà dei nostri lettori tanto più efficace si dimostrerà l'opera di penetrazione e di propaganda della causa che la rivista sostiene.

Va ancora osservato che la pubblicazione tende ad integrare la scarsa azione diplomatica italiana all'estero, che si trova in condizioni di inferiorità rispetto all'insidiosa propaganda svolta dal governo di Belgrado con dovizia di mezzi nei vari paesi d'Europa e del mondo.

Non crediamo sia necessario ricordare a quante siano le pubblicazioni che vengono stampate da Belgrado sul problema di Trieste. E' per noi quindi un impegno di onore quello di fare tutto il possibile per far conoscere la verità sui termini territoriali, etnici, economici e politici della Venezia Giulia.

Le quote di abbonamento alla nostra rivista sono molto modeste e ci riuscirà pertanto difficile coprire tutte le spese che il nostro lavoro comporta: l'abbonamento ordinario costa \$3.00 per un anno. Finora — è ben vero che siamo all'inizio del nostro lavoro — le due edizioni straniere sono risultate del tutto passive, sebbene le spese di redazione e di amministrazione della rivista siano ridotte al minimo: siamo un gruppo di amici del C.L.N. dell'Istria che danno la loro attività dopo l'orario del lavoro normale e del tutto gratuitamente.

Quello che noi chiediamo è un appoggio morale e una modesta diffusione della nostra rivista, sia in edizione italiana che in quella inglese, ed il conforto di enumerare fra i nostri lettori e abbonati gli amici degli Stati Uniti d'America.

I nostri lettori, desiderando ulteriori informazioni e numeri di saggio, possono rivolgersi alla nostra "Parola."





LE BELLEZZE NATURALI D'ITALIA — AMALFI . . .

# L'ITALIA: TERRA BELLA E SFORTUNATA

di

DOMENICO SAUDINO

**C**OLORO che hanno viaggiato, e senza avere la testa nel sacco, sanno che se pur non è vero che l'Italia sia il *giardino del mondo*—e questo perchè anche l'Italia non è tutta un giardino, ed anche altri paesi posseggono regioni bene soleggiate ed a clima temperato, con frutta, agrumi, verde e fiori in quantità—è pur sempre vero che l'Italia è un bel paese. Quel che non toglie, si capisce, che vi siano pure degli altri paesi che possono vantare dei paesaggi magnifici, delle bellezze naturali ed altre dovute alla mano dell'uomo che rassentano il meraviglioso. L'orgoglio patriottico, o di campanile, è, di regola, l'orgoglio delle teste di rapa; o di persone che valendo poco o nulla, sentono, come diceva Schopenhauer, il bisogno di rifarsi col vantare

le virtù ed i meriti del loro paese e dei loro connazionali; e talora anche a vanvera. Vale a dire collo spacciare per commendevoli anche le manchevolezze ed i difetti; che essi credono di dover vantare, quasi fossero delle virtù; è difficile dire se più per autodifesa che per *amor di patria*...

Ma è questa, si capisce, una tattica sbagliata. L'Italia è bella, sì, ma sfortunata; anche perchè, è molto povera di materie prime: come l'olio minerale, il carbone, il ferro, il rame, etc. Ha avuto pure la disgrazia di vedere sostituita la religione antica, che concorse, dissero i contemporanei, a fare grande la Roma degli antichi, con quella rinunciataria, bigotta e deprimente della Roma dei papi; quel che non solo impedì, per se-



coli e secoli, il miglioramento delle condizioni in cui versava il nostro paese, ma segnò sul quadrante della sua storia, un forte regresso sulle condizioni sia culturali che economiche già raggiunte dalla civiltà greco-romana sia a Roma e nell'Italia che in altre parti del mondo. Occorsero secoli e secoli prima che gli uomini si dessero conto che la chiesa si serviva della nuova religione per tenere soggetti al suo sfruttamento sia morale che materiale tanto i ricchi che i poveri; e che mentre preti, monache e frati predicavano la povertà e l'astinenza, seguivano, di regola, il sistema disonesto di godersi la vita, alle spalle dei gonzi!

Chi conosce la storia della chiesa sa che pressoché tutte le rivolte (e sono molte) che si verificarono, nel corso dei secoli, contro di essa—rivolte che finirono per togliere alla chiesa papale milioni di credenti, che passarono al protestantismo—furono causate dai costumi corrotti del clero; o dalla venalità e dall'immoralità degli ecclesiastici, sia in alto che in basso! Facendo credere che Dio tutto vede ed a tutto provvede, e che quanto più si soffre in questo mondo più ci si rende degni della felicità eterna, la chiesa fece di buona parte degli italiani del tempo che fu, ed un po' anche di quelli d'oggi, degli esseri spesso volte abulici, superstiziosi, sudici, maneschi, permalosi ed ignoranti. Occorreva giungere alle porte del Rinascimento—quando cioè la riscoperta dei classici greci e romani, e l'esempio della civiltà araba, incominciarono a rivoluzionare le menti—perché l'Italia si svegliasse e riprendesse nuovamente, fra i roghi dell'Inquisizione e gli anatemi della chiesa, che cercava, ma invano, di ricacciarla nel Medioevo, il suo cammino lungo le vie della civiltà.

Ma la rivoluzione prodotta dalla Rinascenza non poté, purtroppo, raggiungere tutti gli strati sociali e rinnovare anche le classi più povere e più ignoranti, che la chiesa teneva in pugno; tant'è vero che anche oggi l'Italia conta ancora uomini e popolazioni che sono rimasti, nei loro modi di pensare e di agire, al medioevo, o giù di lì. L'Italia prefascista fece ben poco per cercare di correggere questo stato di cose, indegno di un paese che voglia essere civile. Il fascismo fece un mondo di chiacchiere e di "bluff," lasciando che preti e latifondisti seguitassero a coltivare e a sfruttare la miseria e l'ignoranza dei loro conterranei.

Poi, venne il tracollo. I presunti *democratici* delle nazioni vittoriose: Stati Uniti ed Inghilterra, anziché appoggiare, in Italia, gli uomini ed i partiti francamente democratici, o progressisti, preferirono aiutare i preti, i conservatori e gli ex-fascisti. E diedero loro dei miliardi di dollari, in merci ed in materie prime, perchè rimettessero l'Italia in piedi, rendendola capace di risolvere le sue crisi. Ma le vedute di costoro non erano certo tali da poter permettere una soluzione razionale dei problemi che tormentano l'Italia, e specialmente nelle sue regioni più arretrate: come l'alta natalità, il latifondismo, le paghe basse, un'economia feudale; la scarsità di scuole, di abitazioni e di servizi pubblici; la mancanza di assistenza sociale in caso di malattie, disoccupazione, invalidità, etc.

Credere che coloro che son sempre vissuti sfruttando la povera gente, come i preti e i loro alleati, potessero darsi la zappa sui piedi coll'aiutare il popolo a liberarsi, fra l'altro, anche dai loro sfruttatori, è cosa sciocca.

alla pagina seguente

... CUCINE PUBBLICHE DOVE SI DISTRIBUISCE UN PIATTO DI FAGIOLI





Ed ecco qui perchè i clericali al potere non hanno risolto affatto i problemi che tormentano l'Italia! Del resto, interessi materiali a parte, come potevano mai, coloro che credono o che fan finta di credere che la nostra esistenza conta poco più di niente—e che è bene patire e soffrire qui in terra allo scopo di salvarsi l'anima; o di godersi il paradiso nell'al di là, dopo la morte—darsi da fare per rendere più bella la vita, a tutto scapito della salvezza eterna? Naturalmente, questa teoria venne smentita in tutti i tempi dalle pance da canonico e dalle facce tutt'altro che smunte di quasi tutti gli ecclesiastici; però, la teoria rimane; e non mancano certamente, neppur oggi, le anime semplici che ci prestano fede!

SECONDO i dati ufficiali, il reddito medio degli italiani è di 186.000 lire all'anno, tasse incluse; cioè di circa 400 lire al giorno, nette di prelievi fiscali; quel che è ben poco. Ma la situazione viene aggravata dalle sperequazioni tra le diverse classi sociali. Difatti, oltre 37 milioni di italiani (ossia l'80 per cento della popolazione) consumano poco più della metà del reddito nazionale; e si trovano, perciò, ad un livello inferiore al tenore di vita civile; altri 8 milioni di cittadini (il 18 per cento circa) dispongono di redditi sufficienti per un buon tenore di esistenza; infine circa 580.000 cittadini (o poco più dell'1 per cento) consumano da soli il 13 per cento del reddito nazionale!

Secondo i dati esposti dall'On. Vigorelli, come presidente della Commissione parlamentare per l'inchiesta sulla miseria in Italia, risulta che a Napoli vi sono



NAPOLI AL BUIO

19.000 senzatetto, che occupano le grotte, etc.; e che su 1.100.000 abitanti soltanto il 28,7 per cento risulta occupato più o meno stabilmente. Nella provincia di Matera, su 180.000 abitanti, vi è un solo ospedale con 130 posti-letto. Il prof. Marchiafava rivelò che in Italia, per conseguire il minimo civile di cinque posti-letto d'ospedale per ogni mille abitanti (la Svezia ha raggiunto il 12 per mille) mancano 59.000 posti-letto; e di questi, 49 mila nel Mezzogiorno.

Per l'analfabetismo, mancano ancora le elaborazioni definitive dell'ultimo censimento. L'azione negativa di coloro che il Serristori chiamava *gli apostoli delle tenebre*, fu molto vigorosa specie nell'Italia del Sud da parte del clero, che temeva (e certo a ragione) che l'istruzione delle masse tornasse a tutto svantaggio dello sfruttamento morale e materiale che la chiesa ha sempre esercitato su di esse, e della mentalità borbonica di notabili, capigruppo o dirigenti, che vedevano nell'alfabeto un mezzo di iniziazione alla rivolta contro i soprusi, le angherie e la miseria sofferti dal popolo. Non v'è da stupirsi, dunque, se la piaga dell'analfabetismo continuò sempre ad esistere, insieme alle altre piaghe, nelle regioni ove preti e borbonici continuarono a comandare.

Il censimento del 1931 venne a confermare questo dislivello fra Nord e Sud. Mentre in Lombardia gli analfabeti sono ormai ridotti a 10 su ogni 1000 ragazzi fra i 10 e di 15 anni, in Basilicata sono ancora ben 250 per ogni migliaio di ragazzi della stessa età. I dati di questo censimento dimostrano che, mentre l'Italia del Nord contava da 2 a 12 analfabeti su ogni 100 abitanti, quella del Centro ne contava da 15 a 26, e quella del Sud da 34 a 48. A questi dati si accompagnano, molto eloquenti, quelli dell'ultima leva che dimostrava che, mentre gli analfabeti dell'Alta Italia sono 0,5 per cento, per l'Abruzzo, il Molise e la Sicilia le medie superano il 40%; per arrivare al 53% nel Cagliaritano! Il senatore Zanotti Bianco denunciò, nel 1950, per la sola Calabria, la mancanza di 6396 aule sulle 7424 indispensabili alle necessità della popolazione infantile; ed una inchiesta recente rese noto che a Napoli su di 5779 aule scolastiche necessarie per quella città, ne mancano 4095!

LE STATISTICHE provano che in Italia vi sono circa 4.500.000 piccoli coltivatori diretti, che con le proprie famiglie rappresentano non meno di 20 milioni di italiani che vivono su piccole e piccolissime proprietà. Se si passa ad esaminare la distribuzione geografica di queste proprietà risulta che le unità minori si trovano nell'Italia centro-meridionale, nelle zone collinari e preappenniniche; che dovrebbero, per la loro posizione, dare buon rendimento. Ma così non è. Nel Lazio su 569.627 partite catastali, ben 313.587 si riferiscono ad un totale di soli 59.606 ettari, cioè una media di un quinto di ettaro! Negli Abruzzi e Molise la piccola proprietà terriera con meno di due ettari, anche qui prevalentemente montagnosa, costituisce l'86% delle aziende agricole di quella regione. Nella Campania si registrano ben 708 mila aziende agricole con meno di due ettari; e di queste



CASA DI  
CONTADINI  
IN SARDEGNA



l'80% con meno di un ettaro. L'insufficienza della terra per contadini di queste regioni dovrebbe essere compensata dall'alta produzione; ma, disgraziatamente, senza mezzi, e senza conoscenze adeguate per poterlo fare, i piccoli proprietari seguitano ad affondare la vanga nella terra *loro* sino al giorno in cui si vedono costretti a vendere, ed elemosinare lavoro, come braccianti o manovali. Come già disse Stefani Jacini nella sua Inchiesta del 1878, quest'agricoltura, promiscua e primitiva, "è destinata a soccombere od a trascinare una misera vita con nessuna speranza di creare la prosperità."

L'inchiesta Vigorelli ha rivelato che su di 11.592.000 famiglie italiane, 1.357.000 (cioè circa sei milioni di persone) versano in condizioni misere; ed 1.345.000 (anche qui circa 6 milioni di persone) sono in condizioni disagiate. Divise per regioni, risulta che l'1,5 per cento dei poveri e dei disagiati (vale a dire 85.000 persone su di 20.515.000 abitanti) si trovano nell'Italia settentrionale; il 5,9% (330.000 persone su 11.614.000 abitanti) nell'Italia meridionale; ed il 24,8% (1.400.000 su 5.603.000 abitanti) nell'Italia insulare. E sono 869.010, quasi tutte nell'Italia meridionale, le famiglie che non consumano né carne, né zucchero, né vino. L'On. Vigorelli ha sottolineato, nella sua relazione, la gravità della mancanza, nel Mezzogiorno, di un'adeguata assistenza sociale; per cui risulta che la miseria meno assistita è proprio quella più diffusa delle regioni del Sud. Un recente articolo apparso nel *Bollettino* della Cassa per il Mezzogiorno, fa rilevare che, accanto ai piani di Riforma Agraria, deve essere avviato pure un piano di servizi pubblici sociali allo scopo di combattere l'ignoranza e l'abbruttimento; che provocano degli atti di rapina e di violenza; e così, creare le condizioni morali e materiali per un'esistenza più degna di dirsi civile!

Quando si pensa che il governo, che ha la faccia

tosta di dirsi *democratico e cristiano*, ha usato parte dei miliardi, che il governo degli Stati Uniti ha regalato all'Italia perchè potesse fare da sé, per fabbricare altre botteghe di spaccio di rinunce, di frottole e di superstizioni, a solo beneficio della chiesa e dei preti; come pure per aiutare altri imbrogliatori che sfruttano il popolo —come avviene col Comandante Lauro, oggi Sindaco di Napoli, a cui il governo di De Gasperi regalò 2 miliardi, 432 milioni e 483.000 lire sotto forma di risarcimento di danni di guerra, indennizzi e contributi vari; più la garanzia statale su quattro *Liberty* assegnate alla sua flotta: un aiuto valutato, disse lo stesso De Gasperi, a molte centinaia di milioni; infine delle tasse, che egli avrebbe dovuto pagare, ma che non pagò mai come fa, del resto, anche la maggior parte di coloro che, con tutta la miseria che c'è, vogliono vivere in Italia, da gran signori, truffando l'erario e truffando il popolo— non c'è da meravigliarsi affatto se il piano degli Stati Uniti per rifare l'Italia ha fatto cilecca!

DALLA TABELLA No. 26 degli *Annali di Sanità Pubblica* (Vol. XI, 1950) si apprende che i comuni, ove l'acqua per lavarsi, cucinare e bere si attinge ancora dai pozzi, sono, in Italia, 4244; che i pozzi pubblici "non risanabili" sono 2094; i privati 136.628; e che essi servono 1.115.337 abitanti. Gli acquedotti del Neto, del Tacina e del Lese (i primi due dovrebbero essere completati quest'anno, e quello del Lese l'anno che viene) daranno acqua sufficiente ad oltre 220.000 abitanti in 38 comuni (24 della provincia di Catanzaro e 14 di Cosenza). Trentotto comuni sui 4.244 citati negli *Annali di Sanità*, è ben poca cosa. Ma è pur sempre cosa ottima; specialmente per quel che riguarda la lotta contro le infezioni tifoidee e dell'enterite.



Il clinico Mario Ceravolo, deputato democristiano, ed il Prof. Frontali, studioso dei problemi dell'infanzia, han fatto rilevare che, mentre i bambini della Sicilia e della Calabria, regioni ricche di agrumi, che contengono uno degli elementi essenziali alla salute: la vitamina C, hanno appena il 50% del fabbisogno di questa vitamina, si giunge al 97% nell'Italia Centrale, ed al 116% in quella del Nord. La predicazione della chiesa, o, meglio, l'influenza che essa esercita ancora fra gli italiani più poveri e più ignoranti, e quindi più disposti ad ascoltarla, e seguirne gli insegnamenti, ha portato a questo bel risultato, di cui parla il Ceraolo: mentre a Milano, con una popolazione scolastica di 138.221 unità, vi sono 44 medici scolastici, 58 assistenti sanitarie vigilatrici, 8 assistenti tecnici e 129 ambulatori scolastici, la Calabria, con 253.530 scolari non conta con un solo medico scolastico, una sola vigilatrice, nè un assistente sanitario! Però, là, si crede ancora che i bimbi siano voluti dal Dio dei preti, il Dio che tutto vede ed a tutto provvede!

Secondo l'inchiesta ufficiale, vi sono oggi, in Italia oltre dodici milioni di persone—cioè un quarto dell'intera popolazione—che vive nella miseria! Si sa pure, e venne ripetuto ufficialmente, or non è molto, che l'Italia spende da 700 a 800 miliardi all'anno in assistenza, previdenza, etc. Le istituzioni di assistenza sociale ammontano, in Italia, a circa 23.000; quel che comporta, si capisce, un forte numero di impiegati. Le opere assistenziali, come del resto anche le scuole, sono oggi, in Italia, quasi tutte nelle mani dei preti; che se ne servono, si capisce, allo scopo di aumentare la loro autorità ed il loro potere.

Il papa ha costituito, recentemente, la *Pontificia Opera di Assistenza in Italia*, che prende il posto della "Pontificia Commissione di Assistenza," allo scopo di "promuovere attività assistenziali e sociali in conformità ai principi della carità evangelica e secondo le disposizioni della Santa Sede." Quel che vuol dire, in parole povere, che la chiesa intende sempre seguire il sistema antico di levare tutta la lana alle sue pecore, salvo poi a darne loro un po', quando corrono il rischio di morire di freddo e di fame! Pei preti, "l'assistenza non è soltanto un fatto economico, e lo Stato non potrà mai esercitarlo in proprio con la efficacia richiesta, nè delegarla ad enti di sua costituzione"—scriveva *Charitas*, organo ufficiale della suddetta Pontificia Commissione d'Assistenza, del Giugno-Luglio 1953. Però, checchè ne dicano i preti e la chiesa, lo Stato ha innanzi tutto l'obbligo di cercar di prevenire, limitare ed abolire, quando possibile, i mali causati dalla miseria e dall'ignoranza che servono a sostenere la chiesa ed i preti; come accade, per esempio, coll'alta natalità, la mancanza d'igiene, di scuole, e colle scuole confessionali; colle sperequazioni sociali, le superstizioni ed il basso tenore di vita sia nel fisico che nel morale, di cui soffrono ancora molti abitanti della terra bella e sfortunata che ci ha visti nascere...

COL PRETESTO di salvar le anime, la chiesa cerca sempre, oggi come cento o mille anni fa, di perpetuare lo

sfruttamento che essa esercita sul popolo, in combutta coi suoi alleati del laicato, col negare ad esso popolo il diritto di eliminare la causa dei mali che lo tormentano; che sono, è bene ripeterlo, l'alta natalità, la produzione insufficiente, ed i privilegi di classe. Lo Stato moderno deve—in attesa che i popoli sappiano darsi un nuovo ordinamento sociale che risponda meglio al progresso tecnico ed intellettuale già raggiunto dalla nostra società—sostituire alla carità pelosa degli sfruttatori di professione, in veste talare o senza, l'appoggio mutuo e la assistenza sociale, che aiuta il bisognoso, e gli insegna, fin dove è possibile, a correggere da sè la causa dei mali che lo acciaccano.

### La maniera americana

IL SEGRETARIO della Difesa Charles E. Wilson ha detto ai giornalisti di Washington recentemente che la guerra in Indocina può essere portata a una felice conclusione mediante "un addestramento efficiente e aggressivo delle truppe indocinesi." Con questa idea in mente, il Segretario della Difesa ha inviato in Indocina il Generale John W. O'Daniel, Comandante dell'Esercito Americano nell'area del Pacifico.

L'insistenza aggressiva di Wilson per una vittoria degli Stati Uniti in Indocina sta ottenendo buoni risultati.

Aviatori francesi compirono il più grande bombardamento che mai avesse avuto luogo nella guerra indocinese contro i rinforzi rossi per la conquista di Dienbienphu; per la qualcosa la jungla fu in fiamme e gravi le perdite... Aeroplani di guerra a turno versarono migliaia di galloni di benzina in conserva fiammante (flaming jellied gasoline) sui convogli delle truppe comuniste... Un portavoce militare ha detto che ogni attacco saturava completamente una striscia lunga circa due miglia e larga oltre mezzo miglio. (*Minneapolis Morning Tribune*, 24 Marzo 1954).

Questi metodi, adottati in Corea e ripetuti in Indocina, alieneranno gli amici e irriteranno i nemici in Europa, Africa e America Latina, come in Asia.

Dalla *Monthly Review*

### Marcia di ciechi

LA MARCIA dei ciechi: una vergogna. Questi ciechi in cammino per conquistarsi il minimo necessario alla vita in un paese pulsante di alacri forze produttive individuali, testimonia del basso livello sociale nel quale rimane tuttora irretita la nostra vita collettiva. Ma è altresì indice di quel prevalere scenografico e retorico che caratterizza i paesi socialmente arretrati dove si possono fabbricare santi a ripetizione ma non si riesce ad instaurare quel senso di decoro pubblico che insorga alla palese mancanza di solidarietà assistenziale rivelata dalla straziante marcia dei ciechi.

E' una marcia che ad essi ha roso i piedi e ha fatto avvampare di vergogna ogni italiano democratico e lo indurrà in massa a disperate cose ove prontamente e decisamente non si provveda ad applicare la Costituzione e ad assicurare dignità di vita e di assistenza ad ogni cittadino.

Umana, Trieste



# Assoluzione in “Articulo mortis”

Di G. OBERDAN RIZZO

MENTRE mi accingo a scrivere *currenti calamo* sul tema suggeritomi dalla danza degli eventi, la radio informa che la commissione senatoriale d'inchiesta sulla diatriba McCarthy-Esercito ha cessato le sue sedute e ha promesso di darne esatto resoconto al Congresso e al pubblico fra due o tre settimane.

Malgrado le carnevalate politiche non m'impressionino, confesso che, questa volta, mi sento risollevato e penso che anche la maggioranza dei cittadini provi lo stesso effetto.

Si sapeva che, per il caldo e per l'approssimarsi della vacanze, l'inchiesta era alla fine; ma non si sospettava che sarebbe stata troncata nel bel mezzo, e cioè quando il senatore del Wisconsin dava segni di non poter più resistere alle sonore martellate dell'avvocato militare. Questo colpo di scena ha confermato l'opinione generale che la maggioranza della commissione—composta di repubblicani faziosi ed amici dell'accusato—ha manovrato le sedute in modo da far apparire Mc Carthy un martire dell'idea, un americano autentico, un patriota senza macchie e “senza lodo,” ingiustamente accusato dai suoi nemici per toglierselo di mezzo, siccome pericoloso ai loro interessi personali. McCarthy, invece di rispondere con un *si* o un *no* alle interrogazioni dei suoi avversari, passava subito ad attaccarli con altre accuse di sua invenzione e li caricava di fango e si prolungava ad esaltare l'opera svolta fino adesso da perfetto inquisitore, accreditandosi anche il lavoro svolto dagli altri con risultati positivi.

L'INCHIESTA è costata molto danaro, e, invece di liquidare il senatore per ridare la pace al paese e l'unità e la dignità al Partito Repubblicano, pare che gli abbia impartita l'assoluzione di tutti i peccati in *articulo mortis*, col proposito di metterlo in grado di risorgere e farlo continuare a minare le istituzioni democratiche di questo paese e instaurare un regime fascista, copia conforme di quello che ha deliziato la Germania e l'Italia.

Il senatore ha la certezza d'aver vinto la partita e che i giudici emetteranno un verdetto di condanna ai suoi avversari, particolarmente al Segretario dell'Esercito. Ora si sente talmente forte, che minaccia con più veemenza d'investigare TUTTI gli organi dello Stato, onde tirar fuori altre spie e traditori, che, pare, si annidino soltanto nella sua fantasia di megalomane,



G. OBERDAN RIZZO

assetato di potere. La minaccia suona vendetta su quanti — dall'umile deputato al Presidente — lo hanno forzato a esporsi al ludibrio delle genti.

Ora, staremo a vedere se l'amministrazione repubblicana, e con essa la maggioranza parlamentare, non usi tutti i poteri di cui dispone, per liquidare un individuo, che si è reso, addirittura, odioso e pericoloso.

Parecchi temono che l'amministrazione ignorerà le evidenze di colpeabilità e salverà McCarthy, mandando a spasso i suoi aiutanti e consiglieri e quelli del Segretario dell'Esercito. Al contrario, io son convinto che il Governo priverà il McCarthy di tutti i poteri e lo ridurrà allo stato di mediocre politicante. E' questione di vita e di prestigio tanto per il Partito Repubblicano quanto per quello democratico. Non agendo secondo le esigenze del caso, potremo assistere alla rivolta morale dei cittadini, con seri imbarazzi e irreparabili conseguenze al prestigio del Governo.

Se al potere ci fosse stato Roosevelt o un uomo della sua tempra, McCarthy sarebbe stato liquidato fin dalle prime sue battute e in base a fatti criminosi. I fatti sono di dominio pubblico: si son letti e si leggono con frequenza sui giornali, e, se non fossero veri, il McCarthy porterebbe tutti gli accusatori in Corte e diventerebbe il più ricco uomo d'America. Tutti questi fatti sono ora raccolti in un'edizione speciale di cento pagine della rivista mensile “The Progressive,” testè uscita, e non ci son più scuse d'ignorarli.

L'INCHIESTA ha rivelato che l'attuale governo non è migliore di quello passato. C'è più confusione oggi che durante i vent'anni d'amministrazione democratica, malgrado allora si vivesse in tempi più difficili e moltissimi



fossero i problemi da risolvere, tra i quali, e il più importante, quello della miseria dilagante nel paese, e quello della guerra.

E siccome quest'anno siamo in piena campagna elettorale, i democratici trarranno profitto dalla situazione in cui McCarthy ha spinto il suo partito: e non c'è dubbio d'avere un nuovo congresso, con maggioranza democratica.

Perduta ogni speranza nell'azione dell'amministrazione attuale nei riguardi di McCarthy, la maggioranza dei cittadini augurano e attendono una vittoria democratica. Solo i democratici—dicono—potranno sgravare il paese d'un mostro, che morde e inghiotte soldi, e si è messo al disopra delle leggi.

Il Senatore del Wisconsin si è vantato d'aver liberato il paese dalla minaccia bolscevica, scovando le spie e i traditori e cacciandoli nelle carceri. Anche in questo i fatti provano che l'inquisitore non ha scoperto proprio nessuna spia e nessun traditore, ma si è accreditato il lavoro svolto da altri organi. Egli ha invece scoperto i vuoti lasciati dalle spie e da quanti potevano essere di rischio alla sicurezza dello Stato e li ha riempiti di spie proprie, che, a termine di legge, sono più traditori degli altri, per essersi assunti il compito di affidare i segreti statali alle mani poco pulite del loro protettore.

Il Senatore accusa i comunisti di sovversivi e altri di traditori. Se in parte si è d'accordo con lui, e ciò in base alla Legge Smith, si deve convenire che anche lui è un sovversivo pericoloso. E che non è lui quando suggerisce agli impiegati governativi di disubbidire agli ordini presidenziali e di tenerlo informato di tutto ciò che si svolge attorno a loro? E che è quando spezza la disciplina militare, incoraggiando subalterni e superiori d'impossessarsi di documenti segreti e consegnarli a lui? E non è egli un sovversivo, quando fa discorsi sediziosi di fronte a poliziotti ed ex-combattenti?

PRIMA abbiamo avuto la guerra mondiale numero uno; poi, la crisi economica; poi, la guerra mondiale numero due. Abbiamo avuto il coraggio di sopportarle tutte e la forza di rimetterci in piedi. Sono state cose tutt'e tre terribili. Ma la crisi che attraversiamo dal giorno in cui ci si è messi in testa di epurare il paese di tutte le... scorie sovversive, non è meno disastrosa delle altre. Qui, non si tratta più di debellare governi per sostituirli con altri meno feroci, ma non tanto dissimili; non si tratta più di risolvere soltanto un problema economico; qui, si tratta, ora, della importantissima questione delle libertà: si tratta di decidere, se dobbiamo continuare a vivere da uomini liberi, sia pure con libertà decurtate, e da uomini civili, sia pure sotto la civiltà... cristiana. Essendoci di mezzo questa questione, il maccartismo deve essere liquidato adesso e senza pensare a sostituirlo con altri ismi simili, quando le leggi vigenti, quando gli organi statali esistenti (e voglio questa volta pensare e parlare alla borghese) bastino a rendere innocui i nemici interni, quelli cioè che sono al servizio d'una potenza straniera e spie vere e proprie, e quelli che cospirano

per rovesciare l'attuale regime democratico per sostituirlo con uno dittatoriale. Il maccartismo non è patriottismo. Conoscerlo come tale significa che anche noi abbiamo una mentalità gretta, e allora non vale la pena di lamentarcene e nemmeno la spesa delle nostre proteste... Nemici non sono soltanto le camicie rosse: nemici sono, e più degli altri, coloro che sotto il drappo della bandiera americana nascondono, oltre al pugnale, una camicia nera, d'argento, bruna o d'altro colore. E questi sono molti; e questi dispongono di mezzi efficaci e inesauribili: danaro, stampa, radio, televisione e... armi. Correre dietro alle camicie rosse che sono rare come le mosche bianche e, in tutti i casi, se non spie bolscheviche o governative, seccanti ma innocui, e lasciare a briglie sciolte le altre camicie vuol dire che ci siamo stancati del nostro modo di vivere, che non sappiamo distinguere colore da colore, e che abbiamo perduto... il ben dell'intelletto. Noi possiamo tollerare un senatore vociferante, magari maldicente e non tanto scrupoloso nel maneggio del tesoro pubblico; ma, un senatore inquisitore, che deride le leggi fondamentali della nazione; manda in galera più innocenti che colpevoli; un senatore che assassina il carattere dei cittadini, incoraggia un altro genere di spionaggio, brucia libri, incita alla disubbidienza e alla rivolta: un senatore senza scrupoli di sorta non deve essere lasciato in Congresso. Noi dobbiamo rimettere l'America sulla via del progresso. Noi dobbiamo permettere che ogni cittadino pensi, parli, creda e viva secondo la sua natura, secondo il vero sentire civile. Noi dobbiamo impiegare tutte le nostre energie a rifare l'America quale la vollero i nostri avi: prospera, grande, gloriosa. Dobbiamo rifare un'America umanitaria, ospitale, libera: un'America che sia sicuro asilo agli umili e agli oppressi: un'America che sia di esempio alle altre nazioni depresse dalla miseria e oppresse dalle ingiustizie. Noi dobbiamo far sì che tutti i maccartisti dismettano la camicia, ritornino alla ragione, acquistino la coscienza delle genti oneste e con noi cooperino alla soluzione degli assillanti problemi di interesse generale, che sono moltissimi e di natura diversa. La grandezza d'un uomo si misura non dal potere che detiene, ma dalle opere che sono di beneficio ai suoi fratelli...

Facciamo una buona volta trionfare lo spirito sulla materia brutta!

---

*LA GUERRA in Corea tirò l'economia degli Stati Uniti fuori dalla sospensione degli affari che era cominciata nel 1949, perchè le spese del governo per il militare salì da \$16 miliardi nel 1948 a \$52 miliardi nel 1953. Nell'estate del 1953 i combattimenti cessarono in Corea e una nuova sospensione ebbe inizio.*

*L'alto livello della produzione nell'economia odierna degli Stati Uniti dipende dalle spese per la guerra. Nel peggior dei casi si tratta di denaro insanguinato, che guasta e corrompe l'individuo e la comunità.*



# ANNOTANDO E COMMENTANDO

Di EMILIO GRANDINETTI

## ITALIAN WELFARE COUNCIL

NEL Chicago Tribune di mercoledì 9 maggio 1954—ricordiamo la data perchè potrebbe esserci utile nell'avvenire—troviamo una nota di cronaca locale, secondo la quale veniva lanciata la proposta da sottoporsi ai membri del Comitato dello scioglimento dell'Italian Welfare Council.

La notizia dello scioglimento di questa organizzazione è un fulmine a ciel sereno . . . perchè i componenti la mente direttiva erano e passavano per gli esponenti massimo del patriottismo locale . . .

Noi, per quanto abbiamo cercato di scoprire la causa che ha determinato la decisione di sciogliere questa Istituzione non siamo riusciti a sapere gli esponenti massimi del patriottismo locale . . .

Quello che però ci sorprende è, che secondo il Chicago Tribune, le risorse di quasi 400.000 dollari verrebbero devolute a favore del "Damon Runge Memorial Fund for Cancer Research."

Noi non intendiamo fare il processo alle intenzioni, solamente sentiamo il bisogno e il dovere di dire che, trattandosi di una istituzione prettamente *italiana*, qualcuna delle tante istituzioni *italiane*, poteva anche essere beneficata da tale fondo.

Come possono giustificare questa decisione alcuni dei componenti del Consiglio, che negano a istituzioni prettamente italiane, aiuti che lenirebbero dolori a membri della nostra comunità, che sono impossibilitati dalla vecchiaia o per malattia a procurarsi il necessario per la vita; o ad istituzioni in Italia che si appellano a noi, o meglio alle nostre comunità, per contribuzioni a favore delle vittime della guerra?

*E non ci si fraintenda.*

La contribuzione per aiutare le ricerche scientifiche per il cancro merita non solo il nostro plauso e la

nostra simpatia; però, invece di devolvere l'intero fondo ad una sola istituzione, perchè non beneficate altre istituzioni molto più bisognose di quella scelta?

Alle ricerche per la cura del cancro vi è un mondo intero interessato e le contribuzioni vengono senza essere sollecitate, giacchè è dovere di tutti contribuire alla lotta contro il più terribile dei flagelli umani; ma chi si curerà qui, degli italiani, se cadono esausti di fame o di vecchiaia?

Non certamente più i componenti delle società patriottiche italiane, che non avendo più l'opportunità di essere croce-fissi o stellati, preferiscono confondersi e diventare . . . internazionalisti!

Vogliamo sperare adesso che non ci si accusi di essere . . . anti-italiani e venduti . . . A proposito. Vorremmo sapere se il Console Italiano, che spesso e volentieri è stato ed è a contatto con alcuni dei componenti del Consiglio del "Welfare" ne ha saputo qualcosa?

## LEON JOUHAUX

*Non vogliamo re  
non vogliamo padroni.*

In questi ultimi tempi il movimento operaio internazionale ha perduto parecchi dei suoi più importanti uomini. L'American Federation of Labor perdeva il capo esecutivo; il Congress of Industrial Organization perdeva il Presidente e il suo Vice-Presidente; in Italia, si spegneva una delle più belle figure del movimento operaio, Rinaldo Rigola, ed oggi è la Francia, che perde Leon Jouhaux, il vecchio sindacalista, che, come Rigola, aveva dato una faccia al movimento operaio europeo.

Leon Jouhaux per la sua opera umanitaria, intesa ad eliminare i conflitti fra i popoli, ottenne il Premio Nobel, nel 1951. Sulla sua tomba gettiamo copiosi i garofani rossi, simboli della sua Fede.

## UN OTTIMO PASSO

IN QUESTI giorni, a Washington, è stato firmato un patto tra i rappresentanti dell'American Federation of Labor e il Congress of Industrial Organization, per eliminare il "raiding" tra le due Unioni. Questa decisione è stata presa da 65 Sezioni affiliate alla A.F. of L. e da 29 affiliate al C.I.O. Tanto il Presidente dell'A.F.L., George Meany, quanto Walter P. Reuther, Presidente del C.I.O., sperano che questo contratto possa portare ottimi risultati e, in un non lontano avvenire, le due organizzazioni possano fondersi, dando al movimento operaio americano quella forza e quella autorità, cui ha diritto.

## AD ARTURO GIOVANNITTI

. . . che è degente in uno degli Ospedali di New York dove ha subito una operazione, vadano gli auguri della "Parola del Popolo" per una pronta e completa guarigione, assicurandolo che il fratello di Chicago si associa alla determinazione della "irriducibile volontà di non cedere."

## UN GRUPPO DI LAVORATORI ITALO-AMERICANI VISITA L'ITALIA

Dal giornale "La Giustizia" di Roma, apprendiamo che un gruppo di 72 operai Italo-Americani, fra cui 54 donne, appartenenti tutti alla Locale 89 dell'International Ladies Garment Workers Union, sono arrivati a Roma, in volo da New York.

Guidato dal compagno Vanni Montana, addetto all'ufficio educativo della Locale medesima e direttore del giornale "La Giustizia" di New York, il gruppo veniva ricevuto all'aeroporto di Ciampino dal Segretario Generale della CISL, on. Pastore, dal Segretario Generale della U.I., Viglianesi, dal delegato dell'ufficio del lavoro presso l'Ambasciata degli Stati Uniti a Roma, col. Lane, dal vicecapo della missione FAO in Italia, Landon Thorne Junior e dal Segretario della Camera del Lavoro di Trieste.

Al saluto di benvenuto rivolto agli ospiti da parte dell'On. Pastore e dal Dr. Viglianesi, Vanni Montana ha risposto ringraziando e mettendo in risalto il valore ideale ed economico



della circostanza. E, tra l'altro, egli ha così concluso:

"E' un omaggio devoto alla terra madre di coloro che non hanno mai scordato le loro origini. Portano il saluto all'Italia madre, i figli d'America che vogliono stringere maggiori rapporti di amicizia solidale fra i due Paesi."

Subito dopo, il gruppo, che all'arrivo baciava la terra che li riabbracciava, ha raggiunto la città eterna, ove è stato ricevuto dal Presidente Einaudi, per poi sciogliersi per alcuni giorni, in modo da consentire ad ognuno di visitare il proprio paese di origine, donde un giorno lontano salpò, alla volta di questa terra lontana.

Dopo un mese di permanenza in Italia, il gruppo, il 21 Giugno, ritornò in America. Secondo le dichiarazioni di Luigi Antonini, Segretario Generale della Locale 89, questo è un primo esperimento e molto probabilmente l'anno prossimo un'altro gruppo di affiliati usufruirà delle tariffe ridotte concesse dalle diverse compagnie.

## UNA CANTONATA DI...

### MASSIMO SALVADORI

NELLA RIVISTA "Il Mondo" del 28 Maggio u.s. che si pubblica a Roma, il nostro illustre collaboratore Massimo Salvadori, pubblica un articolo dal titolo "La Sartoria ad Atlantic City," che per la verità e la giustizia, merita alcune correzioni.

L'Amalgamated Clothing Workers, è vero, venne organizzata quaranta anni or sono, ma fra i gruppi che ne formarono la base, non vi erano solamente ebrei-polacchi e siciliani, ma anche boemi, lituani, norvegesi e l'Italia vi era rappresentata degnamente. I leaders, poi, non si chiamavano solamente Hillman e Potofsky ma vi erano anche altri uomini degni di menzione, i cui nomi, il Salvadori, può trovarli fra i membri del primo Consiglio Esecutivo. E se sarà veramente approfondita l'investigazione, vedrà chiaramente che il primo Consiglio Esecutivo dell'A.C.W. of A. non contiene nessuno dei nomi registrati nell'articolo. E ancora: fra gli organizzatori, troverà i nomi di uo-

mini provenienti da altre regioni di Italia.

Alla formazione dell'A.C.W. of A. vi hanno contribuito per la verità storica uomini di carattere, d'ingegno e attivi delle diverse città come New York, Chicago, Philadelphia, Baltimore, Rochester, Boston, Cincinnati e altri centri e non bisogna dimenticare anche alcune città del Canada.

Il Prof. Salvadori incontrandosi qualche volta con quell'organizzatore siciliano che era emigrato a 20 anni di ricordargli, che la maggior parte degli organizzatori dell'A.C.W. of A. erano e sono membri del Partito Socialista e che all'organizzazione vi portarono la Fede della loro convinzione politica e l'entusiasmo della loro giovinezza.

## VOLETE AIUTARE "LA PAROLA DEL POPOLO"?

1—Versate la quota per il vostro abbonamento.

2—Inducete un amico ad abbonarsi.

3—Versate la quota per un abbonamento da destinare ad un vostro parente od amico in Italia.

4—Segnalateci l'indirizzo di quanti desiderano ricevere la nostra rivista.

5—Fatela conoscere ai vostri compagni di lavoro e agli amici.

6—Inviateci la quota di un abbonamento da destinarsi a un lettore vecchio, pensionato, e nella impossibilità di pagare.

7—Collaborate: mandateci le notizie più importanti della vostra località che possono interessare i lettori in generale. Segnalateci le manchevolezze della rivista: diciteli che cosa preferite di ciò che la rivista pubblica, e che cosa vorreste vedere pubblicato.

*Vi abbiamo indicato sette modi di aiutare "LA PAROLA DEL POPOLO." Mettetene in pratica almeno uno: ANCHE UNO SOLO, MA SUBITO! La rivista ha bisogno del vostro aiuto e della vostra cooperazione!*

## IL PONTE

Rivista mensile di politica e letteratura  
diretta da Pietro Calamandrei

Fascicoli di 112 pagine  
Abbonamento annuo \$8.00

E. Clemente & Sons  
2905 N. NATCHES AVE, CHICAGO, ILL.

## NESSUNA DIFFERENZA FRA P. C. I. E P. S. I.

*PARLANDO a Roma l'on. Ferruccio Parri ha dichiarato che Palmiro Togliatti, dopo la Liberazione, gli fece questa sbalorditiva confidenza:*

*"Potremmo fare del P. C. I. e del P. S. I. un partito unico, perchè ormai non c'è nulla che divide i nostri due partiti. C'è solo una ragione di propaganda che consiglia di tenerli separati, oltre a ragioni di carattere tecnico e organizzativo."*

*La rivelazione è tanto più significativa in quanto proviene da un uomo come Parri, di cui tutti conosciamo il carattere scrupoloso e alieno da "bontades" polemiche, e di cui gli stessi socialcomunisti non oseranno (vogliamo sperare!) mettere in dubbio l'onestà politica.*

*Ecco dunque una testimonianza insospettabile sulla sudditanza che lega il Partito Socialista Italiano al Partito Comunista Italiano! Chi, dopo di ciò avrà ancora la faccia di affermare che il P. S. I. è un Partito socialista?*

da "Giustizia" di R. E.

## SI E' CHIUSO IL SECONDO CONGRESSO DELLA F.I.B.E.P

LA FEDERAZIONE Internazionale degli Uffici di Ritagli di Giornali, fondata lo scorso anno a Parigi e alla quale aderiscono uffici di 26 nazioni, ha concluso il lavoro del suo congresso annuale, tenutosi a Milano il mese scorso. Nel corso del congresso sono stati discussi importanti problemi interessanti la categoria e hanno avuto luogo proficui scambi di idee anche in dipendenza di una visita effettuata dai congressisti agli uffici dell'Eco della Stampa. All'inaugurazione del Congresso, svoltosi presso il Museo della Scienza e della Tecnica, il Direttore dell'Eco della Stampa Fruguele ha rivolto un saluto ai convenuti e al rappresentante della Presidenza del Consiglio dott. Lavorato, ai quali ha comunicato il testo di una lettera di plauso inviato dal sottosegretario Manzini.

I Congressisti hanno pure visitato il Circolo della Stampa, ricevuti dal collega Gasperini che ha rivolto loro cordiali parole di saluto, e hanno visitato gli impianti telescriventi dell'"Ansa" e quelli tipografici della S.A.M.E.

Il Congresso si è concluso con la riconferma per acclamazione del precedente comitato esecutivo nelle persone di De Chambure (Francia), Fruguele (Italia), Fabian (Francia). E' stato pure deciso che il prossimo Congresso sarà tenuto a Londra nei giorni 9, 10 e 11 giugno 1955.

Prima di lasciare Milano i Congressisti hanno preso parte ad una gita sul Lago di Como alla quale è seguito un ricevimento a Villa d'Este.



In occasione del 75.º compleanno

# L'insegnamento morale, sociale e politico di Einstein



E I N S T E I N

Ruotolo—1941

**A**LBERT EINSTEIN, che tutto il mondo onora come il più esperto scienziato nella ricerca dell'energia atomica, è anche uno dei più insigni filosofi che la nostra epoca vanti.

Sulla linea dei grandi "profeti" della parola, che prepararono all'umanità lunghe ore di benessere e di splendore, l'eremita di Princeton (New Jersey) getta sul mondo inquieto e tenebroso un ponte di luce e di bontà, nella speranza che statisti e popoli rinsaviscano nella loro follia suicida. Sensibilissimo alla voce dell'affratellamento e dell'uguaglianza sociale, lo scienziato scardina tutte le sovrastrutture feudali, nega ogni pregiudizio di casta, di classe e di censo e fonda una più chiara e libera concezione di vita, basata sul rispetto assoluto della libertà individuale, caposaldo indistruttibile del progresso e della civiltà.

Per tale incontrovertibile ragione, l'ideale politico dell'uomo dignitoso, supera ogni forma di oligarchia e di dittatura. E trova solare affermazione soltanto in una Democrazia So-

cialista, tutrice e valorizzatrice dell'individuo creatore: della persona.

A beneficio dei nostri lettori, stralciamo da articoli giornalistici e dall'aureo libro "Come vedo il mondo," tradotto recentemente da Garzanti, qualche sporadico pensiero di questo nostro grande Maestro.

*Ciò che è e ciò che rappresenta l'individuo non lo è in quanto individuo, ma in quanto membro di una grande società umana che guida il suo essere materiale e morale dalla nascita fino alla morte.*

*Il valore di un uomo, per la comunità in cui vive, dipende dalla misura in cui i suoi sentimenti, i suoi pensieri e le sue azioni contribuiscono allo sviluppo dell'esistenza degli altri individui.*

*Tutti i beni materiali, intellettuali e morali ricevuti dalla società sono giunti a noi nel corso di innumerevoli generazioni di individualità creatrici. Quello di oggi è un individuo che ha scoperto in un colpo solo l'uso del fuoco, un individuo che ha scoperto la coltura delle piante nutritive, un individuo che ha scoperto la macchina a vapore.*

*Solo l'individuo libero può meditare e conseguentemente creare nuovi valori sociali e stabilire nuovi valori etici attraverso i quali la società si perfeziona. Senza personalità creatrici capaci di pensare e*

*giudicare liberamente, lo sviluppo della società in senso progressivo è altrettanto poco immaginabile quanto lo sviluppo della personalità individuale senza l'ausilio vivificante della società.*

*Una comunità sana è perciò legata tanto alla libertà degli individui quanto alla loro unione sociale.*

*Gli ideali che hanno illuminato la mia strada e mi hanno dato costantemente un coraggio gagliardo sono stati il bene, la bellezza e la verità. Senza la coscienza di essere in armonia con coloro che condividono le mie convinzioni, senza l'affannosa ricerca del giusto, eternamente inafferrabile, del dominio dell'arte e della ricerca scientifica, la vita mi sarebbe parsa assolutamente vuota. Fin dai miei anni giovanili ho sempre considerato spregevoli le mete volgari alle quali l'Umanità indirizza i suoi sforzi: il possesso di beni, il successo apparente e il lusso.*

*Il mio ideale politico è l'ideale democratico. Ciascuno deve essere rispettato nella sua personalità e nessuno deve essere idolatrato. Per me l'elemento prezioso nell'ingranaggio dell'Umanità non è lo Stato, ma è l'individuo creatore e sensibile, è insomma la personalità.*

*Disprezzo profondamente chi è felice di marciare nei ranghi e nelle formazioni al seguito di una musica: costui solo per errore ha ricevuto un cervello; un midollo spinale gli sarebbe più che sufficiente. Bisogna sopprimere questa vergogna della civiltà il più rapidamente possibile che è la guerra!*

*La corsa agli armamenti è il peggior metodo per impedire lo scoppio dei conflitti e lungi dall'essere una protezione contro la guerra, conduce inevitabilmente alla guerra.*

*La pace vera non può essere ottenuta che con il disarmo sistematico su scala supranazionale.*

---

**QUASI** improvvisamente ci ha lasciati Giuditta Sacchini, la compagna del nostro caro Giovanni. Lo ha lasciato e ci ha lasciato, quando alla lunga e dura sofferenza della malattia, della lotta contro il fascismo, dell'esilio, della lontananza, che aveva affrontato per l'amore verso il proprio compagno, doveva succedere una vita più gioconda e più tranquilla. Sicché, è difficile, poter dire a Giovanni, da queste colonne, delle parole che esprimano anche approssimativamente la angoscia che ci ha presi, il giorno in cui (ed era la mattina del 17 Maggio!) abbiamo avuto la sensazione del vuoto che si era aperto davanti al nostro compagno e davanti a noi. Giuditta Sacchini era l'amica dei compagni del suo compagno; ci sorrideva sempre; era buona. Noi non la vediamo nel mondo dei più: ella è con noi, con suo marito, sempre. E Giovanni, che ci conosce, in questa tragica ora conti pure su l'amicizia nostra che è fatta di troppe prove vissute insieme per poter essere convenzionale. E' essa l'unica cosa che ora e sempre siamo in grado di offrirgli.





**Patriotti Italiani  
nel 1944  
Combattenti  
sul fronte  
della Resistenza**

## **LA PARTECIPAZIONE DEI LAVORATORI ALLA LOTTA DI LIBERAZIONE**

**Di ORESTE BERTERO**

Crediamo opportuno continuare la documentazione del Movimento della Resistenza in occasione del Primo Decennale. Nelle pagine che seguono i lettori leggeranno un articolo di Oreste Bertero, di Torino, il quale, inviandocelo, ci scrive:

*Nel mio scritto ho desiderato mettere in luce la particolare partecipazione alla resistenza in Italia da parte delle classi lavoratrici nella lotta clandestina ed in campo aperto, contro i negatori d'ogni libertà contro i terroristi italiani e tedeschi. Credo che per quanto l'anniversario della liberazione sia ormai passato, lo scritto sia sempre d'attualità, poichè esso più che il carattere celebrativo, assume quello di vero e proprio esame storico, cioè fissare in termini storici il contributo e la posizione assunta dai lavoratori nella grandiosa lotta per la libertà del nostro Paese.*

Pubblichiamo anche il "MANIFESTO AGLI ITALIANI," scritto da cinque illustri fuorusciti, nel Maggio 1944 e pubblicato sulla rivista "Life". Probabilmente i nostri lettori avranno un ricordo di questo Manifesto ma non gli italiani d'Italia e sarebbe, noi crediamo, appropriato se qualche pubblicazione in Italia lo portasse a conoscenza del popolo.

**A** NOVE anni dalla Liberazione sempre vivo e palpitante è il ricordo della lotta sostenuta dagli italiani, degni di tal nome, contro le forze fasciste ed il militarismo nazista, che per troppi anni, hanno tenuto l'Italia sotto il dominio totalitario; prepotente e reazionario, negatore d'ogni diritto e d'ogni libertà.

Perciò se l'annuale ricorrenza della faticida data deve essere celebrata con la solennità di un rito, deve altresì rappresentare un motivo severo agli italiani immemori, perchè vogliano essere vigili difensori della riconquistata libertà, contro i nostalgici che non disarmano, e contro ogni nemico entro e fuori i confini d'Italia. Monito a quegli italiani che, sull'Ara della Patria comune, non sanno sacrificare gli apriorismi ideologici, o ai vincoli che comunque li legano ad interessi che sono di pregiudizio alla libertà nazionale.

Molteplici furono gli aspetti della preparazione clandestina e della battaglia partigiana; in essa si incontrarono e si confusero gli elementi i più disparati, uniti nell'anelito di riconquistare la libertà e la giustizia.

Settantamila partigiani uccisi, giovinetti appena adolescenti e uomini maturi; fanciulli di quindici anni e giovani donne che già avevano visto partire fidanzati, sposi e fratelli, volontari di tutte le classi sociali.

Trecentomila deportati nei tragici campi di Germania, da cui ben pochi tornarono dopo la Liberazione, rastrellati ovunque: fra i soldati e gli ufficiali che più



non vollero combattere per il disonore dell'Italia; fra gli operai delle fabbriche che più non volevano lavorare per la guerra infame; fra gli studenti e gli insegnanti che rifiutavano l'adesione al fascismo criminale; fra la gente comune che ardiva protestare con i delitti delle S.S. tedesche e delle bande nere fasciste.

Venti mesi di azione senza soste, sotto l'imperversare della reazione più dura e sanguinosa: fucilazioni in massa di ostaggi (vecchi, donne, fanciulli), torture agli arrestati, impiccagioni di partigiani e di prigionieri politici, massacri di popolazioni, deportazioni in massa nei campi di morte della Germania.

Venti mesi di guerra partigiana sui monti e sulle colline della nostra Penisola; di azioni e colpi di mano contro le armate nemiche nelle pianure e nelle città; di attentati e di sabotaggi nelle fabbriche e negli opifici; di organizzazione e di propaganda clandestina, ovunque: nelle scuole, negli uffici, nei tribunali, nei borghi popolari e fin nelle carceri stesse.

Di questo vasto quadro di martiri, di sofferenze e di eroismi, desidero esaminare, direi in sede storica, un aspetto particolare, ma per se stesso saliente, significativo, della lotta, cioè: il contributo dato dall'intensa e rischiosa preparazione clandestina, alla formazione dei corpi dei volontari della libertà, al combattimento, dei lavoratori d'ogni categoria, considerati nella stretta eccezione del termine.

Per questo mio intendimento, non voglio comunque minimizzare, o peggio, disconoscere il prezioso apporto dato dalle altre categorie sociali ed intellettuali al movimento di redenzione del Paese, durante la preparazione clandestina e la guerra partigiana.

L'esame particolare di un aspetto, fra i molti, del poliedrico movimento della lotta clandestina e partigiana, non scalfisce lo stretto e ad un tempo profondo legame di simpatia e di solidarietà che univa tutti gli italiani nella lotta, per ridonare alla Madre comune: l'Italia, l'antico splendore d'arte e di pensiero, l'antica missione di civiltà nel mondo dei liberi.

D'altra parte, non è fuori tema, far rilevare come la partecipazione attiva dei lavoratori alla vita nazionale ed internazionale, in ogni sua manifestazione, ha avuto in forme tipiche, sia politicamente che sindacalmente, il suo ingresso ed affermazione dall'inizio del secolo in corso. Fenomeno sociale di grande importanza poichè le forze dei lavoratori che si raggrupparono attorno agli organismi politici e sindacali, hanno portato un contributo notevole allo sviluppo moderno. Apporto di forze alla nuova vita che, con i progressi mirabili raggiunti in ogni campo della scienza e della tecnica, caratterizzeranno il secolo ventesimo; seppure, tanto splendore di risultati sia offuscato dalle tragedie e la miseria conseguenti alla prima e seconda guerra mondiale.

Mi permetto ricordare fra i lavoratori che assunsero cariche di responsabilità e rappresentative le più alte nei maggiori Stati Europei: il sellaio Ebert, che da dirigente delle organizzazioni sindacali tedesche, al termine della prima guerra mondiale, fu elevato alla carica di presidente della Repubblica Germanica; il minatore

inglese Bevin, dirigente dei sindacati dei minatori, chiamato, nel secondo Gabinetto laburista in Inghilterra ad assumere il dicastero degli Esteri; compito difficilissimo, poichè per i risultati ed i postumi della seconda guerra mondiale, ha dovuto affrontare e risolvere i contrasti che in quel momento si acutizzarono fra le Colonie ed il Governo Inglese, per ottenere l'autonomia politica; contrasti risolti di pieno accordo fra le parti; in Italia, l'intagliatore Rinaldo Rigola, morto da poco, cieco per infortunio sul lavoro a trenta anni, deputato e primo segretario della C. G. I. L. dal 1906, scrittore e giornalista di chiara fama, che nel dopo guerra del 1918-19, tra concorrenti di alta preparazione culturale universitaria, vinceva, in un concorso promosso da associazione industriale milanese, il primo premio, per uno studio su un programma di provvedimenti per la ripresa dell'economia industriale nel Paese, da consentire l'occupazione dei soldati al ritorno dal fronte.

L'elencazione di nomi di lavoratori, che seppero degnamente rappresentare i colleghi e compagni di lavoro in ogni attività sociale, sarebbe lunga, bastino i pochi nomi fatti, per documentare il mio asserto, che come preambolo all'esposizione che seguirà consente di incorniciarla in un quadro direi ambientale, da giustificare la mia affermazione sul decisivo contributo dato dai lavoratori alla resistenza a carattere unitario e nazionale.

NOTEVOLE è stato dunque il concorso delle classi lavoratrici al movimento insurrezionale per la liberazione d'Italia dalla prepotenza straniera e dalla dominazione fascista. Più particolarmente nel Nord, i lavoratori di ogni categoria, hanno potuto salvare col proprio coraggio ed eroismo, in gran parte, le attrezzature di grandi e piccole industrie. Difesa fatta in talune aziende a prezzo della vita dei lavoratori stessi, che non si sono risparmiati, pur di difendere quanto rappresentava la ricchezza e la possibilità di ripresa economico-industriale della Nazione, e per impedire, col boicottaggio, i rifornimenti e le depredazioni del nemico.

La coscienza della posizione che le classi del lavoro hanno raggiunto nella vita della Nazione, e delle responsabilità che loro incombono sull'avvenire della Patria; una superiore concezione dei rapporti fra le diverse classi sociali nelle condizioni in cui il nostro Paese si trovava durante la dominazione nazifascista, coscienza, d'altra parte, acuitizzata ed elevata durante il periodo clandestino dalla propaganda dei partiti politici, e dall'esempio dell'eroico sacrificio di partigiani e di attivisti, compagni di lavoro e di fede, hanno contribuito a stimolare e rendere più sentito il bisogno, ed il dovere, di sottrarre alla rapina ed alla distruzione nemica, i nostri organismi industriali.

In ogni parte del Nord d'Italia si sono verificati episodi degni di epopea, in cui lo slancio eroico di un pugno di audaci, precariamente armati, è valso a salvare impianti industriali di notevole importanza e, porre al sicuro ingenti quantità di macchinari e materiali di lavorazione, sottraendoli alla insaziabile rapacità nazifascista.

*alla pagina seguente*



Attività svolte dai lavoratori col maggiore disinteresse, senza tenere aperto alla registrazione il libro del dare e dell'avere; col più largo spirito di altruismo, soltanto sospinti dal sentimento della solidarietà nazionale, dall'ardente bisogno di giustizia, di libertà, di pace, ed in ubbidienza al proprio convincimento, disciplinati agli ordini dei C.L.N. aziendali.

Molto interessante ed istruttivo sarebbe potere raccogliere gli episodi, le notizie, e, dati statistici, di quanto i lavoratori, d'ogni categoria hanno salvato dalla distruzione tedesca e fascista; conoscere così in quanti e quali cimenti si sono trovati nell'opera di sabotaggio; a quali accorgimenti hanno dovuto ricorrere per evitare insidie, e quali pericoli hanno corso coloro che della propria abitazione hanno fatto deposito di materiali.

Opera oculata ed azzardatissima, poichè i lavoratori non solo dovevano cautelarsi dal controllo nazifascista nelle aziende, ma dai colleghi di lavoro infidi, per i quali le stesse registrazioni del materiale da salvare dalla rapina nazista, dovevano avere il carattere di movimenti di magazzino regolari. Operai, impiegati amministrativi e tecnici, autisti, capi, dirigenti ed industriali, dovevano giuocare d'astuzia per sviare ogni indagine, ogni controllo, ogni sospetto.

A quest'opera assai pericolosa, si deve appunto la possibilità, subito dopo le giornate del combattimento liberatore, di telefonare con una certa facilità in quasi ogni parte d'Italia, in quanto il materiale occultato dal personale ha consentito di rimettere al normale funzionamento le maggiori linee telefoniche distrutte dai tedeschi, e se in quasi tutte le zone del Nord, i Comandi Partigiani, malgrado il ferreo controllo nemico, hanno potuto durante il periodo clandestino, e, le travolgenti giornate dell'insurrezione, avere comunicazioni telefoniche con i propri reparti e con i C.L.N. Così pure la difesa armata delle grandi centrali elettriche, effettuata dai lavoratori in condizioni estremamente difficili, ha contribuito alla continuità del lavoro in quasi tutte le zone del Paese a guerra finita.

Apporto alla liberazione d'Italia dal giogo tedesco e fascista da parte dei lavoratori d'ogni classe e categoria, che ebbe la maggiore affermazione e potenza nelle luminose e pericolosissime giornate dall'1 all'8 marzo e del 18 aprile 1945, che si possono considerare come la manovra più audace in regime fascista e periodo di guerra, della preparazione ed entrata nel conflitto dei lavoratori per liberare la nostra Patria dalla persecuzione e dalla morte che vi imperversavano.

Scioperi generali che da Torino si sono estesi al Piemonte, alla Lombardia, alla Liguria, al Veneto, nella quasi generalità delle piccole e grandi aziende, nei servizi pubblici di maggiore importanza; quali ferrovie, poste, tramvai, che hanno sorpreso, annichilito i nemici le cui minacce non hanno valso a smuovere i lavoratori dalla loro decisa volontà di farla finita una volta per sempre, con l'arbitrio, con la violenza, con la guerra.

Fra i nemici di fuori e di dentro, è bene non dimenticare gli uomini camaleonte, i sempre pronti ad indossare

la casacca del colore del padrone del momento. Non pochi si contavano in quel tempo confusi fra i patrioti, nelle officine, negli uffici, nei negozi, nei ritrovi, i doppio giuochisti, preoccupati soltanto del loro benessere personale a qualunque costo, anche alle spese della salute e libertà della Patria; gli opportunisti che non si peritavano per rendersi graditi ai dominatori tedeschi, di manifestare le loro critiche agli scioperi dei lavoratori, od a qualsiasi altro movimento liberatore.

Contributo alla liberazione e creazione di una nuova Italia, dato dalle classi lavoratrici con slancio alla guerra rivoluzionaria a scacciare dal nostro Paese il nemico nazifascista.

I lavoratori italiani hanno così fatto della storia, con audacia e con coraggio, in obbedienza all'imperativo che veniva loro dalla necessità di difendere con la libertà della Patria la propria libertà, e assicurare la continuità del lavoro nelle aziende dalle quali traevano il pane per se e per le proprie famiglie; aziende che rappresentavano un insieme industriale e commerciale imponente e che rivestivano interesse pubblico di grande rilievo per l'avvenire d'Italia.

Tanto valore, tanto sacrificio, è in gran parte dagli stessi lavoratori ignorato; non devono perdersi nell'oblio, passare nel dimenticatoio della storia. Troppo spesso dagli storici del primo risorgimento italiano, è stato scritto che le classi lavoratrici ad esso non abbiano partecipato, non vi abbiano lasciato l'impronta delle loro gesta di combattenti, come del loro pensiero. Alla borghesia, più particolarmente intellettuale è stato riconosciuto il merito di avere promosso e compiuto il primo risorgimento d'Italia, di avere col proprio sangue scacciato lo straniero dal patrio suolo.

Secondo gli storici, le classi lavoratrici sarebbero rimaste passive spettatrici della prima liberazione d'Italia dalla schiavitù austro-tedesca. Se ciò può essere vero, per le retrograde condizioni economiche, culturali, per il quasi fatale assenteismo dalla vita pubblica e sociale delle classi del lavoro in quel tempo, per fortuna nostra, tale fenomeno non si è verificato nel secondo risorgimento italiano, che ha avuto in suo epilogo nell'aprile del 1945.

Oseremo affermare che questo grande episodio della nostra Italia, ha avuto per principali protagonisti proprio le classi lavoratrici che, si sono gettate nella lotta contro i nazifascisti poderosamente armati, con il più alto spirito di sacrificio, con la decisa volontà di vincere. Vere gesta eroiche ovunque furono compiute.

I lavoratori tutti senza distinzione di categoria o di colorazione politica, ripetiamo, hanno fatto della storia, di quella buona, e sarebbe bene dunque che questa fosse scritta da chi ne ha la capacità ed anche il dovere. Si dovrebbe raccogliere e coordinare tutti i documenti, tutti gli episodi, del contributo dato dai lavoratori delle officine, dei campi, e degli impieghi, alla liberazione d'Italia. Elaborando la documentazione delle iniziative e partecipazione dei lavoratori al secondo risorgimento del nostro Paese, si potrà fissarne la posizione assunta ed il reale apporto di volontà e di sacrificio.



# MANIFESTO AGL'ITALIANI

## *Contro la politica alleata*

LA POLITICA dei governi alleati verso l'Italia fascista fu ispirata fin dall'inizio a intenti contraddittori, tanto moralmente riprensibili quanto praticamente inetti. Le potenze occidentali volevano l'eliminazione del governo protedesco personificato dal Duce del Fascismo, che segnavano a dito come "quell'uomo, quell'uomo solo." E lavoravano a un tempo per la preservazione della monarchia fascista e la creazione di un governo demofascista che doveva essere sostenuto dal blocco delle forze della reazione.

Tale politica fallì nel suo primo intento, che era quello di separare la monarchia dalla dittatura fascista, e di rendere possibile la secessione dell'Italia dall'Asse e il suo ritiro dalla guerra. La caduta di Mussolini nel 1943 fu soprattutto effetto della rivolta antimonarchica e antifascista, che, a cominciare dal mese di marzo scosse la struttura del regime, e attinse l'apogeo all'epoca della invasione dell'Italia da parte degli Anglo-Americani. Ma una rivolta di questo genere non era nei disegni degli Alleati: non s'era fatto alcun piano per sfruttare una tale occasione, e si lasciò all'esercito tedesco il tempo necessario a prendere in pugno il controllo di tutta l'Italia. La resa del Re e di Badoglio nel settembre del 1943 fu poco più d'un inutile gesto: l'Italia restava ancora da conquistare pietra per pietra. La politica degli Alleati fallì anche nel compito di raccogliere le masse delle provincie liberate in un supremo sforzo collettivo contro il nemico nazista.

I governi inglese ed americano insistettero ostinatamente nel mantenere al potere il Re fascista e il Maresciallo del Re. Per otto mesi si vide lo strano spettacolo di eserciti democratici che al fronte combattevano contro le forze armate del Nazismo, e nelle retrovie proteggevano il trono di un Re fascista contro le forze della rinata democrazia italiana.

Finalmente, mediante l'intervento russo, il gabinetto antifascista dei sei partiti dell'Italia meridionale, soggetto a pressioni da ogni lato, piegò ed entrò a far parte di un governo di coalizione alle dipendenze del Re e del Maresciallo.

Noi abbiamo condannato fin dall'inizio la politica degli Alleati, perchè crediamo che il popolo italiano ha perduto ogni fede in istituti ed uomini perversi e corrotti, incapaci di ricondurlo sulla strada di un libero e degno avvenire. Per la stessa ragione condanniamo la capitolazione dei partiti antifascisti, che ha portato i problemi italiani a un grado estremo di confusione.

Noi crediamo che l'"espediente" dell'aprile del 1944, patrocinato ed imposto dall'Inghilterra, gli Stati Uniti e la Russia, ha gravemente colpito gli interessi delle Nazioni Unite e dell'Italia ad un tempo, nonchè la causa della pace avvenire in un mondo civile.

## *Distruzione di un popolo*

...NE' LA STORIA presente nè la passata conoscono uno spettacolo di maggiore rovina del paese in cui nacquero i firmatari del presente manifesto. Due terzi d'Italia, dalle Alpi a Roma, si torcono nella duplice morsa di Nazismo e Fascismo, oppressione straniera e terrore interno; e mentre l'assassinio politico miete vittime in tutto il paese, gli ostaggi sono fucilati a centinaia, e la rivolta popolare alza il capo in una lotta disperata, i governi delle democrazie occidentali ignorano, o contemplan con ostilità sospettosa, quella inaudita tragedia. Il rimanente, tra il fronte peninsulare e il mare africano, fu dai liberatori mozzato dal corpo vivo della nazione, con un taglio che ha sanguinato per mesi e sanguina ancora. Quivi, nel Reame di Napoli e delle due grandi isole, dove il doppio gioco dell'A.M.G. e di una monarchia fantoccio è stato imposto su un popolo che ha perduto ogni franchigia, la denutrizione, l'inflazione e il mercato nero sono spettri quasi non meno tremendi che nelle regioni dominate da nazisti e fascisti; e le masse stordite contraccambiano in rancore e apatia l'atteggiamento dei conquistatori, il cui tradizionale senso d'umanità, seppure in antitesi netta alla ferocia nazifascista, non è rischiarato dalla luce d'un'intelligente amicizia. Molte di queste calamità sono effetti fatali della guerra. Nondimeno i solenni impegni di ieri han dato luogo all'intrigo e al cinismo; boria e dispregio si palesano spesso nella vacua prosa di molti giornalisti di mestiere, e anche di qualche visitatore ufficiale. Nel Nord, la parola d'ordine, sterminio; nel Sud, confusione e corruzione.

Nulla se non la forza delle armi può agire sulla ferocia nazifascista. Ma il linguaggio della ragione dovrebbe ancora parlare al cuore e alla mente della civiltà occidentale.

## *Ci sarà sempre un'Italia*

FINCHE' durerà un mondo di nazioni, vi sarà sempre una nazione italiana. Il suo diritto a sopravvivere e a risorgere non è tanto fondato sulle memorie della sua storia, quanto sulla presenza e sul peso dei suoi quarantacinque milioni di uomini all'incrocio delle vie maestre di tre continenti. L'alternativa non è tra la scomparsa e la preservazione della nazione italiana, ma tra l'aiutarla a redimersi ed a risorgere, o renderla ancora una volta cagione di sovvertimento e di convulsione per l'intero genere umano.

Metternich, l'esponente della reazione legitimistica ottocentesca, negò agli italiani il diritto d'esistere come nazione. Per lui la loro terra non era altro che "un'espressione geografica." Churchill, quando l'Italia era paese nemico, la rappresentò come un asino a cui offrire la scelta fra "la carota o il bastone." Quando l'Italia si arrese alle democrazie, e fu promossa allo stato di nazione cobelligerante, quello stesso capo politico la dipinse

*alla pagina seguente*



con crudo dispregio come una "caffetteria calda," che i vincitori maneggiano pel manico che ad essi conviene, mentre la volontà popolare non è nemmeno uno "strofinaccio." Può darsi che gli avvenimenti gli diano non meno torto che a Metternich.

### *Monarchia e repubblica*

IL PROBLEMA della monarchia italiana non è una questione astratta. E' un rigoroso dilemma, di sostanza morale e sociale, strettamente congiunto al presente d'Italia e al suo avvenire immediato.

La tradizione romana fu repubblicana finchè non fu soffocata dal Cesarismo. La tradizione delle città del Medio Evo italiano fu repubblicana finchè non fu travolta da usurpatori locali, spesso con l'aiuto di mercenari stranieri, più tardi agli ordini di conquistatori d'oltremonte. La monarchia italiana moderna, prodotto di pressioni esteriori e di maneggi interni contro il volere della maggior parte dei patrioti e dei pensatori, rappresentò in maniera più o meno autentica, per circa un cinquantennio, il principio dell'unità nazionale sotto l'egida del diritto costituzionale. Dopo il 1920 quella monarchia divenne fascista, e lacerò il diritto costituzionale. Dieci anni dopo mosse verso la rapina e l'impero, demolendo la Società delle Nazioni e il diritto internazionale. Nel 1940 e '41 pugnò la Francia alle spalle e dichiarò guerra a l'Inghilterra, America e Russia. Nel 1943 precipitò la nazione nel disastro. L'istituto monarchico ha fatto in Italia il suo corso.

La sua perpetuazione col concorso del potere militare straniero sarà possibile solo se gli Alleati si risolveranno a ridurre il popolo italiano in schiavitù, cangiando un processo di espiazione in un processo di degradazione morale, e ribadendo nell'anima italiana la credenza che la forza è diritto e che il male è bene. Se sarà così, se non si seguirà altro corso prima che sia impossibile tornare indietro, l'unica lezione che gli Italiani apprenderanno dalla loro "liberazione" sarà un cinismo totale, una disperata sfiducia nella democrazia.

Noi non abbiamo mai preteso che fossero i soldati di lingua inglese a importare il principio repubblicano nell'Italia liberata. Ma abbiamo chiesto e chiediamo che essi rinunzino a sostenere la monarchia con un "compromesso temporaneo" che mira (se è vero che il possesso fa la legge) ad avvincere indissolubilmente quella infelice nazione alla sua vergogna e servitù. Il principio dinastico in Italia avrebbe dovuto e dovrebbe essere sospeso nel centro e nei rami, senza luogotenenza, senza reggenza, senza compromesso o mezza misura di alcuna specie. Non è ancora troppo tardi. Forse tra giorni gli eserciti alleati entreranno a Roma e si dovrà costituire un nuovo governo italiano. Ma il rimedio non consiste nel ritiro farsesco di un Re che nomina il figlio a proprio luogotenente, o forse anche nella sostituzione a Badoglio di qualche altro servitore della Corona. Non è un monarca che si deve deporre. E' la monarchia che deve essere messa da parte finchè un'assemblea costituente liberamente eletta non metta in grado il popolo italiano, a guerra finita, d'esprimere la sua volontà istituzionale.

### *Nazioni e Imperi*

IN UNA sfera più vasta noi chiediamo che i principi che si suppone abbiano ispirato la Carta Atlantica siano resi validi e manifesti in Italia come "in ogni parte del mondo." Le quattro libertà sono un quadruplo vuoto se non si concretino nella libertà d'associazione. E libertà d'associazione significa nel campo internazionale autodeterminazione, vale a dire il diritto per ogni gruppo di rimanere o aderire al corpo nazionale a cui sente d'appartenere.

Noi confidiamo che gli Italiani riconosceranno che la possibilità di rigenerarsi non consiste per loro altro che nel risalire in atto ai principi universali formulati dai loro grandi profeti, da Dante a Mazzini. Respingeranno per sempre, fino agli ultimi residui, ogni dottrina di violenza, fascista o prefascista che sia. Vorranno dimenticare il loro ingiusto dominio su Albanesi e di Greci. Volontariamente rinunzieranno, ne siamo certi, al loro dominio su qualche gruppo etnico compatto, germanico o slavo, che popola territori di confine al margine settentrionale, o al Nord-Est della penisola. E' nostra ferma speranza che nell'opera di ricostruzione della nazione lasceranno libero gioco alle autonomie federali di regioni e città che apporteranno il genio della diversità a un'unità nazionale flessibile.

Ma troppo lungo s'è atteso e s'attende ancora una dichiarazione in cui l'Inghilterra ufficialmente sconfessi la diceria non ufficiale, ma persistente, che l'Ammiragliato inglese pretendesse, sotto la maschera di separatismo siciliano, al mantenimento d'una sorta di controllo britannico sulla Sicilia, terra incomparabilmente più italiana di quanto non siano inglesi Galles o Scozia. Altrettanto improrogabile e necessaria deve considerarsi una dichiarazione di principio da cui risulti che l'Inghilterra ed America non appoggeranno complotti miranti a separare terre e città così italiane come Trieste dal corpo vivo d'Italia. Perciò che riguarda le colonie, noi siamo fermamente convinti che l'Italia nel mondo avvenire non cospirerà nè si agiterà per una ricostituzione anche parziale del suo impero africano, bene intendendosi che anche gli altri imperi coloniali siano sottomessi ad una autorità sopranazionale. L'Italia dovrà contribuire a far sì che l'umanità impari che questa sequela di guerre non avrà termine se non quando ogni imperialismo coloniale sarà messo al bando. Così come non è italiana, l'Africa non è neppure francese o belga, portoghese o spagnola, o inglese. All'infuori di piccoli nuclei europei al margine settentrionale, e di due importanti comunità al capo meridionale, l'Africa è araba e negra. Essa appartiene ai suoi popoli indigeni. "Il compito dell'uomo bianco," nei limiti in cui non sia una menzogna, va trasmesso dalle nazioni separate a un organismo internazionale capace di distribuire equamente responsabilità e ricompense.

### *Chiesa e Stato*

LA LIBERTA' di coscienza, in una colle altre libertà, va data all'Italia in tutta la sua integrità e purezza. Il che significa che i governi e le autorità militari delle



grandi democrazie dovranno desistere, tanto meglio quanto prima, da ogni intervento nella politica ecclesiastica della nuova Italia. Il loro appoggio a un regime clericale che possieda il monopolio del pensiero e dell'educazione, e che sostanzi col privilegio economico, quel monopolio, non è voluto dalla gran maggioranza del popolo, nè è accettato senza timori dai più vigili spiriti della Chiesa cattolica. Questi ultimi sentono che l'appoggio straniero al clericalismo indigeno è l'unica molla capace di far scattare, a maggiore o minor distanza di tempo, un anticlericalismo aggressivo, con tutta la forza d'un rancore a lungo tempo represso.

Nessun serio osservatore del presente e del passato prevederebbe altrimenti che gl'Italiani vogliano coronare il cumulo delle loro miserie con la calamità di una guerra civile di religione. Essi non pensano certo a espugnare la Città del Vaticano, a perseguitare la Chiesa di Roma, a violare le sue libertà. Ogni indizio promette un regime di separazione, da attuarsi mediante un processo di transizione, che faciliti la liquidazione degli interessi coinvolti nel regime concordatario ed apra la via a relazioni pacifiche. "E' nostro dovere", scrisse Mazzini nel 1849, "di affermare i nostri diritti d'Italiani senza for violenza alla fede cattolica."

Il principio della separazione, l'unico capace di attuare l'ideale democratico, il più vantaggioso a Stato e Chiesa ad un tempo, è formulato nel capoverso iniziale dell'americano *Bill of Rights*. Vi sono degli italiani che l'hanno letto. Ogni diverso consiglio impartito loro da pulpiti di lingua inglese è disonesto. Ogni tentativo, a prezzo di violenza o di corruzione, di stabilire una religione di stato in Italia è invasione e tirannia, non liberazione.

### *Riforma economica*

COME OGNI attentato contro il diritto dei popoli europei all'autodeterminazione spinge il Nazifascismo a consolidare le sue difese e a trincerarsi nel sottosuolo per tornare all'assalto nel dopoguerra, come il clericalismo degli invasori "liberatori" pianta i semi dell'anticlericalismo giacobino, così la protezione ostinatamente promessa a interessi monopolistici e dittature economiche in tutte le parti d'Europa e fedelmente concessa nell'Italia meridionale, reca in sé l'unico germe di nuove e sanguinose rivoluzioni per l'Italia e l'Europa. Tutto il mondo democratico è sgomento al prospetto di rivoluzioni post-belliche che importino il rovesciamento dell'ordine tradizionale e l'abolizione delle libertà dell'individuo. Ma il mondo democratico agisce come se volesse evocare gli stessi pericoli che scongiura, poichè è l'instabilità del cosiddetto equilibrio delle potenze che provoca le ambizioni egemoniche, ed è proprio il conservatorismo intransigente che prepara il terreno per i salti rivoluzionari.

Se non sarà così, se l'Italia sarà lasciata padrona del suo volere, è legittimo presumere che la nazione che fu pioniera dell'economia moderna al tramonto del Medio Evo, potrà contribuire in misura notevole alla formazione di un ordine nuovo. Questo ordine, a cui mirano per vie convergenti seppure diverse socialismo liberale e democrazia cristiana, nonchè gli altri sistemi che s'agi-

tano ancora confusamente, nella mente contemporanea, è destinato ad agire da mediatore in quel conflitto fra libertà e giustizia che sta lacerando la democrazia capitalistica. In una nuova fase di progresso sociale, la giustizia non potrà essere impartita da un totalitarismo gregario. Essa dovrà emergere dall'emulazione di associazioni cooperative e mutualistiche, tanto multifforme e diverse quanto lo permetterà la capacità di creare e produrre, con proprietà individuale e interessi collettivi congiunti in stretta armonia. D'altro lato la libertà non potrà ormai esser più quella di una "impresa libera" che in innumerevoli casi s'è concretata in un'interpretazione puramente egoistica del principio, per ridurlo in ultima istanza alla libertà di pochi, prosperanti sulla schiavitù economica di milioni.

### *Il compito degli esuli*

NOI SAPPIAMO bene che non spetta ad esuli e ad emigrati di legiferare sul loro paese d'origine. "Gli emigrati farebbero meglio a non tornare in patria . . .", scrisse il grande storico Burchkardt, echeggiando moniti antichi: "o almeno a non tornare con pretese di ricompensa. Sarebbe meglio per loro accettare le loro sofferenze come parte della sorte comune."

Alcuni fra noi e i nostri amici hanno conservato la cittadinanza italiana. Appena il divieto sia abolito, essi desiderano di prendere il loro posto di patimento e combattimento, senza "pretese di ricompensa," nella tragica terra dove nacquero. Altri fra noi sono cittadini americani, fermi nella piena fedeltà che giurarono alla terra dove trovarono asilo e generosa adozione.

Il nostro compito è transitorio ma irrecusabile. Nell'Italia del Nord, lo sciopero generale a carattere rivoluzionario degli ultimi giorni di febbraio e del principio di marzo fu alla fine represso dal Nazifascismo. Nondimeno il Nazifascismo dovè tollerare che centinaia di migliaia di operai tenessero il campo per giorni e per settimane di fronte alla tetra pazienza d'una formidabile soldatesca. Ma nell'Italia meridionale, in quello stesso giro di tempo, perfino uno sciopero di dieci minuti, progettato come una protesta simbolica contro la politica italiana dei *Tories*, fu inesorabilmente proscritto dagli Alleati. Il riconoscimento conferito poco dopo dalla Russia alla monarchia Quisling tenuta su in Italia dalle potenze occidentali volse le cose italiane di male in peggio; e al danno della schiavitù s'aggiunse l'insulto del sarcasmo. Noi siamo certi che nell'Italia del Centro e del Settentrione gli avvenimenti dell'aprile del 1944, quando la democrazia fu forzata a capitolare di fronte al Re, ebbero una ripercussione che fu di scoraggiamento per i guerriglieri, di sgomento per quei muti milioni che avevano posto le loro speranze negli Alleati liberatori. Coloro che sopravviveranno alla disperazione presente son certamente votati a lottare per qualcosa di ben diverso dalle combinazioni d'oggi.

Fino a che nessuno sarà libero in Italia Settentrionale e l'Italia meridionale resterà sotto il controllo militare, noi abbiamo il dovere di parlare come interpreti, non ufficiali ma responsabili, dei problemi d'Italia di fronte alla pubblica opinione, dove essa esista tuttora; e di

*alla pagina seguente*



rappresentare, secondo i dettami della coscienza, i giusti interessi d'Italia, nel quadro di un alto ideale internazionale. La libertà di parola è per ora bandita da nove decimi del globo, ma dimora tuttavia fra le genti di lingua inglese. Malgrado tanti errori e trasgressioni nella condotta politica della guerra, la loro fedeltà alla libertà, col tener sempre aperta la strada dell'autocritica e della riparazione dei torti, le indica ancora come le più luminose speranze dell'umanità.

Non è solo a Napoli o a Milano, ma soprattutto a Washington e Londra che si sta ora combattendo, non senza speranza di vittoria, la battaglia per la libertà d'Italia e del mondo. Noi non possiamo disertare il nostro posto in questa lotta.

Prostrata fra le nazioni, senza un amico sotto il cielo, spiata dall'occhio di bramosi vicini, arsa dal fuoco degli oppressori e da quello dei liberatori, l'Italia è la vittima sacrificale che deve espiare i peccati di tutti. Vie di uscita dalla guerra, più o meno transitabili, sono state disegnate e più o meno gentilmente additate alla Finlandia, alla Rumania, a tutti quanti; fino al giorno forse in cui l'Occidente e la Russia gareggeranno per guadagnare l'amicizia e il favore della Germania post-nazista. Ma all'Italia fu imposto un armistizio così ignobile che l'una e l'altra parte contraente, Re fantoccio e grandi democrazie, si accordarono nel tenerne i termini indefinitamente occulti. Le ceneri dell'onta sono sparse sulle rovine di una nazione.

Per lunghi anni sperammo che il Fascismo morisse perchè l'Italia vivesse. Ora è l'Italia che muore perchè Fascismo o demo-fascismo sopravviva. L'indignazione sale dai nostri cuori. Noi non chiediamo misericordia. Noi domandiamo giustizia.

### *Giustizia per l'Italia*

LA GIUSTIZIA è il sogno americano. Nel suo nome la Repubblica nacque, crebbe, lottò; in essa vivrà. Non soverchiati dall'odierna oscurità, nè sconsolati dalla scarsità del numero e dalla pochezza delle forze, noi attendiamo una conversione morale nel mondo che ci circonda; attendiamo che l'opinione pubblica illuminata dai paesi di lingua inglese riesca a prevalere sulla cieca ostinazione degli attuali gruppi dirigenti.

Tale conversione morale non significa solo, sebbene significhi anche questo, che gli affamati saranno sfamati, i malati curati, i senza tetto ricoverati; ma significa soprattutto che la libertà politica, riscattata dagli intrighi dinastici e demofascisti, sarà restaurata nelle provincie liberate, che vi sarà scambio di aiuti, onorevole e franco, coi guerriglieri e i cospiratori del Settentrione, che legionari repubblicani saranno armati perchè si battano per la causa comune contro il nemico comune. L'Italia, riconsacrata, dev'essere ammessa quale alleata, con pieni diritti e doveri, nella società delle Nazioni Unite, nella Città dell'Uomo che deve sorgere un giorno.

### *Appello all'America*

NOSTRO SCOPO in questa libera terra è di contribuire con tutti i mezzi a nostra disposizione a risvegliare al pericolo e alla speranza la coscienza degli uomini poli-

tici, dei partiti, delle chiese, degli istituti d'istruzione e cultura, cooperando ad un tempo con uffici o società che diano assistenza ai prigionieri di guerra, o promuovano le necessarie misure di prevenzione, affinché il popolo d'Italia sia protetto contro il caos e la fame.

Nel chiedere consenso, noi non ci rivolgiamo esclusivamente o principalmente a Italo-Americani. Essi sanno da sé che, entro i limiti prescritti dai loro doveri di cittadini, è loro diritto, anzi obbligo, di adoperare le masse e le forze di cui dispongono per una causa che essi sentono necessaria e giusta. L'eredità d'Italia vive nel sangue dei loro figli, la sua lingua suona nei loro nomi; e rari in ogni comunità sono coloro a cui riesca d'elevarsi al disopra del livello comunemente assegnato alla stirpe a cui essi sono paleamente congiunti.

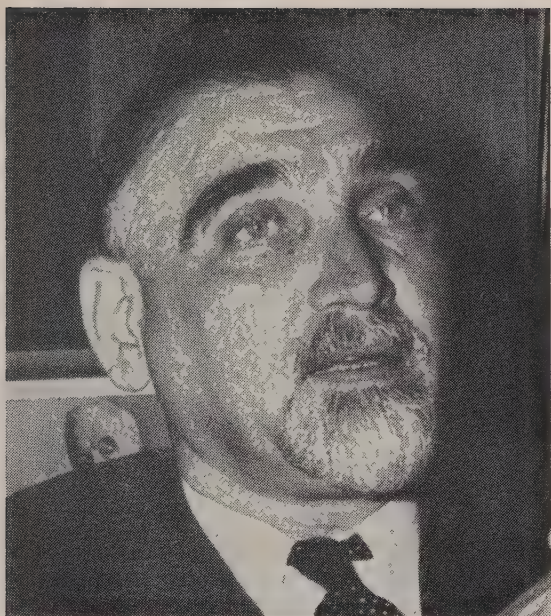
In un cerchio molto più vasto, la nostra parola è rivolta a tutti gli americani esemplari, di qualsiasi origine, nonchè a quegli amici d'Inghilterra che la nostra voce potrà raggiungere, sia che li muova riverenza per l'antica gloria d'Italia o dolore per il lutto presente. In qualsiasi parte essi odano la nostra voce, ospiti o concittadini che siano, essi non fraintenderanno lo spirito che suggerisce le nostre parole. Essi si riterrebbero offesi se quelli fra noi che sono soltanto residenti pensassero che è col prezzo della servilità che si paga il diritto di asilo, se gli altri credessero che i cittadini per naturalizzazione sono cittadini di seconda categoria.

Noi prendiamo seriamente il nostro contratto sociale, coi doveri che prescrive e i diritti che riconosce. La complicità, sotto forma di conformismo o di silenzio, con una politica che condanniamo, non sarebbe un atto d'integra ed indivisa fedeltà, ma un duplice tradimento, verso la patria d'origine e verso la patria adottiva. Il nostro monito e appello è dettato da uno spirito di libero contraccambio per i benefici ricevuti. Devozione e fiducia ci hanno mosso a parlare.

Erra chi crede che in Italia sia in gioco soltanto il destino d'Italia. Ivi son messi alla prova tutti i valori della civiltà occidentale. Se le nazioni di lingua inglese non saranno capaci di comprendere l'Europa e di trattare l'Italia come il primo campo sperimentale della loro azione e missione nel vecchio mondo, il loro primato e potere quali depositarie della libertà umana sarà messo in grave pericolo da indomabili forze che stanno fermentando nelle chiuse contrade d'oltremare. Perfino la loro prosperità materiale sarà soggetta a languire sotto la competizione totalitaria d'enormi continenti, se essi mettano in comune i loro rancori e le loro risorse. Noi confidiamo che prima di spendere le loro energie in una irreparabile negazione delle promesse della loro storia, le genti di lingua inglese si volgeranno di nuovo agli ideali che le fecero grandi. Esse non alzeranno la mano contro se stesse.

G. A. Borgese  
Giorgio La Piana  
Randolfo Pacciardi  
Gaetano Salvemini  
Arturo Toscanini  
Lionello Venturi

New York, Maggio 1944



JACOB POTOFSKY — Presidente

**L'IMPONENTE  
CONGRESSO  
DELLA  
AMALGAMATED  
CLOTHING  
WORKERS  
OF AMERICA  
TENUTASI  
AD ATLANTIC CITY**

**IL  
QUARANTESIMO**

**ANNIVERSARIO DELLA A.C.W.A.**

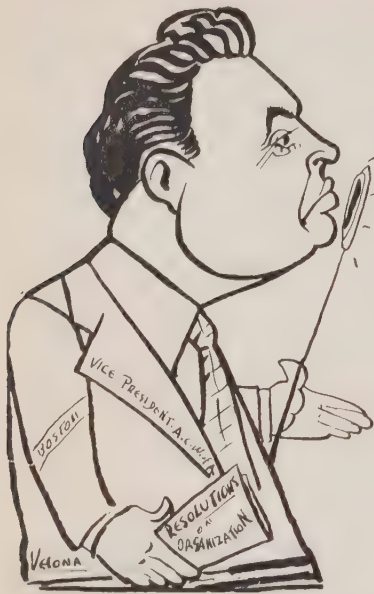
**P**IÙ DI 1500 delegati, rappresentanti le diverse Locali e i vari "Joint Boards," affollavano la elegantissima sala dell'Auditorium Pubblico, scelta, da qualche anno, a sede privilegiata per le Convenzioni dell'Amalgamated Clothing Workers of America, che tanta parte rappresenta nella vita economica e politica d'America e del Canada. L'assise d'oggi aveva però, una particolare importanza: segnava il quarantesimo anniversario dell'atto di nascita di questo nostro giovane ma solido organismo che era siglato nel momento più tragico della vita di questo paese. Quaranta anni, sono un attimo nel tempo, ma nella vita del popolo lavoratore che si affaccia all'orizzonte della storia, sono pilastri, che sfidano le congiure delle forze reazionarie, sorpassandole e trionfando nell'interesse delle generazioni, che dovranno forgiare i nuovi destini dell'umanità.

Vari sono i progressi che questa organizzazione ha fatto per i suoi affiliati, conquistando dei benefici tangibili, come l'assicurazione per la vecchiaia, per le malattie (non solo per i membri ma anche per i componenti della famiglia), per la maternità e, soprattutto, l'abolizione della schiavitù nelle fabbriche. E che dire poi, delle diverse Cliniche, che sono sorte a New York, a Philadelphia e, recentemente, a Chicago, dove più di 100.000 membri possono ottenere il servizio medico gratuito?

E' certamente con un senso di legittimo orgoglio che constatiamo che, in così breve tempo, un piccolo manipolo

*alla pagina seguente*





IPEU 935

GIUSEPPE SALERNO  
Vice Presidente

di idealisti, abbiano potuto ispirare e dare al movimento operaio americano, la chiara visione di quello che la fede e l'onestà sono capaci di fare.

Il sogno di ieri è la chiara realizzazione della realtà e del trionfo di oggi.

DALLA lista delle risoluzioni presentate e approvate, ai discorsi pronunciati da alte personalità politiche, il Congresso ha dimostrato una maturità di coscienza, fra i delegati partecipanti ai lavori, che va sentitamente valutata ed apprezzata. Attività, disciplina e schietta armonia, sono stati i fattori essenziali di un rapido svolgimento delle sedute. Una nota, che merita di essere rilevata, è che l'elemento giovane predominava e, domani, questa giovinezza assumerà la responsabilità di guidare le sorti dell'Organizzazione verso più vasti orizzonti e verso la sua completa emancipazione.

Parte dei discorsi più importanti, come quello del Presidente dell'Organizzazione, Jacob Potofsky, di Frank Roseblum e dell'ex Presidente degli Stati Uniti, Henry Truman, sono a pie' di questo commento, dolenti di non potere portare

a conoscenza dei nostri lettori i discorsi politici di altre alte personalità e quello importantissimo di Walter P. Reuther, Presidente del Congress of Industrial Organization.

Ha parlato anche il Giudice Panken di N. Y., una delle figure più simpatiche e uno degli artefici della Organizzazione.

Era anche presente Joseph Schlossberg, il vecchio Segretario-Tesoriere.

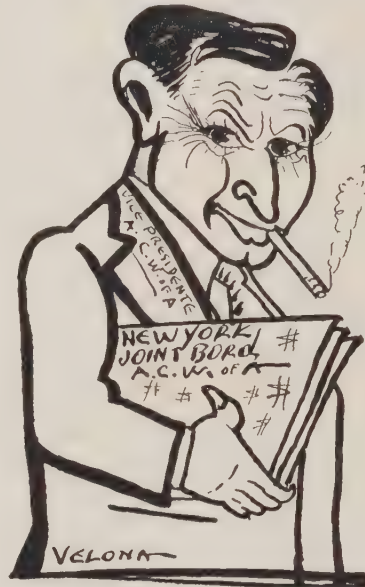
New York era rappresentata da forti delegazioni: i gruppi italiani erano i più numerosi, anche per la presenza delle delegazioni della periferia, che, questa volta, erano fuse e agivano come fossero una sola personalità. Il merito di ciò va dato al carissimo La Capria che seppe in-

DURANTE i giorni della convenzione ebbero luogo diversi banchetti. Tra questi, il più importante fu quello per la celebrazione del 40.o anniversario di servizio ininterrotto, svolto da Augusto Bellanca, conosciuto come uno dei pionieri del movimento operaio. Tale banchetto si svolse al ritrovo "Alfredo" e vi parteciparono i rappresentanti di tutte le Locali italiane di New York e dintorni, invitate dall'amministrazione della Locale 63 di New York, diretta dal giovane ufficiale Co-Manager del N.Y. Joint Board e Vice Presidente della Unione Nazionale, Vincenzo La Capria, e dell'attivissimo Co-trade Manager, Carlo Del Giacco.

Scopo della manifestazione fu quello di esprimere la gratitudine degli operai sarti italiani ad un uomo che, durante quarant'anni di fatiche, mai si fermò, nè dubitò dello spirito degli italiani, che vennero continuamente chiamati a dare contributi morali e materiali.

Ad onorare il vecchio "leader" vennero invitati tutti gli ufficiali e delegati italiani. Vi parteciparono:

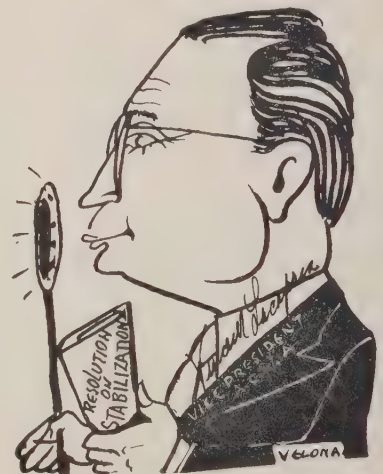
Giuseppe Salerno di Boston, Vice Presidente dell'Unione Nazionale; Abraham Miller, Vice Presidente e Tesoriere del N. Y. Joint Board; Louis Hollander, Co-Manager del N. Y.J.B. e Vice Presidente; O. Ruotolo,



IPEU 935

ABE MILLER  
Vice Presidente; Segretario-Tesoriere del  
New York Joint Board

fondere fra l'elemento italiano di New York, il senso della responsabilità, dell'onestà e della correttezza. Questa nuova coscienza merita essere rilevata. Il compagno La Capria operò dei miracoli, e noi gliene siamo oltremodo grati, perchè le belle battaglie si vincono, se hanno alla loro base, bontà d'intenti, onestà, e spirito d'iniziativa.



IPEU 935

VINCENZO LA CAPRIA  
Vice Presidente  
Co-Manager, New York Joint Board

Direttore Educativo dell'Ufficio Generale; Patsy De Mare, Manager italiano dei sarti di costume, nonché i seguenti ufficiali con varie delegazioni di New York e dintorni, rappresentanti delle seguenti Locali italiane, affiliate al N. Y. Joint Board:

162, 142, 176, 198, 24, 190, 293, 316, 85, 19, 280: Bennie Addeo, Nino Basile, G. Mansella, Ralph De Mattia, Michel Curatolo, Patsy Principe, Alberto Stango, Gus Arca, James Pantina, Giovanni D. Lago, Antonio Dispensa, Barney Monteleone, Anthony Cardinale, Frank Arcomanno, Ralph Pecoraro, James Capizzi, Giuseppe Cirito, Frank Gambino, Leonardo Amato, Patsy Pizza, James Fusaro, Thomas Curto, James Lo Biondo, Angelo Spagnolo, Matteo Francasio, Joseph Alletti, Bruno Bellia, Giovanni Sala, Samuel La Scala, Angelo Randazzo, F. Velona, E. Aiello, nonché i seguenti rappresentanti dei diversi Executive Boards delle rispettive Locali:

Angelo Tagliatela, Giuseppe La Capria, Charlie Accomando, Vincenzo Assante, M. Orlando, Bergamini, Cosentino, Bartolo Galletta, Nick Li Causi, Joseph Natale, Salvatore Pam-



IPEU 935

LOUIS HOLLANDER

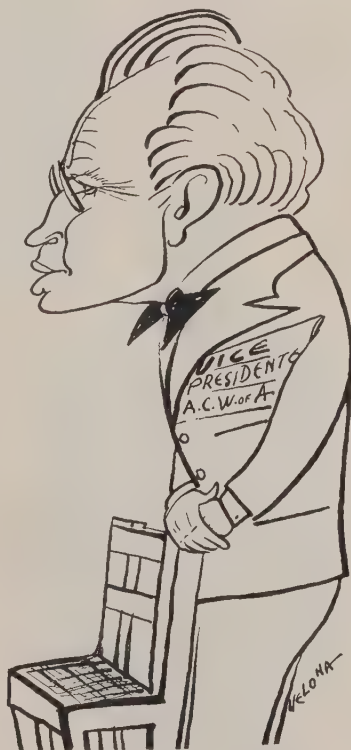
Vice Presidente

Co-Manager, New York Joint Board

pinella, Frank Vitale, Rose Quagliaro, Luisa Gherardi e tanti altri — tra cui moltissime signore—di cui ci sfuggono i nomi.

La manifestazione, preparata in onore di un uomo, che ha strenuamente lottato per la difesa dei diritti dei lavoratori e per il prestigio degli italiani d'America, ebbe un carattere solenne.

Il co-manager del New York Joint Board, Vincenzo La Capria, presen-



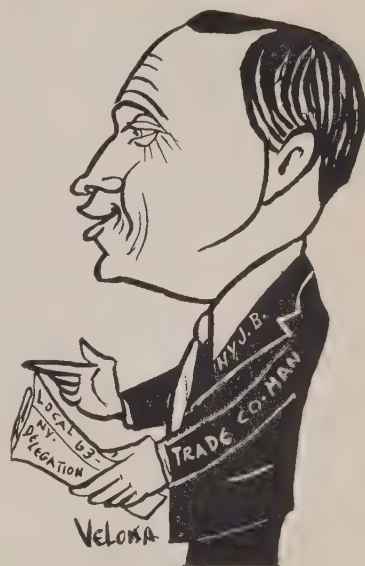
IPEU 935

AUGUSTO BELLANCA

Vice Presidente

tò ai numerosi convenuti il festeggiato, che era profondamente commosso.

Augusto Bellanca rievocò la storia di alcuni lustri addietro; storia, che fu tanto ricca di avvenimenti, scritta dal sacrificio di uomini dotati di fede e di perseveranza. Egli sot-



IPEU 935

CARLO DEL GIACCO

tolinò lo stato di miseria e di abbandono, in cui erano stati lasciati tanti lavoratori italiani appena immigrati, e la lotta intrapresa da un gruppo di persone che osarono contro tutti gli ostacoli del tempo.

Il festeggiato ricordava la figura di Fiorello La Guardia e della di lui preziosa collaborazione data all'Unione in quel periodo di vera disperazione. Egli aggiungeva che la vittoria riportata dalle forze organizzate del Lavoro, fu resa possibile grazie anche alla collaborazione degli ebrei, e, soprattutto, grazie alla reciproca tolleranza, senza la quale nessuna causa potrà trionfare.

Dopo aver esaltato la vittoria della Amalgamated in questa lotta per il trionfo della giustizia sociale, Augusto Bellanca ringraziava per la bella manifestazione e chiedeva di poter rendere omaggio a due vecchi suoi compagni di lavoro, presenti al banchetto, Capizzi e Manzella, che ancora operano con lo spirito di quando erano giovani.

Un lungo applauso coronò il discorso di Bellanca.

alla pagina seguente



# Potofsky narra il martilogio dell'ascesa

“Per più di 40 anni ho partecipato alle lotte ed ai trionfi della categoria. E spesso mi è accaduto di conoscere e valutare la grande forza spirituale, di cui gli uomini e le donne sono capaci di fronte alla povertà, allo sfruttamento ed all'oppressione. La nostra è storia di lavoro e di sacrificio, che vide, dapprima, un pugno di generosi, alle prese con mille difficoltà.

Ora, però, dopo cioè quaranta duri anni di abnegazione e di eroismo, i nostri uomini spazzando via i nemici e gli antagonisti, hanno raggiunto la bella cifra di 400.000, ed hanno ottenuto un posto rispettato nelle industrie, nella società, nella nazione e nel mondo intero. E la ricompensa è proporzionata alla forza, alla tenacia ed all'onestà con cui abbiamo saputo sostenere la causa. Vedo accanto a me, in questo teatro, i volti di molti pionieri. Sì, i loro ranghi si sono ridotti col passare degli anni; altri, sono passati nell'aldilà! Tra questi, erano i magnanimi, che diedero linfa alla nostra organizzazione in quei lontani tempi di oscurantismo. Essi agirono, con sovrano sprezzo della vita, a difesa della dignità e della sicurezza, che in un'unione responsabile delle forze del lavoro soltanto, potevano aver vita. Così, non si può lasciare nel silenzio quel campione di onore e di coraggio, che fu condottiero impareggiabile di uomini, come Sidney Hillman. I nostri primi 32 anni di esistenza portano la sua firma in modo inoppugnabile. Era egli un uomo di rigogliosa immaginazione e di mente acuta, dotato di un cuore nobilissimo, in cui erano serrate tutte le angosce delle centinaia di migliaia di uomini e di donne che rappresentava. Nel caos sociale di ieri, fu lui a tracciare una strada di sicurezza e di emancipazione a coloro che lavorano per gua-

dagnare il pane quotidiano. E per questo, noi creammo il Sidney Hillman Foundation, allo scopo di perpetuare il suo vasto e proficuo lavoro.

Tutti i nostri sforzi sono tesi a sviluppare ogni giorno tale istituzione, giacché ciò è per noi la migliore espressione di riconoscenza a

lui e a tutti coloro che hanno vissuto e sofferto col proposito bello e forte, di fare dell'Amalgamated una delle più importanti istituzioni del tempo.

Così è. La nostra forza è rilevante e formidabile. Sono finiti i tempi in cui si era niente e si valeva nemmeno un penny. Allora, per arredare il nostro ufficio, composto di tre stanze e sito in Union Square in New York City, si doveva ricorrere al prestito ed al pegno. Oggi, siamo ricchi di stima e di risorse. La stima non può essere valutata, ma le cose materiali, sì. Ed esse superano un quarto di un miliardo di dollari.”



Il festeggiato . . . AUGUSTO BELLANCA

## Parla

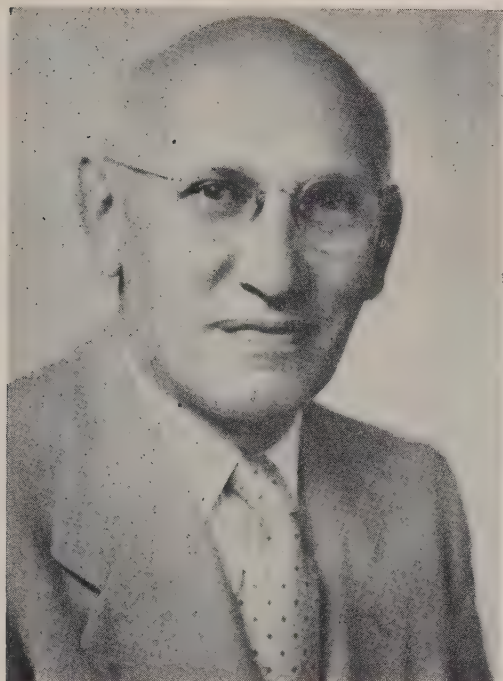
## ROSEMBLUM

Fränk Roseblum, il segretario-tesoriere del sindacato sottolinea i progressi raggiunti:

“Un uomo, come me, che ha visto senza un motivo di orgoglio e di soddisfazione, non può non sentirsi fortemente emozionato in questo giorno in cui festeggiamo il quarantesimo anniversario.

Ricordare quei giorni aspri, attraverso i quali siamo passati, non è senza un motivo di orgoglio e di soddisfazione. Molti dei nostri amici, qui convenuti, sono stati protagonisti indimenticabili della storia di quelle dure giornate ed a me, come a tutti, ne sono sicuro, sarebbe di tanta soddisfazione il potere udire dalle loro labbra fasti ed avvenimenti, ai quali presero parte.

Nel trovarmi in questo sontuoso salone, con i rappresentanti di 400



FRANK  
ROZENBLUM

mila uomini e donne, sono preso da un profondo sentimento di gioia, al pensiero che questo nostro anniversario è ben diverso di quanto non fosse quaranta anni fa. Ora, noi siamo stati salutati dal Governatore dello Stato del New Jersey e, prima che la settimana si concluda, noi avremo l'alto onore di vedere qui, tra le altre personalità, gli uomini del Congresso, Senatori e il precedente Presidente degli Stati Uniti. Al contrario, quaranta anni fa, eravamo costretti a rannicciarci in un'angusta camera d'albergo, in Nashville, dove convenimmo in meno di centotrenta. Molti di noi, più tardi, eletti come delegati dell'United Garment Workers, rompevamo con l'U.G.W., quando ci accorgemmo che non difendeva gli interessi dei nostri lavoratori. Per tanti anni, questa organizzazione era andata avanti senza portare alcun beneficio alla categoria, la quale, nella sua strabocchevole cifra, versava in condizioni disperate ed era fatta segno a torti ed ingiustizie senza numero. Era, dunque, necessario che una voce libera e disinteressata tuonasse a di-

fesa di tanti disgraziati che pagarono col sangue le prime agitazioni, crogiuolo di prova dei nostri ardori e dei nostri diritti.

Nel 1910, a Chicago, 35.000 operai erano gettati fuori dalla fabbrica di Hart Schaffner e Marx. New York era il centro degli scioperi, che culminavano, il 1912-13, con la grande parata di 60.000 lavoratori disoccupati. E il 1913, a Rochester, 13 mila operai venivano licenziati con l'accusa di insubordinazione. La U. G. W. rimaneva glaciale di fronte a tanto scempio; e, con una falsa manovra, ci dichiarava decaduti dalla nostra carica. Ciò avvenne a Chicago, e si ripeté a New York e a Rochester.

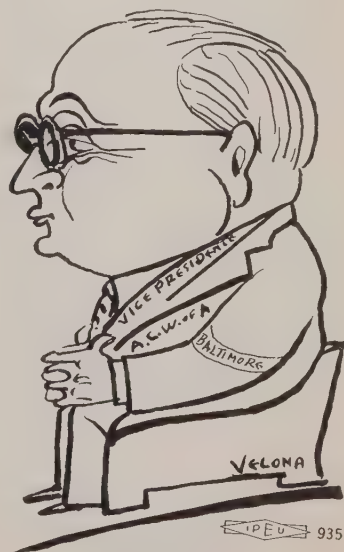
Ma, non passava molto tempo che noi ci organizzammo di nuovo. E quando appunto ci trovammo in quel lontano ottobre del 1914 nel Duncan Hotel, a Nashville, constatammo che, anche fuori l'U.G.W., potevamo rappresentare una forza consistente. E alla fine di quell'anno, i rappresentanti di circa 30.000 operai dell'industria vestiaria, radunatisi in uno speciale convegno in

New York City, creavano l'Amalgamated Clothing Workers of America, approvando un nuovo Statuto.

Ma l'Amalgamated non solo non veniva affatto riconosciuta ufficialmente, quanto era considerata secessionista. Anzi, l'allora Federazione del Lavoro interferiva nei nostri problemi e tentava di fermarci nell'ascesa immancabile. Dapprima, l'unica nostra forza a disposizione e sulla quale si dovette fare assegnamento furono gli scioperi a catena nei maggiori centri industriali. Più tardi, ogni mercato divenne un "amalgamated" scuola, ove alla contesa succedeva la discussione sul tappeto dell'accordo, e, attraverso l'arbitrato, nascevano nuovi e più civili provvedimenti. Così, la nostra unione penetrò nell'industria, ed i lavoratori incominciarono a vedere la luce del giorno, guadagnando un cespite decente ed avendo un trattamento degno alla persona umana.

E' veramente molto lunga la strada, che abbiamo percorso da quel fatale giorno del 1914, a Nashville!

Noi, che non avevamo niente, possedevamo finalmente una tetragona e democratica unione stabilita, senza ulteriori lotte, nell'industria del vestiario e sparsa in altre ramificazioni dell'attività economica. Ma, sin dall'inizio, i principi e i propositi



ULISSE DE DOMINICIS  
Vice Presidente

alla pagina seguente





PA734

ATA419 NL PD-ATLANTIC CITY NJER 12

10/4 PM 12 PM 7 33

EMILE GRANDINETTI

333 SOUTH ASHLAND BLVD CHGO

CK

40TH ANNIVERSARY CONVENTION DEEPLY REGRET ILLNESS PREVENT  
YOUR ATTENDANCE JUBILEE SESSIONS. AS ONE OF THE PIONEERS  
WHO HELPED BUILD OUR BELOVED AMALGAMATED TO ITS PRESENT  
POSITION OF PRESTIGE AND INFLUENCE. YOUR CONTRIBUTIONS  
WILL NEVER BE FORGOTTEN THE OFFICERS AND DELEGATES WISH  
YOU RENEWED STRENGTH AND HEALTH

FOR THE GENERAL EXECUTIVE BOARD JACOB S POTOFSKY

SECRETARY-TREASURER HYMAN BLUMBERG EXECUTIVE

VICE PRESIDENT

IPEU 935

Telegramma

Inviato al

Nostro

Grandinetti

della nostra unione non furono limitati all'univoca questione dell'orario di lavoro e della paga: i nostri scopi avevano un orizzonte ancora più vasto e più luminoso. Nel 1923, creammo a Chicago il Fondo Assicurativo per i disoccupati, che, per ben 12 anni, fu invito messaggero del nostro sistema federale di sussidio. Nel 1920 noi, sensibili alle urgenti necessità della classe operaia, fondammo l'Amalgamated Bank a Chicago e a New York. E la rinomanza e il successo di tale istituzione finanziaria, furono creati dalle forze del lavoro, per alleviare la depressione, furono rapidamente lusinghieri.

Con gli anni, noi rafforzammo la struttura interna della nostra organizzazione e, nel 1924, noi appoggiammo, con altre unioni di lavoro, il nuovo movimento di La Follette, rivolto a costituire una piattaforma di fratellanza nazionale tra i lavoratori. Nel 1930 ci unimmo alla Lega non partigiana del Lavoro ed all'American Labor Party, con l'impegno di sostenere la rielezione di Franklin D. Roosevelt e, nel contempo, tutelare il nostro organismo sociale, basato sul rispetto assoluto delle libertà democratiche.

Quando il 1943 il CIO formava il suo "Political Action Committee," ne era capo Sidney Hillman: oggi, occupa quell'importante carica, Jack Kroll, vice-presidente dell'Amalgamated.

Miei cari amici, in quaranta anni di esperienza, l'Amalgamated Clothing Workers of America ha scritto pagine indimenticabili di storia, che ci deve rendere giustamente orgoglio-

si. Guardando il passato, è facile cosa poter dire ora: "noi abbiamo lavorato molto bene." Ma, ci troviamo in tempi, in cui non ci è dato di dormire sugli allori. I lavoratori del nostro grande Paese sono oggi minacciati da una tremenda "gang" politica. Mi auguro che i delegati di questo congresso, che rappresentano 400 mila operai della nostra organizzazione, facciano giuramento di continuare arditamente la lotta uniti. Solo con l'eliminazione di questa combriccola di politicanti, noi potremo salutare l'alba di una libera America e di un mondo libero."



IPEU 935

FRANK ROSEBLUM

Segretario-Tesoriere Generale

# TRUMAN

L'EX PRESIDENTE degli Stati Uniti, Mr. Harry S. Truman, nel prendere la parola in questo Congresso, richiamava il vasto uditorio a meditare nel problema dell'economia domestica.

Fra l'altro, egli, mentre annunciava un programma di sei punti (la cui applicazione servirebbe fortemente a diminuire la pressione fiscale e ad aumentare la possibilità di difesa del salario), rilevava in modo particolare, che "l'Amministrazione repubblicana cerca con ogni mezzo di evitare l'inflazione, ma il costo della vita è più alto di quanto non sia stato al tempo in cui ebbe in mano il potere." Ed aggiunse:

"Molte cose che secondo i repubblicani sarebbero diminuite di prezzo sono rincarate e molte altre, che sarebbero dovute abbondare, sono scomparse."

"Io, però—prosegue il grande statista—non desidero che voi pensiate che la situazione sia disperata. Da ora alla fine del 1954 noi possiamo avere un nuovo Congresso. Da ora alla fine del 1956, il Presidente può avere un lampo di genialità. Sicché

FRANK ROSEBLUM,  
Gen. Secretary-Treasurer  
Hotel Traymore  
Atlantic City, N. J.

*The old timers who have the satisfaction and the pride of having given to the American Labor movement one of the best and most constructive working Union:*

*To the youth, it is their duty to defend and protect the gains made by the Amalgamated Clothing Workers of A. an Organization which symbolizes the feelings an inspiration of those who hail the emancipation of the working class and of those who seek to establish a new social order based on Liberty, Solidarity and Justice.*

E. Grandinetti

# offre un programma di benessere

sino alla fine del 1956 non amo aprir bocca su ciò. Pur nondimeno, è ora di farsi un programma per frenare il “diabolico McKinleyism,” causa prima di tutti i nostri mali.

Quali sono le misure da prendere per avere il lavoro assicurato ed una produzione continua? Rafforzare la economia alla base: ecco tutto. Perchè la base dell’economia è il consumatore che compra e che riflette lo “standard” di vita di tutto il popolo americano. Se vogliamo mantenere il presente ritmo di lavoro delle nostre industrie, noi oggi, abbiamo urgente bisogno di sollecitare il lavoratore all’acquisto.

Nell’aumento del potere d’acquisto del consumatore sta, conseguentemente, il miglioramento dell’economia nazionale.”



TRUMAN E POTOFSKY



Il nostro carissimo amico Ulisse De Dominicis, Vice Presidente nazionale e Manager del Joint Board di Baltimore, Maryland, prendeva parte con entusiasmo giovanile ai lavori di importanti comitati apportando nelle discussioni la conoscenza profonda dei problemi, con fede ed onestà.

*Samuel J. Spale, J. Dorigan*  
 101. ATLANTIC CITY, N. J.  
 CONVENTION HALL — world's largest auditorium, seats 41,000.  
 Site of scores of major conventions, sporting events and entertainment programs. Occupies full city block.  
*Salvatore J. Spale*  
 WISHING you health and  
 Regards from all of us  
 FRATERNALLY YOURS  
*Edmund R. Avello*  
*Angelo Buglio-Ladite*  
*Joseph Salerni*  
*Ale Chitman*  
 ABRAHAM MILLER  
*Lincoln La. Cagnin*  
*James C. Cantina*  
*El. del Giraccio*  
*James De Dominicis*  
*Chorus Quintet*  
*Ororio Potofsky - Angelo Kendero*  
 Ave., Atlantic City, N. J. *B. A. B. B.*

Cartolina augurale  
 Inviata da un  
 Gruppo di Delegati  
 al nostro  
 Grandinetti

935  
 IPEU



PER LA VERITA'

## Una chiarificazione necessaria

*Informando Robert M. Lewin, redattore sindacale del  
"Chicago Daily News"*

NEL "Chicago Daily News" del Primo Maggio 1954 è comparso un articolo a firma di R. A. Lewin, che merita alcune correzioni e alcuni rilievi. Il titolo è: "2 TOP BANKERS CAN'T AND WON'T EARN A CENT. — Clothing Worker Leaders Built Institutions, Serve Without Pay." Dopo aver letto l'articolo, si viene alla conclusione che semplicemente Samuel Levin e Jacob

Potofsky siano stati gli artefici e i costruttori dell'Amalgamated Clothing Workers of America; gli animatori e i creatori delle istituzioni che l'hanno fiancheggiata, per dare al movimento operaio americano un sindacato di primo piano.

E' lontano da noi il pensiero di disconoscere il contributo che questi uomini abbiamo dato a questa organizzazione; però riteniamo che,

quando si fanno nomi, è doloroso e ingiusto constatare delle omissioni di tante personalità, che hanno il diritto di essere ricordate, essendo il loro contributo di sommaria importanza.

Quando si lotta per un principio, per il trionfo di una idea, la personalità scompare, perchè viene assorbita dalla grandiosità del progetto, che supera qualsiasi senso di vanità personale. Nel movimento operaio, poi, le ambizioni e la vanità dovrebbero svanire, per la soddisfazione personale di essersi reso utile alla comunità e alla società, sollecitando il miglioramento economico e politico.

L'Amalgamated Clothing Workers

*The following is written without pretension  
To list everything the Amalgamated has done.*

## FOUR DECADES OF AMALGAMATED

*By A. D. Marimpietri*

*Forty years have passed mixed with glory and strife  
Since the Amalgamated actually came to life.  
Although the spirit of it was born in Nineteen Ten  
It was kept subdued until the time when*

*A group of enthusiasts at the Nashville convention  
Got rid of the old guard in the U G union  
At New York City that spirit culminated.  
Out U G forever. In come the Amalgamated.*

*Those two events occurred, it is worthy to remember  
In Nineteen Hundred Fourteen in October and December.  
The new leaders finding at last their hands untied  
To organize the industry immediately tried.*

*The task was tremendous, not very easy indeed.  
But, in less than five years, incredible, they did!  
The industry was organized almost hundred per cent  
It was a marvelous, splendid achievement.*

*It was made possible by loyal membership  
That gave full support to the new leadership.  
The conduct of the members was exceedingly fine.  
Either in the work shops or at the picket line.*

*Once that accomplished, the Union began to explore  
What the workers wished? What they needed more?  
First, it was decided, they needed more fresh air  
Working too many hours (and inside) it was not fair.*

*Besides, the war was over, the boys were coming home  
They certainly deserved proper, concrete welcome.  
To make room for them became quite evident  
Less working hours per week was necessary, urgent.*

*The forty four hour week the Amalgamated wanted  
Hart Schaffner and Marx, by agreement granted.  
Shortly all other employers adopted the plan  
Some of them gracefully, others fought it in vain.*

*The shorter work week became a realization  
Perhaps, before any other organization.  
This happy event occurred in Nineteen Nineteen  
The importance of it can readily be seen.*

*The earnings of the workers in the industry comparable  
Were with many others and fairly favorable.  
It became essential to look in other fields  
Which the Amalgamated in short time did:*

*It opened two banks in the next few years  
One in Twenty Two the other in Twenty Three.  
The Unemployment Fund in Twenty Three initiated  
From which the insurance was later negotiated.*

*Insurance by labor was then something new  
Since then, it is probable, there are quite a few.  
Another important union achievement  
It provided for members pension retirement.*

*The progress so far is truly remarkable  
Today the Amalgamated is firm, respectable.  
May it always continue to be the promoter  
Of new enterprises for labor and be generous and fair.*

*It seems entirely right to state in conclusion  
No few individuals made up this Union.  
It was done by the efforts of each of us together.  
Let's hope in the future we may do even better.*

of A. si è affermata, si è consolidata ed ha raggiunto la posizione che oggi occupa, perchè un modesto gruppo di idealisti, educati al culto della solidarietà e ai principi di Umana Giustizia, diedero e la loro giovinezza e la loro vita e la loro intelligenza e la loro esperienza, per migliorare le condizioni economiche e morali degli operai dell'industria del vestiario da uomo. E fu questo modesto gruppo di idealisti, che, sospinto da questo grande ideale di Umana Solidarietà, si portò di città in città a dare la propria opera, per gettare le basi di questo nuovo sindacato, e stabilire fraterne intese fra tutti gli operai, che, pur parlando differenti linguaggi, contribuivano tutti a manifatturare abiti.

Il voler mettersi sempre in prima linea; il volere fare risaltare spesso la propria personalità, l'atteggiarsi continuamente a super-uomo, urta maledettamente i nervi... e le persone, che hanno vissuto le lotte, che hanno sofferto gli stessi dolori e le stesse disillusioni, a leggere certe scempiaggini, naturalmente si scuotono e ridono.... delle debolezze umane.

Un'organizzazione, come l'Amalgamated Clothing Workers of A., ha potuto affermarsi, acquistare autorità, nome e prestigio, perchè è il frutto di un gruppo di sognatori, di idealisti, di uomini di azione, che lavorarono non con la prospettiva di cariche ben retribuite—finanziariamente—ma perchè un ideale di Umana Giustizia ne alimentava il pensiero e li spronava alla lotta.

Con questa breve esposizione vogliamo far risaltare che la verità deve trionfare al disopra di qualunque personalità. E l'amico Levin deve, intanto, ammettere che altri individui, oltre a quelli nominati dal "Chicago Daily News," dotati di intelligenza e di esperienza, sono stati suoi collaboratori nella città di Chicago. Nessuna animosità personale ci ha, peraltro, mosso a correggere una delle tante cantonate, che sono state fornite al pubblico credulone.

*grandinetti*

## FOR THE TRUTH

# A Clarification Is Necessary

*Informing Robert M. Lewin, Chicago Daily News Labor Writer*

THE DAILY NEWS of May 1 contained a story by Robert M. Lewin which needs correcting and enlightenment. The title of the story was: "Two Bankers Can't and Won't Earn A Cent. — Clothing Workers Leaders Built Institutions, Serve Without Pay."

After reading the story, we concluded that only Samuel Levin and Jacob Potofsky were the founders and builders of the Amalgamated Clothing Workers of America. They also apparently were the only moving spirits and the creators of the beneficent subsidiaries that helped make the mother union one of the best in the nation.

We have no intention or belittling the contributions made by these two men to the organization. Yet we hold that when names are to be mentioned, it is unfair and saddening to omit the names of many others who also have the right to be remembered since their contributions were of equal importance.

When one fights for a principle and for the triumph of an idea, personalities have little importance, because they are overshadowed by the significance of the project. It's success should take precedence over personal vanities. In the labor movement, ambitions and vanities should give way to the personal satisfaction of having been useful to the community and society. It's the worker's duty to contribute to the economic and political improvement of his community.

The Amalgamated Clothing Workers of America has established itself and reached the position it holds today because a group of idealists, and I say, a group, educated in the cult of solidarity and principles of human

justice, gave their youth, their lives, their intelligence and their experience to improve the economic and moral conditions of the men's garment industry. It was this group, I repeat group, of idealists, who inspired by the ideal of human solidarity, who traveled from city to city and worked to lay the foundations for this new union. It was they who established a fraternal feeling between workers in the garment industry who spoke different languages.

This business of publicizing oneself, of emphasizing the personality, of giving the illusion of superman, annoys those men and women who lived the battles, who suffered the same disappointments and the same wounds when they read such foolishness. They resent and laugh at such human weaknesses.

An organization like the Amalgamated Clothing Workers of America has been able to acquire a reputation, authority and prestige because it is the fruit of a group of dreamers, idealists and men of action. These men and women did not battle to improve their brothers' lot with thoughts of receiving well paid sinecures but because they were inspired by ideals of human justice.

With this brief exposition, we have tried to establish that the truth must triumph over personalities. Friend Levin must admit that other individuals, gifted with intelligence, and experience, have been his collaborators in Chicago, besides those named in the story, in the Chicago Daily News. Levin must also admit that it is not personal animosity that has prompted us to correct such tales as have been fed to the credulous public.

*grandinetti*



# Un passo avanti nelle conquiste sanitarie

**I**L 20 MAGGIO scorso, presso il New Yorker Hotel, alla 34.ma Strada ed Ottava Avenue, ebbe luogo una importantissima riunione, alla quale presero parte tutti gli ufficiali delle diverse locali, aderenti al New York Joint Board della Amalgamated Clothing Workers of America. L'interessante adunanza venne promossa dai Co-Managers, compagno La Capria e compagno Hollander in cooperazione dei Trade Managers, compagni J. Gold, C. Del Giacco e P. De Maria e con l'intervento di due illustri personalità, Joseph Elichman e Nathan Mintz, rispettivamente Presidente e Direttore regionale dell'importante Istituto Tubercolotico, situato nella salubre pineta, presso Brawns Mills, N. J.

Hollander, che presiedeva la riunione, spiegò brevemente ed efficacemente, lo scopo umanitario e ideale, per cui egli e La Capria, da molto tempo, avevano in progetto, la realizzazione di una nuova e nobile istituzione, per la protezione della vita dei membri e delle loro famiglie. E diceva: — "Oggi, possediamo i mezzi finanziari e la forza morale per affrontare questo problema, inteso ad eliminare il ricorso alle istituzioni di pubblica carità e lo affrontiamo con la sicura coscienza di essere in ritevoli della vostra approvazione e di agire secondo i vostri desideri. Questa nuova impresa completa con la Clinica già funzionante, una delle più importanti manifestazioni del nostro sindacato.

Ai membri della nostra Organizzazione della città di Philadelphia, va il merito principale di avere iniziato, con una prima contribuzione di 100.000 dollari la costruzione dei primi Padiglioni di questo Sanatorio; oggi, noi, della città di New York ci appelliamo a voi, rappresentanti dei nostri operai, di cooperare con noi, perchè questi si compenetrino della importanza della ne-

cessità della umanitaria impresa e ci siano larghi di aiuti e di efficace cooperazione. La decisione del New York Joint Board di partecipare finanziariamente all'impresa per dare a tutti i membri il diritto di usare questa istituzione, ha fatto sì che un'altra sezione è stata costruita ed è destinata a noi. Oggi, gli ospiti qui presenti, i dirigenti dell'Istituzione, ci comunicano che il prossimo 19 Giugno saranno inaugurati i nuovi Padiglioni e tanto io, come il compagno La Capria, chiediamo, a voi tutti Ufficiali qui presenti, di unirvi alla rappresentanza dei Comitati Esecutivi di tutte le "Locali" di New York e paesi vicini, per partecipare a questo lieto avvenimento. E prima che dia la parola ai rappresentanti della istituzione, voglio far risaltare che questa istituzione ha già dato prove della sua alta missione, ridando la vita a parecchi nostri membri colpiti da questo terribile morbo.

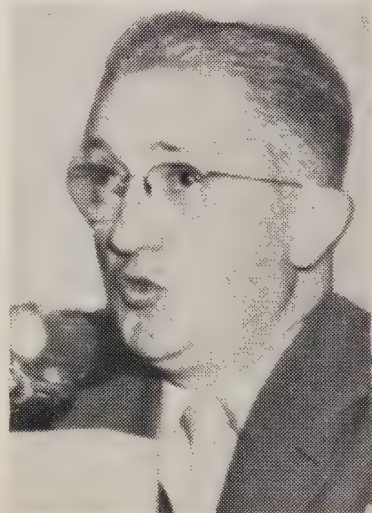
Questa nuova impresa della nostra organizzazione segna un altro passo avanti verso quel grande ideale di redenzione sociale e di umana fratellanza." Così chiude la presentazione il compagno Hollander.

Il compagno Vincenzo La Capria, che prese la parola immediatamente dopo, si appellò anche ai presenti per facilitare l'impresa, affermando che l'A. C. W., dopo aver sostenuto per molti anni tante lotte per assicurare ai suoi affiliati migliori condizioni di vita nelle fabbriche, intende ora affrontare altri problemi, non solo importanti ma impellenti.

"Dopo avere ottenuto il diritto di partecipare a parità di condizioni ai problemi inerenti all'industria, l'oratore seguiva "era necessario pensare alle condizioni fisiche dei nostri membri. Assicurato il pane, acquistata la libertà nella fabbrica, bisognava anche pensare a mantenere il

IL SINDACATO  
DELL'ABBIGLIAMENTO  
DA UOMO NELLA  
LOTTA CONTRO  
LA TUBERCOLOSI

corpo sano e libero da infezioni fisiche. Ecco, quindi, la creazione delle Cliniche, seguite, più tardi, dalle istituzioni per la cura della tubercolosi, fra le pinete ricche d'aria pura e balsamica, col beneficio dell'ospitalizzazione che comprende l'opera del dottore e il sussidio settimanale per tutta la convalescenza. Non bisogna dimenticare, che i componenti della famiglia dei nostri membri, godono anche di speciali considerazioni. E non si è pensato solamente a quando si è giovani e si lavora, ma anche per quando si raggiungono i 65 anni ed è necessario il ritiro



VINCENZO LA CAPRIA



IL PADIGLIONE NELL'ISTITUTO TUBERCOLOTICO A BRAWNS MILLS, N. J.

dalle fatiche per godere la vita: l'organizzazione corrisponde 50 dollari mensili oltre a quello che si riceve dal Social Security. Per le donne vi è, poi, l'Opera di Maternità. A tutto questo bisogna aggiungere le vacanze, cioè due settimane di riposo, retribuite, oltre al pagamento di tutte le feste nazionali.

Queste conquiste sono il frutto delle lotte, il prodotto della solidarietà fra le diverse razze cui gli italiani, secondi a nessuno, portarono il contributo della loro intelligenza, l'attaccamento e l'accanimento del loro temperamento per il trionfo della giusta battaglia.

Il mio compagno Hollander vi ha detto che abbiamo lavorato insieme per concretizzare questo altro beneficio sociale; è vero, però, perchè la nostra proposta trionfi, ha bisogno della vostra cooperazione e del vostro entusiasmo. Siete voi, Ufficiali del N. Y. Joint Board che dovete dare e il vostro tempo e la vostra attività, affinché questa nobile iniziativa possa conquistare il cuore dei nostri membri e, materializzandosi, ridare la salute a tanti nostri compagni e compagne, già in preda alla tubercolosi o a disturbi cardiaci.

Per illuminare meglio l'importanza di questa impresa vi dico che lo scorso anno uno dei nostri affiliati si raccomandò a me, perchè potessi fare ricoverare una sua figlia, colpita da tubercolosi. Si riuscì a farla ricoverare, dopo aver bussato a pa-

recchie porte; la figlia, dopo un anno, ritornò in famiglia, completamente guarita. All'Istituzione, il mantenimento e la cura era costato oltre tre mila dollari! Poteva la famiglia addossarsi una spesa simile? Noi italiani, che sentiamo, forse, più degli altri i palpiti degli altrui dolori come possiamo rifiutarci di cooperare in un'opera del genere, che mira a strappare vittime alla morte?

La nostra organizzazione vive e trionfa, perchè la sua missione è stata quella della solidarietà di classe; ebbene, diamo a questa nuova impresa il nostro contributo: due dollari all'anno, ecco tutto. I compagni delle altre locali hanno stabilito un contributo di mezza giornata di lavoro, sottratta alla paga che ricevono nelle prossime vacanze. Il contributo di due dollari, che abbiamo stabilito di dare, noi italiani, verrà prelevato dalla paga, che otterrete per la prossima festa del 4 luglio (risoluzione questa, che era già stata approvata dai Consigli Esecutivi di ogni locale)."

Il compagno Vincenzo La Capria chiudeva la sua chiara e bellissima esposizione, appellandosi a tutti gli Ufficiali per dare non solo la loro attività ma quella necessaria cooperazione al trionfo di questa santa ed umana causa.

Parlarono altri Ufficiali, esprimendo le loro vedute e, infine, il Presidente e il Direttore del Sanatorio, augurandosi che il New York Joint Board possa subito far parte della Istituzione tanto necessaria e umana.

Ai compagni di New York vadano i migliori auguri e le congratulazioni più sentite per questa meravigliosa opera di umana solidarietà, alla quale "La Parola del Popolo" sentitamente si associa.

## L'INAUGURAZIONE DEL PADIGLIONE

IL GIORNO 19 Giugno più di 200 membri del New York Joint Board, Ufficiali rappresentativi delle varie locali, capitanati dai Co-Managers Louis Hollander e Vincenzo La Capria e con il Segretario-Tesoriere Abe Miller, hanno partecipato alla inaugurazione del Padiglione costruito con le contribuzioni dei sarti di New York e paesi della periferia.

Dopo una visita al Padiglione Hollander e La Capria e Miller hanno dichiarato che i locali oltre ad essere bellissimi e completi dal punto di vista tecnico, danno l'impressione di trovarsi in un Club anzichè in un Sanatorio. Ed è con un senso di orgoglio e di soddisfazione che partecipiamo a questa dedizione, sicuri di poter affermare che il nostro Joint Board ha scritto un'altra pagina a caratteri d'oro, nell'interesse e per la protezione dei membri della nostra Organizzazione.

I rappresentanti del New York Joint Board, sono stati ricevuti da Joseph Elichman, Presidente Nazionale della Istituzione; da Clara Falk Manager e Nathan Mintz, Direttore Regionale di New York.



# Un medico e il suo capolavoro

Di A. F.

*DALL'IMPORTANTISSIMA Rivista "Brutium" che l'illustre Prof. Alfonso Frangipane, pubblica a Reggio Calabria, riproduciamo un bellissimo articolo su di un nostro carissimo compagno, Dottor Tiberio Evoli. Lo conoscemmo e lo ammirammo nel lontano 1903. Partecipammo, sia pure modestamente, alla lotta politica che sostenne nel Collegio Elettorale di Serra S. Bruno contro l'On. Bruno Chimirri. Ci incontravamo ogni settimana nella tipografia dove veniva pubblicato il giornale, organo del Partito Socialista Calabrese, "LA LOTTA," diretta da Pasquale Namia, che vedeva la luce a Reggio Calabria.*

*Al carissimo compagno, che alla distanza di tanti anni ancora ricordiamo con affetto, vadano i nostri più cari saluti e gli auguri più sinceri.—grandinetti.*

**A**NCHE un medico, scienziato ed apostolo, ricostruttore e risanatore delle plaghe joniche, umane e spirituali, all'indomani di una fra le più memorabili devastazioni, anche un medico, dal volto rasserenato dallo splendore del suo capolavoro, non di colori, non di lettere, non di poesia scritta. Anche un medico, nella "piccola galleria" di "Brutium," che sceglie le sue figure calabre, italice, dove più esse si profilano isolate e schive di inquadrature politiche o fastosamente pubblicitarie.

Ma è Tiberio Evoli! E' la sua grande opera, gigantesca, stupenda che sta come la fulva guglia di pietra viva del Pentedattilo tra i solchi e le frane e le eremitiche spelonche ed i bassi acquitrini della sua terra, sta da più di quarant'anni e starà, quale una sola fede, una sola mente, una sola forza di uomo concepirono e vollero: L'Ospedale "Garibaldi" di Melito, presso l'arenile sconvolto dove l'Eroe mise piede fremendo della passione dell'Italia, della marcia leggendaria liberatrice. Un Ospedale?!

All'indomani del terremoto del 1908, il giovane medico che s'era trovato nel drammatico campo di lotta,

tra migliaia di feriti, tra immensi dolori, tra immani bisogni di soccorsi ai superstiti, nella zona priva dei minimi mezzi, senza una infermeria che potesse accogliere qualcuno per urgenti interventi chirurgici, sentiva nel petto una fiamma, con la mente vedeva un grande asilo, un istituto che accogliesse e risanasse quelle misere folle doloranti, per ridonarle più vive ed operose al lembo più arido ed abbandonato della Calabria. Quasi un decennio di propaganda, in Calabria, in tutta Italia, e l'Istituto sorgeva nelle sue strutture murarie, con 400 mila lire raccolte (le sottoscrizioni erano perfino di una lira a persona!) e 25 posti-letto; ed era già la porta aperta della grandiosa futura Opera. 1915: Inaugurazione.

Ed il "giorno della santa allegrezza" di Tiberio Evoli, ebbe una pagina di saluto, scritta nella commozione fraterna, da Roberto Taverniti nel n. del 10 maggio di "Terra nostra" pubblicata a Roma. Eppure furono pochi i Calabresi che allora intuirono e poi compresero la bellezza e la umana grandezza dell'opera, di quella "prima pietra" dell'edificio, collocata nel solco della desolazione, dalla fede e dalla mano di un solo calabrese, sognatore di un Istituto che fosse non soltanto ospedale, ma anche asilo della maternità reietta, dell'infanzia inferma, e soprattutto opera di preservazione sociale e di razza. Questi ideali specialmente riscuotevano il plauso dello inobliliabile Taverniti e dei pochi, e quindi, a poco a poco, dei molti, ammiratori di Tiberio Evoli, fino a Gaetano Sardiallo, che recentemente ha ripreso l'iniziativa di una manifestazione collettiva di riconoscimento e di gratitudine da rivolgersi al fondatore dell'Istituto di Melito P. Salvo.

.....

Ogni lettore procuri un nuovo lettore, ogni abbonato un abbonato.

Una ripresa... sì, perchè sorto dal nulla il provvido e sorprendente Ospedale, oggi grandioso e solenne, mantenuto giorno per giorno dal suo ideatore, principalmente con la sua fatica, con i suoi studi, le sue esperienze, le sue ricerche, i suoi sacrifici, la sua vita, difeso e galvanizzato attarverso quarant'anni e più di bufere d'ogni specie, di bisogni e di angosce sempre incalzanti su le popolazioni calabresi e su la stessa azione redentrice, di lavoro eroico, con i suoi combattenti e le sue vittime gloriose (Giacomo Evoli, Caminiti, Spatolisano... piegati dalla morte sul campo della scienza e della sconfinata pietà per il prossimo), la Calabria ha quasi ignorato, o finto d'ignorare i doveri della riconoscenza. Ha ignorato le commosse parole di esaltazione degli italiani di altre contrade, che hanno ammirato, prima increduli poi incantati, da Angelo Celli a Giovanni Bertacchi. L'epigrafe dettata da questo gentile poeta italiano avrebbe dovuto essere scolpita sul primo tratto di muro del primo "padiglione" costruito presso l'arenile della "Madonna di Portosalvo"! Ma c'è il nome di Garibaldi, di un Garibaldi netto da verniciature, autentico d'italianità. E ciò è bastato a rinfrescare di primavera ogni giornata di lotta del Medico di Melito. Tradizioni, ricordi patriottici, scienza, e valori e drammi della vita, tutto s'è fuso nella scottante febbre e nella missione incrollabile d'un Uomo che porta scritto nel cuore quel "Charitas" degli eroi e dei santi.

Che importa se il suo profilo non sia stato ancora trasfuso in un bronzo? Eccolo, semplice, pensoso, vero, nella "piccola galleria" di una modesta rivista d'arte e di storia. Chè il suo capolavoro, il suo coraggio, la sua creazione di vittoria della vita, eretta nel litorale più desolato e tra il minuscolo mondo dell'apatia, nella nostra Calabria, è per l'avvenire cosa degna di arte e di storia.

# Le due faccie del cristianesimo

DI DOMENICO SAUDINO

COME GIA' abbiām visto, non risponde affatto al vero che la Bibbia—il libro-base del cristianesimo—sia, come molti credono, un libro di storia o di morale pratica; vale a dire un libro chiaro, coerente, ricco di dati e di fatti, se non facilmente controllabili, perlomeno conformi alla ragione; ed armonico nel suo insieme. Chi legge la Bibbia, e riesce a capirla, sà benissimo che essa è l'opposto di tuttociò: poichè sovrabbonda di cose assurde e di azioni pessime; e che se pur è vero che in essa si trovano pure anche delle cose buone e delle massime nobili — che si potrebbero anche dire cristiane, se cristianesimo fosse sinonimo di benevolenza e di generosità — queste sono assai meno di quelle che parlano di abusi di potere, di intolleranza, di crudeltà, e di odii e di vendette indegni di qualsiasi persona che voglia essere civile.

E' cosa certa che molti di coloro che scrivono sulla Bibbia, o ne parlano, non devono averla letta mai con un po' d'attenzione; oppure, se l'hanno letta, non sono riusciti a capirla bene; e questo perchè, a quanto sembra, la Bibbia è un libro così fatto da confondere coloro che lo leggono, anche quando chi lo fa è una persona istruita. Poichè essi vi diranno, e si può dire all'unanimità, che la morale ebraico-cristiana, contenuta nella Bibbia, è una soltanto; e che se venisse praticata, questa morale non mancherebbe di rivoluzionare il mondo; o di portarvi la fratellanza e l'appoggio mutuo, di cui tanto abbiām bisogno...

Ma le cose non stanno così; e questo pel semplice motivo che la Bibbia contiene non già una soltanto, ma due morali ben distinte; anzi antagoniche, o contrarie l'una all'altra. Ed ecco qui perchè il cristianesimo ha sempre avuto, ed ancora seguita ad avere, due morali, due faccie, due modi diversi di pensare e di agire; quel che spiega (è ben ripeterlo), le contraddizioni, divergenze ed anomalie che sempre l'han tormentato. Vediamo ora, insieme, come sono fissate nella Bibbia, queste due morali, o due faccie del cristianesimo:

Nei *Salmi* (19:7) si legge: "La legge del Signore è perfetta; ella ristora l'anima; la testimonianza del Signore è verace, e rende savio il semplice"; ma in *Luca* (14:25) Cristo dice: "Se alcuno viene a me, e non odia suo padre e sua madre, e la moglie e i figliuoli, e i fratelli e le sorelle; anzi ancora la sua propria vita, non può essere mio discepolo." *Matteo* (7:7,8) dice: "Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; picchiate e vi sarà aperto. Perciocchè chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e sarà aperto a chi picchia"; ma nei *Proverbi* (1:27, 28) la cosa cambia: "Quando il vostro spavento sarà venuto a guisa di ruina, e la vostra calamità sarà giunta a guisa di turbine, allora essi gride-

ranno a me, ma io non risponderò; e mi cercheranno sollecitamente, ma non mi troveranno."

Nei *Proverbi* (12:21) si legge: "Niuna molestia avverrà al giusto, ma gli empi saranno ripieni di mali"; ma in *Ebrei* (12:6) si legge invece: "Il Signore castiga chi egli ama e flagella ogni figliuolo ch'egli gradisce." Nell'*Esodo* (32:27, 28) si legge: "E Mosè disse loro: Così ha detto il Signore Iddio d'Israele: Ciascun di voi metta la sua spada al fianco; e passate e ripassate per lo campo, da una parte all'altra, e uccidete ciascuno il suo fratello, il suo amico e il suo prossimo parente. E i figliuoli di Levi fecero secondo la parola di Mosè; e in quel giorno caddero morti del popolo intorno a tremila uomini"; però lo stesso *Esodo* dice poco prima (19:20) che fra i comandamenti che Dio diede a Mosè vi è anche quello che dice: "non uccidere"!

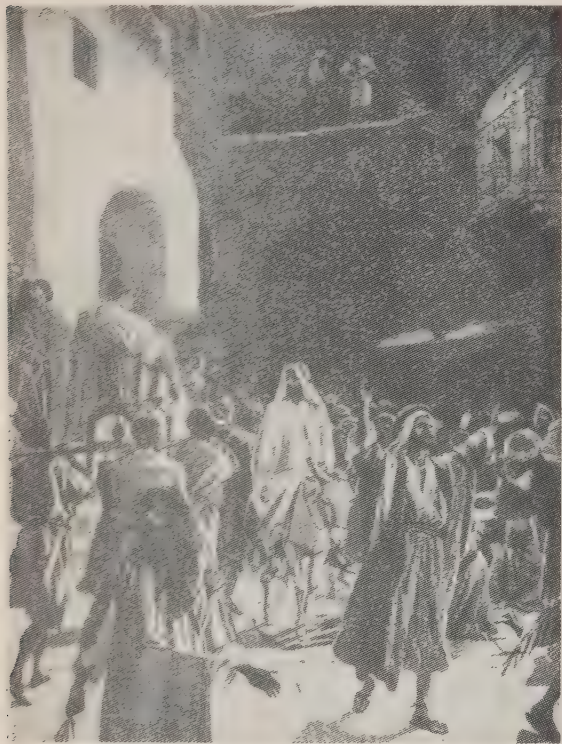
Nell'*Esodo* (3:21, 22) si legge: "Io metterò in grazia questo popolo inverso gli Egizi; e avverrà che quando voi ve ne andrete, non ve ne andrete vuoti. Anzi ciascuna donna chiederà alla sua vicina e alla sua albergatrice vasellami di argento e vasellami di oro e vestimenti; e voi metterete quelli addosso a' vostri figliuoli; e così spoglierete gli Egizi"; ma nel *Levitico* (19:11) si legge invece "Niuno di voi rubi nè menta, nè frodi il suo prossimo." In *Matteo* (5:16) si legge: "Così risplenda la vostra luce nel cospetto degli uomini, acciocchè vegano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è ne' cieli"; ma pochi passi più avanti (*Matteo*: 6:21) si legge invece: "Guardatevi di far la vostra limosina nel cospetto degli uomini, per esser da loro riguardati; altrimenti voi non ne avrete premio appo il Padre vostro, che è ne' cieli."

In *Luca* (19:27) si fa dire a Gesù: "Menate quà quei miei nemici, che non hanno voluto che io regnassi sopra loro, e scannateli in mia presenza"; ma in *Matteo* (5:16) il suo linguaggio cambia: "Amate i vostri nemici, benedite coloro che vi maledicono, fate bene a coloro che vi odiano, e pregate per coloro che vi fanno torto e vi perseguitano." Nell'*Epistola* 1 *Corinti* (14:33) si legge: "Iddio non è Dio di confusione, ma di pace"; però secondo *Geremia* (18:11) Dio disse: "Ecco, io formo contro voi del male, e penso de' pensieri contro di voi."

Nell'*Epistola* ai *Galati* (2:16) si legge: "L'uomo non è giustificato per le opere della legge, ma per la fede in Gesù Cristo"; ma *Giacomo* (2:24) dice invece che "L'uomo è giustificato per le opere e non per la fede solamente." Nei *Proverbi* (11:31) si legge: "Ecco il giusto riceve la sua retribuzione in terra; ed altrettanto e più l'empio ed il peccatore"; ma secondo *Matteo* (16:27), "Il Figliuol dell'uomo verrà nella gloria del

alla pagina seguente





Cristo — il figliuolo di Dio, che suo padre avrebbe mandato sulla terra perchè fosse crocifisso allo scopo di far sì che Dio cancellasse la condanna di eterna perdizione da lui stesso pronunciata contro la umanità in seguito alla trasgressione di Adamo ed Eva nel Paradiso Terrestre — entra in Gerusalemme.

Padre suo, co' suoi angeli; e allora egli renderà la retribuzione a ciascuno secondo i suoi fatti."

Nei *Proverbi* (3:13, 17) si legge: "Beato l'uomo che ha trovata sapienza, e l'uomo che ha ottenuto intendimento" poichè "le sue vie sono dilettevoli, e tutti i suoi pensieri sono di pace"; però l'*Ecclesiaste* (1:17, 18) è di ben altra opinione: "Ho recato il mio cuore a conoscere la sapienza; ed anche a conoscere le pazzie e la stoltezza; ed ho riconosciuto che questo ancora è un tormento dello spirito. Perciocchè dov'è molta sapienza vi è molta molestia; e chi accresce la scienza accresce il dolore." Nell'*Ecclesiaste* (7:23) si legge: "Meglio andare in una casa di duolo, che andare in una casa di convito; meglio vale la tristezza che il riso, perciocchè il cuore migliora per la mestizia del volto"; ma nel capitolo che vien dopo (8:15) lo stesso *Ecclesiaste* dice tutt'altro: "Io ho lodato l'allegrezza; conciossiachè l'uomo non abbia altro bene sotto il sole, se non di mangiare, e di bere e di gioire."

Nei *Salmi* (31:5) si legge: "L'ira del Signore dura solo un momento; ma la sua benevolenza dura tutta una vita"; ma in *Geremia* (14:4) si legge invece: "Io (il Signore) ti farò servire a' tuoi nemici nel paese che tu non conosci; perciocchè voi avete acceso un fuoco nella mia ira, il quale arderà in perpetuo." In *Giacomo*

(1:13) si legge: "Niuno essendo tentato, dica: Io son tentato da Dio; conciossiachè Iddio non possa essere tentato di male, e altresì non tenti alcuno"; ma in 2  *Tessalonicesi* (2:11) si legge che "Iddio manderà loro efficacia d'errore, affinchè credano le menzogne." E in *Ezechiele* (14:19): "Se il profeta è sedotto, io, il Signore, avrò sedotto quel profeta, e stenderò la mia mano sopra lui e lo distruggerò di mezzo il popolo d'Israele."

Nei *Proverbi* (23:31, 32) si legge: "Non riguardare il vino, quando rosseggia, quando sfavilla nella coppa, e cammina diritto. Egli morderà alla fine come il serpente, e pungerà come l'aspide"; ma poco più avanti (*Proverbi*, 31:6, 7), la cosa cambia: "Date la cervogia al miserabile, e il vino a quelli che sono in amarezza d'animo; acciocchè bevano e dimentichino la lor miserie, e non si ricordino più di lor travagli." In 1 *Pietro* (2:18) si legge: "Servi, siate con ogni timore soggetti ai vostri padroni, non solo a' buoni e moderati, ma a' ritrosi ancora"; ma in *Matteo* (4:10) si legge invece: "Adora il Signore Iddio tuo, e servi a lui solo."

Nell'*Esodo* (20:5) si legge: "Io, il Signor Iddio tuo, son Dio geloso, che visito l'iniquità dei padri sopra i figliuoli fino alla terzo ed alla quarta generazione"; però *Ezechiele* (18:20) assicura che "il figliuolo non porterà l'iniquità del padre, nè il padre l'iniquità del figliuolo; la giustizia del giusto sarà sopra di lui." Nella *Epistola agli Efesi* (4:26) si legge: Adiratevi e non peccate; il sole non tramonti sopra il vostro cruccio"; ma l'*Ecclesiaste* (7:9) dice invece: "Non essere subito nell'anima tuo ad adirarti; perciocchè l'ira riposa nel seno degli stolti."

Nella prima *Epistola di Giovanni* (4:16) si legge: "Iddio è carità"; ma in *Geremia* (45:4) si legge invece: "Così ha detto il Signore: Ecco io distruggo ciò che io avea edificato, e divello quello che io avea piantato, cioè tutto questo paese." Secondo *Geremia* (13:14) Dio disse: "E li sbatterò l'uno contro l'altro, padri e figliuoli insieme; io non risparmierò e non perdonerò e non avrò pietà"; ma nei *Salmi* (149:9) si legge invece, che "Il Signore è buono inverso tutti; e le sue compassioni son sopra tutte le sue opere."

Nell'*Ecclesiaste* (2:13) si legge: "La sapienza è più eccellente della stoltezza; siccome la luce è più eccellen-

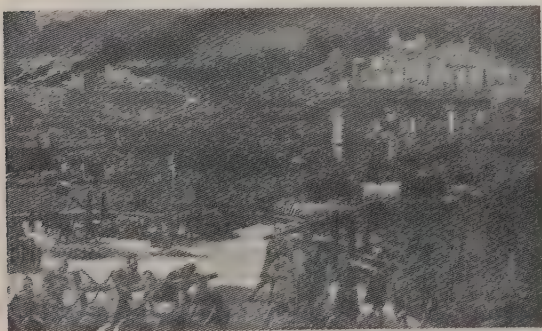


Ecco una prova, scrive un commentatore, che la Bibbia è un libro rivelato da Dio, e che non sbaglia mai: nella regione dell'antica Tiro i pescatori d'oggi gettano le loro reti per cogliere i pesci

te delle tenebre"; ma in *Matteo* (5:3) si legge invece: "Beati i poveri in spirito, perciocchè il regno dei cieli è loro." In *Giovanni* (6:40) si legge: "La volontà di colui che mi ha mandato è questa: Chiunque vede il Figliuolo e crede in lui, abbia vita eterna; ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno"; ma in *Matteo* (7:22, 23) si legge invece: "Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiam noi profetizzato in nome tuo, e in nome tuo cacciati demoni, e fatte in nome tuo molte potenti operazioni? Ma io allora protesterò loro: Io non vi conobbi giammai; dipartitevi da me, voi tutti operatori d'iniquità."

In *1 Croniche* (16:34) si legge: "Celebrate il Signore, perciocchè egli è buono; perciocchè la sua benignità è in eterno"; ma in *1 Samuele* (6:6) la cosa cambia: "Il Signore percosse alquanti di que' di Betsemani, perchè aveano riguardato dentro l'Arca del Signore; percosse ancora del popolo cinquantamila e settanta uomini. E il popolo fece cordoglio, perciocchè il Signore l'avea percosso di una gran piaga." In *1 Corinti* (15:52) si legge: "Quando la tromba suonerà, i morti risusciteranno incorruttibili, e noi saremo mutati"; ma in *Giobbe* (7:9) si legge invece: "Come la nuvola si dilegua, e va via, così chi scende nel sepolcro non ne salirà più."

Nei *Proverbi* (22:15) si legge: "La follia è attaccata al cuore del fanciullo; la verga della correzione la distanzia da lui"; ma più avanti (*Proverbi*, 27:22) si esprime un parere opposto riguardo all'efficacia delle punizioni corporali: "Avvegnachè tu pestassi lo stolto in un mortaio, la sua follia non si dipartirebbe però da lui." Nei *Salmi* (112:1-3) si legge: "Beato l'uomo che teme il Signore e si diletta sommamente ne' suoi comandamenti, perchè la sua progenie sarà possente in terra, ed egli avrà facoltà e ricchezze nella sua casa"; ma in *Matteo* (19:24) si legge invece che "E' più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli." Ed aggiunge (*Matteo*, 19:21):



L'esercito della Roma pagana conquista Gerusalemme ed i Luoghi Santi che han visto nascere il cristianesimo; la religione che crede che Dio tutto vede ed a tutto provvede; ragione per cui seguitano ad imperare, anche nel mondo d'oggi, l'indolenza, il fatalismo, la non-resistenza al male; e quindi l'ignoranza, le ingiustizie sociali, gli odii di classe, di razza, di nazionalismo e di religione, che ancora fanno della nostra società un complesso affatto degno di dirsi civile!



Daniele spiega a Nabucodonosor, re di Ninive, il significato del suo sogno: il Gigante è di metallo: ha la testa d'oro e questa rappresenta il primo impero universale, Babilionia; il petto e le braccia sono di argento e queste rappresentano l'impero Media-Persiano; le coscie sono di ottone, per la Grecia; le gambe di ferro: Roma. Infine i piedi e le sue dita sono parte di ferro e parte di argilla, e questi rappresentano le nazioni moderne; che rovineranno come rovinarono gli altri paesi. Poi verrà Cristo una seconda volta; e tutto sarà perfetto. Almeno così dicono color che sanno, o che credono di sapere!

"Se tu vuoi esser perfetto, va, vendi ciò che hai e donalo ai poveri; e tu avrai un tesoro nel cielo."

E' NATURALE che in un libro siffatto ognuno possa trovare quello che gli fa comodo per giustificare le sue opinioni. Lo può fare (incredibile ma vero) anche un'ateo, citando il seguente versetto dell'*Ecclesiaste* (3:19, 20): "Ciò che avviene a' figliuoli degli uomini è ciò che avviene alle bestie; vi è un medesimo avvenimento per tutti; come muore l'uno così muore l'altro; e tutti hanno un medesimo fiato; e l'uomo non ha vantaggio alcuno sopra le bestie; poichè tutti vanno in un medesimo luogo; tutti sono fatti di polvere, e tutti ritorneranno in polvere." E più innanzi (*Eccl.* 9:10) vi è una massima che potrebbe essere sottoscritta da Epicuro: "Fa a tuo potere tutto quello che avrai modo di fare; perciocchè sotterra, ove tu vai, non vi è nè opera, nè ragione, nè conoscenza, nè sapienza alcuna..."

La Bibbia giustifica tanto la ferocia degli Inquisi-

alla pagina seguente



tori che la bontà di coloro che credono, come il poverello di Assisi, nel rispetto per tutte le cose create; sia l'amore pel vero e per tutte le gioie della vita, che per il loro opposto. Cristo può essere considerato sia come un combattente per la giustizia e per la libertà, che per l'assolutismo; perchè la Bibbia lo fa l'uno e l'altro. Ora, ecco qui perchè tutti coloro che parlarono o che parlano della Bibbia come se essa fosse un trattato di morale unica, coerente e chiara, non han saputo nè sanno—e son milioni!—nè quel che si dicono nè quel che si fanno!

Ne consegue perciò il dovere, da parte di coloro che parlano di *morale cristiana*, di dire chiaramente, se sono onesti, o non intendono giuocare sull'equivoco, qual'è, delle due faccie, delle due morali o delle due filosofie del cristianesimo, quella che essi accettano. O, meglio, smetterla una volta per sempre di voler far

credere che il cristianesimo abbia una morale tutta sua; e che questa morale sia superiore a tutte le altre morali, avute o per avere!

Fra la morale del Sermone della Montagna—che sostiene le massime auree di *amare il prossimo come sè stessi*, e di *non fare agli altri quel che non si vorrebbe fosse fatto a sè*: che gli evangelisti copiarono, come molte altre cose, da altre religioni più antiche che la chiesa dice *false e bugiarde*—e quella che fa dire a Gesù di scannare i dissenzienti, corre molto divario. Di qui il dovere di precisare; o di farla finita cogli equivoci di cui dan mostra, in questa questione, quasi tutti coloro che parlano di *morale* o di *civiltà cristiana*; e specialmente quando essi lo fanno, come di regola succede, a difesa degli interessi morali e materiali della chiesa che fu sempre la più retrograda, la più immorale e la meno civile: la chiesa di Roma!

## NUOVA REPUBBLICA

### RUDERI clericali A POMPEI

**I**L 4 aprile, sui muri di Pompei furono affissi dei manifestini, nei quali il parroco Gennaro Carotenuto, additava alla cittadinanza il pastore evangelico Vangone, guardia comunale del luogo, quale persona "senza scrupoli e senza linea". E continuava: "Vangone mangia non so come i soldi del Comune". Ed invitava "chi di dovere a prendere contro di lui severi provvedimenti, dato che il Vangone fa propaganda evangelica e offende la particolare fisionomia cattolica della cittadina sede della miracolosa Madonna".

Furono distribuiti anche volantini firmati "una mamma cattolica", che dicevano: "Fratelli pompeiani, non usate più il pigiama di Tonino Vangone perchè morrete asfissiti. Usate il Liguigas, Agipgas, Ellepigas, Flaminagas. Fate vivere i vostri amici e non i vostri nemici". "Cattolici pompeiani, non comprate più i giornali al chiosco Caviello, perchè sarete avvelenati. Fornitevi presso la tabaccheria Avino oppure presso il giornalaio della vesuviana".

Il colmo fu dato dal volantino che qui riportiamo

Io non sono giurista. Ma a occhio e croce direi che quel parroco di Pompei, cercando di ridurre alla fame un cittadino italiano solo perchè non è cattolico, abbia violato la libertà religiosa, commettendo un reato bello e buono, e che quella "mamma cattolica"

Donne cattoliche  
pompeiane partorienti,  
la levatrice D. Maria Di Lorenzo  
vi avvelena e infetta i figli, servi-  
levi di altre levatrici e ostetriche.

Una mamma Cattolica

la quale ha accusato una levatrice di avvelenare e infettare i bambini perchè non è cattolica, ha commesso un reato anche più rivoltante.

Ho letto sul "Nuovo Giornale" di Firenze, 23 aprile, che il pastore protestante di Pompei ha denunciato al giudice istruttore quei foglietti, e intanto "di fronte a sanguinosi incidenti, ha allontanato dalla città la propria moglie". Che cosa vogliono dire quelle due parole "di fronte": "per paura" o "nell'imminenza"? Poco importa. Quel che importa è che una donna è costretta a lasciare una città, in cui vorrebbe vivere, perchè non professa la religione cattolica.

Sarebbe interessante sapere che cosa ha fatto il giudice istruttore in seguito alla denuncia del pastore evangelico e

che cosa hanno fatto i carabinieri per scoprire chi è quella "mamma cattolica" alla quale si deve il volantino delittuoso qui sopra riprodotto.

È anche sarebbe interessante sapere se e quali istruzioni abbia dato l'on. Scelba agli agenti della forza pubblica perchè vergogne di questo genere sieno sconsigliate ai parroci, e sieno immediatamente represses quando assumano forme criminose.

È sarebbe interessante sapere se i famosi "laici" non hanno proprio niente da dire su fatti come quello di Pompei. La libertà, che essi intendono difendere, è la sola libertà di essere anticomunisti a servizio del prof. Gedda e dei suoi ruderi clericali?

GAETANO SALVEMINI

# Il falso carteggio Churchill-Mussolini

Di BRUNO SERENI

## *De Gasperi querela Guareschi*

**G**IOVANNI GUARESCHI, direttore del settimanale *Candido*, autore di diverse pubblicazioni, fra le quali il diffusissimo "Don Camillo," in un violento attacco all'On. De Gasperi, da lui ritenuto colpevole d'aver fatto cadere il governo Pella, per meglio annientarne la personalità ed insozzare con lui gli uomini della Resistenza, è finito in prigione per un anno.

Guareschi, con una ingenuità (o mala fede) che fa torto alla sua brillante intelligenza, ha preso per vere ed autentiche due lettere a firma di De Gasperi che su carta intestata "Segreteria di Stato della Città del Vaticano" in data 19 gennaio 1944 chiedeva ad un colonnello inglese residente a Salerno di bombardare intensamente la periferia di Roma onde provocare una sollevazione popolare. La lettera fu affidata ad una staffetta, che avrebbe dovuto passare il fronte a Cassino e fu invece arrestata appena fuori Roma dalla polizia repubblicana, la quale polizia, come si legge nei romanzi a fumetti, gli trovò addosso la compromettente lettera dell'allora semisconosciuto De Gasperi. De Gasperi, in tribunale a Milano, ha premesso che se lui ha dato querela al signor Guareschi "non è perchè io voglia diminuire la responsabilità che mi sono assunto nella lotta di liberazione e nella lotta contro la dittatura fascista. Noi del Comitato di Liberazione agimmo come abbiamo agito, perchè eravamo profondamente convinti di essere nella legalità. Se la mia rinuncia a querelare Guareschi avesse contribuito a quella pacificazione fra gli italiani alla quale io tendo con tutte le mie forze, io avrei rinunciato. Invece, mi sono convinto che proprio ai fini di questa pacificazione era necessario che andassi fino in fondo e mantenessi la que-

la. E' pericoloso lasciar nascere e diffondere interessate leggende che tendono, soprattutto agli occhi dei giovani, a dipingere gli uomini politici dell'antifascismo, come dei politicanti senza scrupoli e senza amor patrio."

Il processo è durato tre giorni. Dall'Inghilterra è venuto a deporre il colonnello Bonham Carter il quale precedentemente aveva inviato una dichiarazione al tribunale confermata in sede di udienza: "Prima del giugno del 1944 — egli ha detto — io non avevo mai sentito parlare del signor De Gasperi ed è inconcepibile ch'egli possa aver saputo della mia esistenza. A prescindere da ciò, le mie mansioni fino al giugno 1944 non avevano nulla a che fare nè con la strategia, nè con le operazioni di guerra, nè tanto meno con i bombardamenti. Inoltre, non ebbi nulla a che fare con i servizi informazioni d'intelligenza."

Dagli atti del processo è poi emerso, in virtù di una precisa e chiara dichiarazione del generale inglese Alexander, che qualsiasi ordine di guerra proveniente dalle forze di liberazione, operanti nel territorio occupato dal nemico, veniva inoltrato al comando degli eserciti alleati attraverso ufficiali di collegamento del maresciallo Badoglio.

La falsità delle lettere attribuite a De Gasperi è emersa così evidente che il tribunale di Milano non ha ritenuto necessario ricorrere alla superflua perizia calligrafica dei documenti, come il collegio di difesa di Guareschi chiedeva.

## *Il Tenente delle brigate nere Enrico De Toma*

CONDANNATO ad un anno di carcere per diffamazione aggravata e ad una lira di risarcimento alla parte lesa (tanto aveva chiesto De Gasperi) Guareschi ha fatto il bel gesto di rifiutare di ricorrere in ap-

pello, tentanto così di crearsi a buon mercato l'aureola di martire e nel contempo sereditare la sentenza, per il fatto che non gli era stato concesso l'esame calligrafico dei documenti.

Ma queste lettere apografe di dove sono uscite?

Esse facevano parte di un malloppo di oltre 170 documenti in possesso dell'ex tenente delle brigate nere Enrico De Toma, che da anni si proclamava detentore del carteggio epistolare Churchill-Mussolini.

Il carteggio, naturalmente, si trovava al sicuro in Svizzera. Emissari del De Toma, in più riprese, avevano infruttuosamente tentato di farlo acquistare al governo, in cambio della liberazione di tutti i detenuti della repubblica di Salò. In un secondo tempo, si chiese al Ministro del Commercio Estero (La Malfa) di acquistare il carteggio, in cambio di una licenza di esportazione di riso, con la quale De Toma e compagni pensavano ricavarne un utile di diverse centinaia di milioni.

Naturalmente, anche la seconda proposta non ebbe successo. Intanto, attorno al famoso fantomatico carteggio si polarizzava l'attenzione delle autorità giudiziarie e quella degli agenti del controspionaggio e quella, assai febbrile ed affaristico, di diverse case editrici dell'Alta Italia. La Mondadori si dichiarò disposta a trattare l'acquisto del carteggio e curarne la pubblicazione, ma chiedeva che i documenti venissero prima periziati da specialisti di sua fiducia. De Toma, offeso per questa mancanza di riguardo, ruppe le trattative con la Mondadori e si obbocò con la Rizzoli.

"Falsi o veri è sempre un buon affare," disse la Rizzoli, e per 12 milioni di lire acquistò il carteggio.

Il settimanale a rotocalco *Oggi*, fascista-monarchico-clericale, già specializzato in pubblicazioni false, ini-

alla pagina seguente



zia, quasi subito dopo la condanna di Guareschi, la pubblicazione di alcune lettere di Churchill a Mussolini. Il direttore di *Oggi*, rotocalco della Rizzoli, signor Rusconi, si cautizza mettendo le mani avanti: "Io non dico che questi documenti siano tutti autentici, neanche posso affermare che siano falsi; a pubblicazione finita guidicheranno i periti dell'Archivio di Stato." A tanta impudenza controbatte il direttore del battagliero rotocalco torinese *Tutti*, Massimo Caputo: "Eh, no caro Rusconi, documenti di questa fatta, di tanta importanza storico-politica e anche morale, non si pubblicano così tanto per pubblicarli e poi sarà quel che sarà. Simili carte si mettono fuori soltanto se si è ben sicuri che sono vere, altrimenti si buttano nel cestino della carta straccia."

Contemporaneamente alla pubblicazione del carteggio, *Oggi* inizia anche quella delle memorie del De Toma, il quale racconta come sia venuto in possesso del carteggio.

Riassumere sia pure telegraficamente tutto il losco retroscena di quanto è emerso, con annessi e connessi, non c'è permesso dallo spazio. Giornali e riviste, controllando ciò che racconta De Toma e i documenti pubblicati, scoprono nelle lettere di Churchill a Mussolini modarnali errori di ortografia e di sintassi da svergognare un alunno delle elementari inglesi. De Toma viene poi colto in più parti in fragrante, quando, per esempio, dice di essere passato dall'Italia in Svizzera attraverso il Sempione il 23 aprile del 1945 a bordo d'una Lancia Astura a gas-sogno, mentre i dati ufficiali svizzeri dicono che il Sempione quell'anno si aprì al transito soltanto il 5 maggio. Ma, la maggiore smentita viene dal colonnello Gelormini, il quale, secondo il De Toma che lo aveva creduto morto, fucilato in piazza Loreto assieme a molti gerarchi di Salò, sarebbe stato colui che, per incarico di Mussolini, gli avrebbe consegnato la borsa dei documenti da mettere al sicuro in Svizzera. "Mai conosciuto, mai visto questo giovinello," dice il colonnello Gelormini.

Il bronzeo De Toma non si scom-

pone, incassa una dietro l'altra tutte le smentite ed imperterrita continua a citare nomi, che dovrebbero autenticare il suo rocambolesco racconto. Con una ingenuità alla Guareschi egli cita nomi di gerarchi morti, facendo finta di crederli sempre in vita, mentre quelli effettivamente in vita — il colonnello Gelormini, il sergente delle brigate nere Italo Manfredi, Carlo Benito Guadagni — lo smentiscono su tutta la linea.

### *Salta il direttore di "Europeo"*

L'ANTIFASCISTA Arrigo Benedetti, direttore e creatore del più importante e diffuso rotocalco d'Italia, *L'Europeo*, da circa un anno di proprietà della casa editrice Rizzoli, indignato per la poca e punta scrupolosità professionistica, dimostrata dal suo collega Rusconi, di *Oggi*, dello stesso proprietario, denuncia la sua volgare e bassa speculazione editoriale.

A questo punto si fa avanti il padrone del barco, il Cav. Angelo Rizzoli, il quale dice al suo dipendente direttore dell'*Europeo*:—Piano, piano, Benedetti, tu mi stai guastando le uova nel paniere. A che gioco giochiamo? Non sai che quelle scartoffie mi sono costate la bellezza di 12 milioni? Tu dice sul giornale, di cui io sono il proprietario, che sono false; non solo, ma ti sei permesso anche di dimostrarlo. E' semplicemente inaudito! Non fai più per me!

Arrigo Benedetti viene licenziato in tronco.

La stampa, quella che ancor oggi, dopo tanti esempi di malcostume, conserva una certa dignità, insorge unanime contro il Cav. Angelo Rizzoli e loda Benedetti, per non essersi piegato ai ricatti del padrone nel suo giornale. Impaurito dalle proporzioni inaspettate che il caso Benedetti sta assumendo nella pubblica opinione, il Cav. Angelo Rizzoli fa macchina indietro e con un comunicato, passato ai giornali, dice che *L'Europeo*, anche senza Benedetti, continuerà con lo stesso indirizzo politico, datogli per 9 anni dal direttore testè licenziato. Questo comunicato, però, non ha impedito alla

nuova gestione dell'*Europeo* a distanza di poche settimane, di veder diminuita in una forma impressionante la vendita. Gli abituali ed affezionati lettori di Benedetti stanno passando al settimanale *Tutti* di Massimo Caputo.

Per la Rizzoli, proprietaria dei settimanali *Oggi* e *Candido*, e di altre pubblicazioni fasciste reazionarie, il carteggio Churchill-Mussolini è risultato un pessimo affare.

### *Dimostrata la falsità del carteggio*

Due giornalisti, Nello Briasco ed Enrico Fiorini, della *Settimana Illustrata*, di larga diffusione nazionale, con una pazienza certosina, consultando documenti autografi di Mussolini, scoprono il trucco, escogitato dai falsari del carteggio. Essi rivelano da una lettera di Mussolini al Maresciallo Messe, pubblicata in appendice nel libro del duce: "Storia di un anno: Il tempo del bastone e della carota," che alcune parole di quella lettera hanno servito ai falsari, per mettere insieme lo scritto del duce nel quale dava le disposizioni dell'uso da fare del famoso carteggio.

Nessuna persona al mondo è stata mai capace di scrivere due volte una parola nello stesso identico modo. Quando due parole sono perfettamente identiche, significa che una è la fotocopia dell'altra, oppure che una è stata ricavata dall'altra mediante un ricalco.

L'ultimo clamoroso esempio di falsi del genere fu la lettera attribuita a Pietro Badoglio e contenente istruzioni per l'uccisione di Ettore Muti. Venne allora appurato che i falsari avevano costruito il "documento," ritagliando tutte le parole necessarie da varie lettere autografe del maresciallo Badoglio: queste parole erano state allineate su un foglio di carta intestata e pubblicate su un giornale. Si trattava dunque di un semplice fotomontaggio.

Nell'attuale vicenda del "carteggio" i falsari sono stati molto più abili. Essi non si sono limitati di creare una copia fotografica, bensì si sono preoccupati di fabbricare un documento che avesse l'apparenza di

un manoscritto originale e, per raggiungere questo scopo, hanno usato il sistema del ricalco.

I contraffattori avrebbero, dunque, fabbricato i documenti, presentati come autentici, e messi in vendita al migliore offerente, usando appunto materiale residuo da certi uffici propaganda della repubblica di Salò, tra cui carta filigranata (identica a quella in uso presso i Ministri fascisti), timbri, punzoni, inchiostri e altre cose indispensabili ad una manipolazione del genere.

### *Sulle piste dei falsari*

LA SPECULAZIONE editoriale pubblicitaria della Rizzoli, montata dal suo rotocalco *Oggi*, con l'arresto del sedicente marchese De Vargas, alias Aldo Camnasio, è stata stroncata e svergognata. Il settimanale è stato obbligato a sospendere l'iniziata pubblicazione del carteggio dimostrato falso.

Il sedicente marchese è risultato un noto pregiudicato, un abile avventuriero più volte condannato per reati, che vanno dalla truffa all'abuso di titoli ed emissione di assegni a vuoto. Nella sua residenza a Milano, tra il materiale sequestrato vi erano le prove di certi suoi rapporti con Enrico De Toma, il sedicente depositario del carteggio Churchill-Mussolini.

Nella camera ov'egli dormiva la polizia ha trovato un interessante materiale eterogeneo: timbri, punzoni, un foglio di carta in bianco con la firma di Enrico De Toma; poi, uno strano documento-contratto tra lui e De Toma per la spartizione degli utili derivanti dalla vendita del carteggio; infine, molti volumi sulla seconda guerra mondiale. Il più consultato di tutti appariva quello dal titolo: "Storia di un anno; il tempo del bastone e della carota," scritto da Mussolini nel 1944. Dalla appendice mancavano tutte le riproduzioni delle lettere autografe di Mussolini, Grandi, Badoglio.

Messo alle strette in questura il sedicente marchese De Vargas, alias Aldo Camnasio, dopo una crisi di pianto ha dichiarato: "So che i documenti che vanno sotto il nome di carteggio Churchill-Mussolini sono

falsi, ma sia ben chiaro che non li ho falsificati io."

La caccia ai falsari continua con metodicità ed insistenza. Essi appaiono di essere una associazione a delinquere bene organizzata, in cui De Toma, Camnasio e qualche altro pesciolino sono di scarso rilievo. I cetacei più grossi sono per il momento molto al largo. Non vi sono dubbi, ormai, che si tratti d'individui, che furono piazzati in alto nei ministeri della repubblica di Salò, oggi militanti in movimenti nostalgici. Anzi, non è del tutto escluso che gli stessi siano i noti contraffattori, che lavorarono alla zecca di Salò alla fabbricazione di dollari, sterline e carta monetata svizzera, i cui specialisti trovarono la contraffazione perfetta.

### *Che cosa sperano?*

CHE I rottami del regime fascista-repubblicchino finito com'è finito, ancor oggi lottino per riabilitare se stessi di fronte alla storia e tentino con tutti i mezzi di gettare fango sugli uomini della Resistenza per il merito che quest'ultimi si sono acquisiti nel risollevare l'Italia dalla ignominia in cui il fascismo l'aveva relegata, lo si comprende benissimo. Anche in libertà, perchè amministrate o condonate, essi non potranno mai mettersi sullo stesso piano morale degli altri italiani che in quegli anni lottarono e s'immolarono per ridare all'Italia il suo vero volto.

Non si comprende, invece, cosa sperino di ottenere i vari Guareschi, Rusconi, Rizzoli, e tant'altri fiancheggiatori del neo-fascismo, con il gettare screditi e disprezzo su quegli uomini e su quelle istituzioni che hanno fatto risorgere l'Italia dalle macerie, ereditate dalla guerra e dal fascismo, e che, oggi, resistono ai tremendi colpi di ariete del comunismo dilagante. Che cosa sperano? Pensano, forse, di poter arrestare, contenere l'avanzata del comunismo, con gli stessi metodi usati dai fascisti nel 1920-21-22 in avanti?

Scomparsa questa miserella democrazia, ohimè, ancor oggi troppo inquinata dal malcostume fascista, non v'è altra alternativa che sottomettersi al comunismo di Palmiro To-

gliati e dei fratelli Paietta.

Credono davvero i Guareschi, i Rusconi, i Rizzoli, i Longanesi et similia, di poter instaurare in Italia un'edizione riveduta e corretta del fascismo primogenito? D'esserne loro i capi dirigenti? Non si rendono conto che i più vicini alleati del comunismo, ch'essi in prosa soltanto vorrebbero debellare, sono proprio loro con la sistematica campagna di denigrazione anti-De Gasperi, anti-Parri, anti-Resistenza?

Se gl'italiani dovessero vergognarsi della Resistenza, com'essi dicono, di cosa si dovrebbero vantare? Forse, d'una monarchia imbecille e fedifraga? Del fascismo? delle persecuzioni razziali, dei massacrati di S. Anna, di Marzabotto e delle Fosse Ardeatine?

Oh! da quanta stupidità o losca libidine di sporchissimo lucro, deve difendersi questa nostra stremenzata democrazia!

Barga, Giugno 1954.

## **CANZONI DI GRAN SUCCESSO**

**Per Canto e Pianoforte**  
Musica di M. R. ANNUNZIATA

**CANZUNCELLA DOCE**  
VERSI DEL DOTT. ANTONIO PERROTTA

(Cantata da Salvatore Morabito con gran successo e con meritevole diploma d'onore al concorso Piedigrotta 1953 indetto dalla Italian Actors Union di New York.)

**SERENATA**  
(Versi di Lorenzo Stecchetti)

**MATTINATA**  
**ME VENE 'AMMENTE NAPULE**  
(Canzone Napoletana)

**CORE SCURO E SERATA NERA**  
(Serenata Napoletana)

PREZZO 40 SOLDI LA COPIA  
OPPURE 3 CANZONI PER \$1.00

**THE "A & Z" MUSIC PUBLICATIONS**

515 ALBANY ST. UTICA 3, N.Y.

Chiedete i dischi di queste canzoni  
in qualsiasi negozio di musica



# Morte sul letamaio

Di GERMANA FIZZOTTI

**Q**UALCUNO andava in Svizzera, con una caviglia gonfia, due sacchi sul dorso, il braccio attorno ai fianchi di un avvocato che soffriva di cuore, e dietro, col fucile sulla spalla destra uno che aveva la sinistra spappolata e tremava di freddo e di febbre. Altri vagavano sulle strade dei monti, fra le insidie di cani, tedeschi, fascisti, per tentare di raggiungere i gruppi della Resistenza che si riformavano per aiutarsi prima di riorganizzarsi poi.

Lui era sceso al piano, ai margini della città, per rifornirsi di viveri. Lo avevano trattenuto, più che la stanchezza, la necessità di attendere che, con fatica, qualche cosa si raccogliesse, e le affettuose insistenze di chi con pericolo lo ospitava e sfamava. Un po' di casa, di società umana, dopo l'isolamento e le tane; sedersi, invece di accovacciarsi pronti a scattare, ridere invece di stringere i denti, mangiare la minestra nella scodella, riscoprire le posate. E una notte vennero a prenderlo. Chi abbia fatta la spia non so, non s'è mai saputo. "Carogna!", gridò lui all'ignoto, e scavalcando la finestra verso monte venne abbattuto dai fascisti appostati. Venti contro uno. Lui impallinato come una beccaccia, ma ancora vivo, che rantola "Carogna!".

Gli altri lo prendono, lo legano, e per i piedi lo attaccarono al rimorchio. Così gli fanno fare tutta la strada, sulla schiena o bocconi, sobbalzando sui sassi, inzuppato di sangue, triste, non domo, ancora vivo. E la città, dietro le imposte chiuse, sente passare l'orrendo convoglio. Sente che qualche cosa di terribile succede, e non può far niente, se non, dalle fessure, scrutare nelle tenebre, imprimerli nella mente la silenziosa forma a terra, e ascoltare la conversazione degli aguzzini che ne sorvegliano ogni sussulto. Lui pensa, soffre e tace. Anche quando lo raddrizzano a calci. Tutto è buio,

intorno, tormentose, incomprensibili, atroci tenebre lo straziano, ma tace. Pensa "carogna!", non tenta neppure di aggrapparsi alla terra con le mani legate dietro al dorso, e lascia brandelli di carne sul selciato, poi sui sassi quando, attraversata la città escono verso una frazioncina situata sopra la ferrovia. Non so perché l'hanno portato fin qui. Ora deve essere morto, li ha delusi perché non ha gridato, lo prendono come un sacco per la testa e per i piedi e, ancora con le mani legate, lo gettano sul letamaio.

Lui vive ancora. Finalmente è solo, e può lasciarsi morire in pace, sul letamaio. Tutto è silenzio, le stelle piangono luce senza rumore, il paesaggio è pietrificato nell'orrore della notte assassina, e lui sorride. Muore perché gli altri, dopo, possano ancora sorridere. Il suo profilo si staglia contro il cielo, e verso le case, l'abitato silenzioso, il suo è il sorriso di un martire, ma dall'altra parte, verso la strada per dove "quelli" se ne sono andati, non è una promessa, ma una minaccia. "Guai a voi se tentate di tornare. Voglio morire tranquillo, perché gli altri vivano felici."

Il letamaio esala calore. E' come una pira, ma lui non si sente immolato. Lui è in croce, là, sul letamaio, perché tutti lo vedano, perché nessuno più venga abbattuto, e "quelli" scompaiano. L'alba non è per loro. Qualunque cosa facciano, sono morti, fantasmi di liberticidi; lui, ha il letamaio sotto di sé come un monumento, il letamaio dell'odio, degli errori perseveranti, della guerra alla dignità umana, alla giustizia, e

Need help of person who is interested in import-export co-operative with the Italian Co-operatives.

Preferably one who speaks and writes Italian. This is not the important factor, but one who is sincerely interested in Rochdale Co-operatives. Write details to

CICERO CODINA, 183 Green Street.  
Brooklyn 22, N. Y.

inalzato verso il cielo, lassù, calcando col corpo martoriato le brutture del mondo, ascolta la musica degli Eroi: "Noi che non siamo morti invano." Io non vi vedo più, carnefici che una maledizione ha condannati a vagare erranti; vedo le vostre ombre farsi ridicole e so che solo in quell'ombra e in quel ridicolo potrete trascinare l'ingloriosa esistenza, voi che volontariamente avete tolto la vita ai vostri fratelli per amore di un'idea che non avevate, di un idolo in cui non credevate. Io muoio e vivo, io, "FULMINE", che avete deposto sul letamaio.

L'alba e la gente della vicina fattoria escono circospetti, e fanno luce e corona all'ara, all'uomo morto, allo spirito vivo del Partigiano.

## PICCOLA MENDICA

Una sera di estate  
Lungo la via affollata  
Si intrecciavano i tram illuminati  
Ogni chiesa suonava  
L'Ave Maria.

L'Esedra risplendeva  
Di mille luci, di mille colori  
Il sole tramontava  
Tra rosse nubi e tenui vapori.

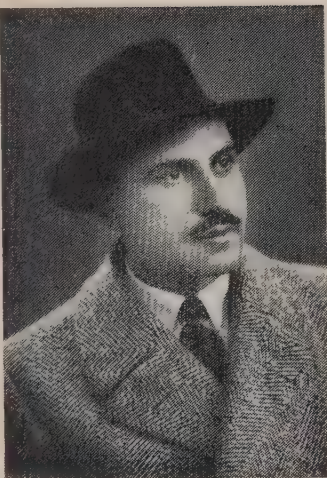
Una bimba,  
Esile come un'ombra,  
Col viso sparuto  
Da far paura,  
Mise un foglietto nella mia cintura.  
—Un ventino, mi disse,  
Vi ho dato la ventura!—

Commosa, sorpresa,  
Le diedi una moneta.  
La bimba sorrise  
E sparve  
Nella folla crescente  
Della città'.

Chi era?  
Chi lo sa!  
Povera bimba misera, sperduta,  
Nell'abisso del mondo tu sarai  
Da grande;  
Sul piccolo tuo cor, chi veglierà?

O misero uccelletto senza nido,  
Dici a me l'avvenir, ma il tuo non sai  
La madre tua non conosci mai  
O peggior della morte, ancor vivrà?  
Ma tu del tuo destino non rispondi,  
Dentro l'estranea folla ti confondi,  
La folla indifferente che non sa!...

E. COLOSIMO



MARIO VALERIO LA VECCHIA

# Vittorio Butera

## favoleggiatore e lirico

E dunque come non può essere ancora fedele al dialetto che per ben 14 anni è stata l'unica lingua, fino allora conosciuta eccettuate, si intende, le poche nozioni apprese nelle scuole primarie?

Il dialetto di Conflenti si era radicato nel suo animo così come il ricordo di quei luoghi e di quelle cose care. Ma a Portovenere dove si recava il sabato, per trascorrere il successivo giorno di vacanza con lo zio, che era direttore di quell'ospedale militare, nacque in lui il desiderio di imparare bene la lingua italiana: voleva descrivere nella lingua di Dante l'amore, e la riviera ligure che lo aveva ammaliato. E in italiano difatti, nel 1892, scrisse a Portovenere "Larve quindicenni" 18 liriche che raccolse in un quaderno che conserva ancora come ricordo della sua prima giovinezza. Non è stato facile avere in mano quel quaderno. Ci sia consentito, pertanto, riportare una breve lirica in italiano che il Poeta scrisse a 15 anni; e ci perdoni anche lui se non abbiamo saputo resistere alla tentazione di contravvenire ad un suo ordine:

*Sul verde prato  
Vago, fiorito,  
un dì mi hai amato.*

*Ora sul bianco  
Nevoso piano,  
T'invoco invano.*

*Povero amore  
Sì presto nato,  
Poco hai durato!*

La poesia porta anche un titolo; Vita breve. E poco durò pure la permanenza del Poeta alla Spezia; infatti nel 1894 ritorna a Conflenti per continuare gli studi nella sua provincia. E nel suo paese continuò a scrivere versi in italiano; e, mentre gli sembrava che le onde della riviera Ligure, il cui ricordo ancora serbava in core, dovessero sommergere le falde del Reventino, sentì che la sua arte non era lì, in quei poveri versi senza calore e senza reminiscenza letterarie (faceva studi scientifici) ma altrove, oin un luogo che egli stesso non sapeva ancora distinguere. Il caso, però, volle che incontrasse Michele Pane, già conosciuto ed apprezzato poeta dialettale, che gli diede la ispirazione. S'incontrarono nella farmacia di don Ottavio Pontano, fratello del famoso clinico romano, dove il Pane recitava "Tora," una delle sue migliori creazioni. Vittorio Butera lo ascoltò rapito, incredulo che il dialetto potesse arrivare a tanto, che avesse tutte quelle sfumature liriche e tutto quel sentimento: e da quel giorno capì che anche egli era nato poeta dialettale. I primi tentativi potevano sembrare delle poesie tradotte dall'italiano, e questo fino al 15 gennaio del 1899, giorno in cui nasce il primo canto spontaneo che consacrava Vittorio Butera poeta, "Tannu e mò."

E' un sonetto che, se non l'unico, è forse uno dei pochi canti d'amore del Poeta. Lo riportiamo per la sua duplice importanza: la priorità e la quasi rarità del tema:

*alla pagina seguente*

SE GUARDIAMO attentamente la produzione poetica di Vittorio Butera, notiamo una fedeltà al dialetto del paese natio più che filiale, ortodossa. Ciò è dovuto a due fondamentali motivi: 1) l'abbondanza e la varietà dei vocaboli che fanno del dialetto di Conflenti e, forse, anche di quello dei paesi limitrofi, uno dei più lessicalmente ricchi dialetti della Calabria; 2) il ricordo vivo di quei luoghi e di quelle cose care che si era radicato nell'animo del Butera fanciullo, allorché fu portato via dal paese per fargli conoscere luoghi estranei e meravigliosi che a lui parevano di sogno.

Vittorio Butera è nato il 23 dicembre del 1877, da Tommaso e da Maria De Carusi, a Conflenti, piccolo paese del Catanzarese, fondato parecchi secoli prima dai rifugiati politici di Martirano, scesi in cerca di nuove terre perché scacciati da Annibale in marcia verso il Nord. Compì gli studi elementari nel paese natio, sotto la sapiente guida del maestro Emanuele Caruso, al quale il Poeta dedicherà in seguito una delle sue migliori liriche, "Tornu a ra scola." Dalla licenza elementare, però, trascorrono due lunghi anni d'incertezza; il padre, proprietario di terre, voleva che questo figliuolo rimanesse in paese per badare alla proprietà; lo zio, invece, colonn. medico di Marina, lo reclama da la Spezia perchè voleva fargli intraprendere gli studi scientifici per poi farne un marinaio.

E così, nel 1891, il Nostro, all'età di 14 anni, parte per la Liguria in compagnia dello zio, che era sceso fin quaggiù per portarlo via. Cosa sia successo nel suo animo, a causa di questo passaggio brusco dalle quattro case di Conflenti ai palazzoni di Napoli, Roma e la Spezia; dai vicoli pieni di fango del suo paese, alle strade ampie e luminose delle grandi città, ci è dato saperlo da lui stesso, il quale ci ha confessato di esserne rimasto turbato profondamente e sbalordito. Non aveva mai visto una carrozza, non conosceva una vetrina di negozio; il treno, il mare, le persone stesse, gli sembravano immagini irreali; gli pareva di vivere una favola; non una delle favole che egli scriverà in seguito, dalla morale rassegnata e ammonitrice insieme, ma una favola da "Mille e una notte"; e, quello che è più curioso, non conosceva l'italiano.

Ci diceva l'altro giorno di non sapersi spiegare come mai, pur mancando da moltissimi anni dal suo paese, parli ancora il dialetto di quei luoghi, come se visse in quei campi, in quelle contrade. Ma non ci ha confessato egli stesso che nella scuola privata di La Spezia, nella quale frequentò fino alla prima classe di istituto tecnico, nei primi tempi parlava in dialetto e chiamava donna Giulia, la moglie del professore "vussuria"?



*Quann'èramu 'na vota piccirilli,  
Tannu, tu, quantu bbene me vulie!  
Ss'orta a ppinninu nn'acchiappàmme grilli!  
Nne facèmmme parate sse vavie.*

*'A sira, quannu 'n cielu i primì stilli  
'Negnvanu a llucire, ti nne jìe;  
Iu te vasava ll'uocchi e ri capilli  
E ttu, vàsame ancora, me dicie.*

*'Nu juornu nu' bbinisti cchiù ccu mmie  
'Ss'orta a ppinninu ad acchiappare grilli  
Cummu quann'ere picciula sulie.*

*E emme dicisti: — 'u' bbuogliu stì capilli  
Vasati cummu prima cchiù dde tie:  
Mo simu granni 'u' ssimu piccirilli!—(1)*

Per oltre venti anni, dal 1900 a quasi tutto il 1921, Butera non scrisse altro in vernacolo, salvo qualche poesia di poca importanza; perchè gli studi universitari non glielo consentivano, e perchè la lontananza dal paese natio, anche dopo la laurea in cerca di lavoro, in quell'epoca non l'ispirava. Si era laureato in ingegneria e nel 1911 aveva sposato a 34 anni, donna Bianca Vitale, discendente da distinta famiglia catanzarese.

A Conflenti però, non è ritornato più d'allora, salvo per qualche breve periodo di vacanza; ma il dialetto del suo paese e il ricordo di quei luoghi cari sono rimasti in lui come a 14 anni, e, forse, non lo abbandoneranno mai! Ma cosa scrisse Vittorio Butera dal 1921 in poi, e come è che oggi si parla di lui in tutta la Calabria e fuori di essa, tanto da essere giudicato uno dei più espressivi e geniali poeti in vernacolo di Italia?

LA MAGGIOR parte dei critici che si sono finora interessati del Butera lo ha giudicato dal volume "Prima Canfu a Ddoppu Cuntu" che l'editore Bonacci di Roma ha stampato nel 1949.

Ma il nostro Autore non è tutto lì, in quel volume; e non si è imposto all'attenzione generale in seguito alla pubblicazione delle cinquanta poesie che il volume stesso contiene, che egli era già conosciuto a Catanzaro e fuori, e per le numerose dizioni dei suoi versi che aveva fatto nelle sale di cultura e nei ritrovi di beneficenza, e per la conoscenza che gli amici avevano già avuto delle sue poesie ai quali le aveva inviate dattiloscritte.

Comunque, se anche noi oggi volessimo giudicare Vittorio Butera da quel solo volume e dalla conoscenza vaga che molti hanno di lui, daremmo un Butera frammentario e incompleto, e fingeremmo d'ignorare le sue circa duemila poesie che egli stesso, gentilmente, ci ha fatto conoscere.

Noi cercheremo invece di giudicarlo — attraverso il suo linguaggio — nella sua interezza poetica e morale, nel suo genio di favoleggiatore e di lirico, nella sua umanità e liberalità che fanno di lui un sofferente dello spirito.

Indubbiamente non saremo definiti originali se affermiamo che Vittorio Butera è nato favoleggiatore; la sua produzione poetica, anche se giudicata dal suo unico volume edito dal Bonacci, ce lo indica chiaramente: egli "cunta" anche quando "canta." Si veda "U Quatru e ra Tenna," che fa parte dei canti, ad esempio, in cui un ragno sapiente ammonisce che la vita è una truffa (avremo ancora occasione di parlare di questo sentimento doloroso della vita del Butera). Si veda ancora "U Piccuraru e ri Cani," canto anche questo, in cui la turba dei leccapiedi, numerosi purtroppo nella nostra società burocratica, si sperde all'estinguersi della speranza di riempirsi la pancia. Anche "A Funtana e Fruntera" ha la sua morale: una morale profetica che vede un triste mese di febbraio in cui le condutture dell'acqua, portate con musiche e bandiere, si sfasciano e la gente ritornerà all'antica sorgente... E che dire de "E due Cammise," poesia anche questa inclusa nella prima parte del citato volume, in cui una rana sportiva, pur appro-

vando la paternale di Caterina la lavandaia, dichiara di preferire una vita lussuosa ad una fatta di rinunzie e di umiltà.

Butera dunque è favoleggiatore anche quando non vorrebbe esserlo.

Comunque, saremo certamente nel vero se dichiariamo che la favola acquista maggiore vicacità e riesce di maggiore effetto se narrata nella lingua del popolo.

Il dialetto ha in se il suo vocabolario, l'italiano no! Ecco il segreto di tutti i poeti dialettali. Il non aver bisogno di studi e di modelli per scrivere i loro versi, fa sì che essi nascano spontanei e affiorino alle loro labbra di getto, come l'acqua che scorre.

Dice Luigi Costanzo, il più penetrante ed affettuoso critico del Butera, nell'articolo apparso nell'annuario del Liceo Scientifico di Catanzaro - Anno 1949 50, "Umanità di Butera", pagg. 153 e segg., che "scrivendo, egli—il Butera—rifugge da imitazioni come da controposizioni: scrive perchè un benigno demone gli detta dentro e lo assilla e tormenta sino a che la parola non rende la vegheggiata armonia e le sfumature del suo pensiero."

Un demone dunque è quasi in tutti i poeti in vernacolo, lo stesso demone che detterà a Bruno Pelaggi, poeta analfabeta di Serra San Bruno, versi mirabili.

Butera, dunque, è il favoleggiatore per antonomasia, e la sua morale non è aggressiva e personale, ma rassegnata di fronte al sopruso e alla birbanteria. Una morale in cui, tragico anacronismo, trionfa la malvagità e la prepotenza. Il Poeta sa e vede che la vita, il mondo, le circostanze ci conducono ad una praticità deplorevole, quasi ad un perversimento del sentimento umano, e ne soffre; e non cerca di poter risolvere questa crisi spirituale dell'umanità, perchè non trova una soluzione di fronte al male universale!

C'è in tutta la sua morale il sentimento doloroso della esistenza di un uomo il quale non troverà mai un punto di congiunzione tra l'ideale dal sogno e la sua realtà.

Nessuna speranza di cambiamento dunque in questo nostro mondo amareggiato e depresso!

E questa morale non la troviamo soltanto nelle favole del Butera, ma l'incontriamo in Esopo, in Fedro, in Trilussa: è la morale eterna!...

... "Butera non si accorge dei motivi storici della ingiustizia, della corruzione e del cinismo che avviliscono la società meridionale. Ritene che queste cose siano fatalmente indistruttabili come l'uomo!"

Così Giovanni Mastrojanni nell'articolo "Il Dolore degli Intellettuali del Sud," apparso ne "La voce del Mezzogiorno" Anno III n. 21 — Napoli, nov. 1951 — pag. 5.

No, Mastrojanni, non l'ingiustizia che avvilisce la società meridionale denuncia Butera, ma l'ingiustizia che avvilisce e che avvilirà sempre l'universo! No, non nel dolore degli intellettuali del Sud, sono piene le pagine del Poeta, ma del dolore eterno dell'umanità!

Altrimenti dovremmo dire che Vittorio Butera non è un uomo politico, anche se è stato uno dei più proficui ed efficaci oppositori del cessato regime fascista.

Vittorio Butera è un uomo libero che si è opposto e che si opporrà sempre a qualsiasi forma di assolutismo e di coercizione, e, forse, non crede nemmeno nella democrazia perchè ha sperimentato l'egoismo degli uomini!...

Voglia il Cielo, Mastrojanni, che questa umanità stanca ed avvilita, possa trovare un giorno un po' di pace e di benessere, sia pure mediante la realizzazione della tua concezione ideologica, noi giovani potremmo crederci, Vittorio Butera no! Noi giovani abbiamo bisogno di credere, di illuderci ancora; egli, invece, dove tu vedi il demiurgo risolutore di questa crisi spirituale degli intellettuali del Mezzogiorno d'Italia, vede "Nu gattu mustazzutu, cchi a dittu a 'nnu cardillu spinturatu": colui che ti ha tenuto in gabbia per tanti e tanti anni, ormai è morto, vieni perciò a godere con me, in modo che da ora in avanti non più di rabbia canterai le tue canzoni, ma d'amore. Al che il cerdellino diffidente:

(1) PARATA: mostra di casupole, di argilla in questo caso. In altro esposizione di giocattoli od altro fatta per gioco.

*'Nne vne sentire una?  
Tuni si' pieju e chillu!  
E ccu 'ssa malanova de pitittu  
Si nesciu sugnu frittu.  
Poca lassame stare  
Tantu a ra frusta 'u callu cce haju fattu  
Ed è miegliu a 'nnu carciru ristare  
Ca finire a ra panza de 'nu gattu!...*

Spietata considerazione di una vita senza rimedio, una vita che il Poeta "cunta," con un motivo tutto proprio, nella seconda parte del volume edito dal Bonacci; un motivo che, come ha messo bene in evidenza il Costanzo nel succitato articolo, esclude ogni origine letteraria, nè può ricondursi alla corrente romantica o veristica della tradizione dialettale della Calabria. "Cunta" facendo parlare le bestie — come Trilussa — si risponde subito. No, come Esopo, dal quale tutti i favoleggiatori, antichi e moderni, hanno preso non solamente la forma ma anche la sostanza.

CON TRILUSSA però il Poeta ha qualcosa in comune, qualcosa che ai più è sconosciuta, ed è un riuscito tentativo linguistico.

I due poeti erano molto amici e si scambiavano le favole con parole di lode disinteressata e fraterna. Fino a che al Butera venne l'ispirazione di volgere nel dialetto di Conflenti le favole romanesche di Trilussa.

Ecco come ce ne dà notizia Gaetano Sardiello — che già altra volta si era occupato del nostro Autore — nella commemorazione del Poeta scomparso, da lui fatta il 25 febbraio 1951 presso il Salone della Deputazione Provinciale di Catanzaro:

"...Sicché, naturalmente, la poesia romanesca di Trilussa s'inserisce nel campo della cultura e della letteratura italiana. Per questo in tutte le regioni d'Italia essa è intesa, sentita e può riflettere idee, sentimenti, passioni che appartengono alla vita italiana: intesa, sentita la poesia ed amato il Poeta.

"Non ultima tra le nostre regioni la Calabria, che Trilussa non conobbe, ma dalla quale gli è venuta una consolazione assai cara.

"Qui, un altro poeta ha sentito così profondamente la bellezza di tante favole trilussiane, da consacrare ad esse il magistero della sua arte, volgendo nel nostro dialetto; testimoniando un'alta e nobile fraternità ideale, che conferma insieme il merito dell'opera di Trilussa e la valentia di poeta e il cuore di Vittorio Butera.

"Trilussa, che conobbe ed apprezzò quelle traduzioni, come conosceva ed apprezzava tutta l'opera del Nostro, pensava di affidarle al suo editore Mondadori per un volume che doveva intitolarsi "Trilussa 'ncalavrise."

"Quel proposito merita di sopravvivere, di essere ripreso e realizzato: sarà uno dei più degni omaggi all'opera del Poeta scomparso; un omaggio di eccezione, perchè di una regione italiana che nella storia della poesia dialettale ha inciso ed incide tuttavia nomi di autentici maestri, da Padula a Butera.

"E, forse, oggi che il Poeta è morto, l'apparire di un riflesso tanto vivo all'opera Sua sarebbe come un fresco rinascere del suo canto, ne mostrerebbe la duratura diffusiva potenza, risponderebbe al malinconico e dolce pensiero che Trilussa racchiuse nel "congedo" di un suo libro: continuerebbe la sua favola più corta che "è quella che se chiama gioventù: perchè c'era un volta... e adesso 'nun c'è più"...

Noi abbiamo avuto il privilegio di leggere molte favole di Trilussa tradotte dal Butera nel dialetto calabro, ci si consenta dunque di riportarne qui una in entrambe le versioni. Narra Trilussa la favola de "Er Porco e er Somaro":

*Una mattina un povero somaro,  
ner vede un Porco amico annà ar macello,  
sbottò in un pianto e disse — addio fratello,  
nun se vedremo più, 'nun c'à riparo! —  
Bisogna esse filosofo, bisogna,  
—je disse er Porco — via 'nun fa la scemo,  
che forse un giorno se ritroveremo  
in quarche mortadella de Bologna!*

"Cunta" Butera a "parabbula" di "A Ciuccia e ra Purcella":

*'Na Ciucciarella janca,  
vidiennu 'na Purcella  
strascicare a ra chjanca,  
disse ccianciennu — bella,  
me spagnu ca iu e ttu  
u 'nne vidimu cchiù.—  
—Curaggiu, ciucciàrè, curaggiu, jamu —  
Disse ra scrufa — 'un t'affrignore e spera...  
a re vote 'nu pue dire! E 'ssi nn'ajjumu  
intra neuca sazzizza furistera?—*

Lungi da noi la tentazione di fare dei confronti!

Esaminiamo, invece, le favole del Butera: Esse ci fanno tutto sorridere, si tratta soltanto di stabilire di che cosa è fatto questo nostro sorriso!...

Ci fanno sorridere perchè il Poeta ha la vena arguta; sa trovare l'ambiente e la bestia adatta a quel dialogo; è geniale nelle definizioni ed è originale nelle situazioni imbarazzanti. E le sue favole non sono paradossali, non crea no situazioni assurde, perchè egli non inventa i suoi personaggi: — li ha sempre davanti agli occhi, venuti su dal suo intimo, dalla concezione reale che ha della vita, egli un puro ed un idealista. — E mentre pare che inviti ed esorti ad accettare il trionfo della ingiustizia sulle umane cose, si da far pensare a qualcosa di assurdo e di paradossale, ecco che un singhiozzo non visto erompe dal suo largo petto.

Ci piace immaginare Vittorio Butera come un buon padre di famiglia che, esasperato perchè i figliuoli non sono riusciti a farsi onestamente un posto nella vita, esclama: — Rubate, uccidete, strisciate ipocritamente intorno a potenti, così va il mondo.... — e corre a piangere nell'altra stanza.

Ecco perchè la sua è "allegrezza minsugnara," come egli stesso afferma nell'introduzione del suo volume; introduzione che a noi, che non avevamo capito prima il suo stato d'animo ci era apparsa retorica.

Il nostro sorriso dunque dopo la lettura delle sue favole è fatto di sdegno e di dolore insieme; è un sorriso che c'invita a meditare!... Questo il Poeta lo sa, e forse, spera che possano le sue favole renderci migliori!

E la società, coi suoi difetti e le sue tragicomiche necessità, ci sfilava davanti:

—Ecco l'egoismo e l'ipocrisia degli uomini riflessi ne "E due gatte," in cui, di fronte al bisogno, cadono tutte le promesse di aiuto e di conforto fatteci dagli amici ricchi nei momenti felici. E per sopravvivere bisogna aiutarsi con i propri mezzi: qualunque essi siano? — Il Poeta non lo dice, e mostra gli unici che possiede la "gatrella ciota," e lei suggeriti da un altro gatto più pratico: — "Appostate a 'nnu passu — e quannu vidi 'nu cuniglio grassu — assartalu, pirinchjete 'ssa pansa, — e 'nnu stare a r'amici occhiu spiranza!"

—Ecco l'amara constatazione di dover mettere da canto la rettitudine e l'onestà per dar posto al servilismo interessato, vivendo a striscio, necessità di un ambiente ormai corrotto, racchiusa ne "A Licerta e ru Curzune" dove cade nel vuoto la lezione di Mastro Titta, della quale la lucertola aveva fatto tesoro per il suo cammino; il serpente sorride e ammonisce: "Chi ne vo' ppriestu arriare — è strisciannu e stuorticannu — ch'a 'stu munnu ha dde marciare!"

—Ecco il menefreghismo delle leggi da parte dei prepotenti e dei sopraffattori di fronte al timido, realizzato ne "A Legge è gguale ppe tutti" in cui un povero cane rimane per due volte sorpreso: prima per il diritto curioso che la legge dà al proprietario dell'orto limitrofo, di raccogliere il frutto della cima dell'albero di proprietà del vicino, cima che, pende nel suo orto; poi nel vedere che il suo prepotente padrone non solo raccoglie la frutta di quella cima, ma anche quella della cima del suo albero, cima questa che pende nell'orto dell'altro, ed esclama: — "Gnura ppatura, 'ssa cima de lumia — 'u bbe para ca penne — dduva cumpari 'Ndria? — 'U codice dicistivu Ce dice... — Sì, ma quale — Ppечи cci nn' è echiu d'unu? E' nnaturale, cc'è ru civile e cc'è ru criminale. — E, nnestra, caru amicu, — cci nn'edi unu ppe 'Mdria, n'autru ppe Micu!"

alla pagina seguente



MA in fondo per il Poeta

*A giustizia è 'nna vilanza  
fatta apposta ppè pisare  
de l'affritti ogne mancanza,  
'nu castiju ppè lle dare.*

*A persuna 'ncarricata,  
cumu accerta ra pisata,  
a secunnu ch'edi granne,  
ti cce azzica re cunnanne:*

*Menza livra? Fucilatu.  
Nu cantaru? Libbiratu!*

*E ppue vienu a me cuntare  
ca fa male 'na fuina,  
quannu 'mparte d'arrubbare  
sulamente 'na gallina,  
va a 'sse 'mpesa pparu parù,  
tuttu quantu 'u gallinaru!...*

E che dire della morale delle altre favole? di "Musche Janche," di "L'Auni e ru Lupu," di "Pecuri e Cani"?

Ma forse è ora di esaminare l'altro lato del nostro Autore, la sua liricità; guardarlo quando "canta", cioè.

Prima, però, vogliamo raccontarvi un'altra favola: la favola di una chiocciola che, senza sforzo alcuno, si era attaccata ad un verziere dove aveva trovato ogni ben di Dio: cime giovani, foglie, germogli, e se ne saziava.

—Al che un gatto curioso interroga le rane delle fosse vicine... ma sentiamola dall'autore:

*'Na maruzza, rispigliata  
Doppu 'ssurtima chiovuta,  
Intra nente era 'ncriccata  
A 'nna verza pampinuta.*

*Mo, llà ssupra, allupillava:  
Talli, pampini, jittuni,  
Cum u nente se 'mmuccava  
Muzicuni, muzicuni.*

*— Senza gamme, com'ha fattu? —  
Addimannadi 'nu gattu —  
e re rane e zerte gorne:  
—E' 'ncriccata ccu re corne...*

Ogni commento a quest'altra piaga sociale stonerebbe!

Abbiamo detto dunque che Butera "cunta" anche quando "canta," non sempre, però!

Egli canta, e si dimostra lirico apprezabile, in "Tuornu a ra Scuola," in "Natale" ne "A Staffetta." Canta e si rivela elegiaco d'eccezione in "Mamma Carmela" e in "Mina Libbice," il suo capolavoro. —

"Mina libbice" è una storia umana e triste e, purtroppo, vera. E' dedicata a Franco Berardelli, giovane poeta morto prematuramente quando il suo canto stava per toccare le più alte vette.

L'umanità e il sentimento che il Butera trasfusa in questo canto sono davvero notevoli; e noi ce ne rendiamo conto quando, ascoltandolo, ci sentiamo profondamente commossi; addolorati quasi! L'allegoria e le descrizioni dei luoghi toccano l'apice dell'arte che è dovuta alla potenza di un dialetto espressivo e aderente alle immagini come nessun altro!

In italiano nessun poeta avrebbe potuto rendere quelle scene vivide e precise delle case di Martirano, del Savuto, del Reventino. E questi luoghi ci sono più cari perchè ch'amati col loro vero nome; e le cose che il Poeta descrive ci sono più vicine perchè dette con le parole d'ogni giorno, quelle parole che sono quasi insite nelle cose stesse:

*'Na murrata de passeri, cantannu,  
'Na sira, intra 'nu dedaru,  
Se jienu ammasunnannu.  
A ccatrizze, a mmuziellu:  
Cientu pped'ogne ggarramu,*

*Facienu 'nu ribbiellu.  
'U sule, tuttu fuocu,  
S'astutavadi a mmare, appuocu appuocu  
E 'nnu spicchiu de luna chi paria  
'Na menza fauce e granu,  
Tale e quale 'nna virgola, pinnia  
'N chiummu supra sse case e Marturanu*

Poche pennellate e il Poeta ha dipinto lo scenario del dramma che dovrà svolgersi a momenti. E i colori più vivaci sono lì in quei vocaboli che pare siano stati inventati apposta per farci assistere alla visione del quadro che il Poeta con essi quasi inconsciamente ha dipinto: "a ccatrizze, a mmuziellu," a trecce e a mucchi i passerì si annidano sull'edera verde, mentre il sole tramonta nel mare e la luna è lì, in quella virgola che stende a piombo sul paese e ne illumina le case.

E in quel silenzio, dove non si sente che il cinquantare dei passerì, ecco che viene lentamente da lontano un canto doloroso e mesto che pare una musica: "De n'arpa cchi sunava — A stessa vuce avia. — A questo canto che s'innalza sul loro in modo ineffabile, i passerì zittiscono e si domandano a chi appartenga quella voce. No, non è, fu la voce di un usignuolo maggiolino che, cantando, volava sempre più in alto, fino a che il sole, quasi per punirlo di essere arrivato fin lassù, gli bruciò le ali: "E ru fice ccadire de scicille intra 'na vampa chi pariu dde stille!"

L'usignuolo cade e perisce, non così il suo canto. Il bosco ha assorbito quella musica, si è impregnato di quelle note, e quando il vento scuote le sue fronde, ecco che quel dolce motivo torna nell'aria e si spande "de Savutu suttanu a Riventinu."

A questo miracolo il Poeta, in un momento d'impeto lirico, si esalta e invoca il vento perchè scuota la natura, sì che il canto di quei libri nell'alto eternamente! Non con forza, ma piano piano, e scuotere il canneto dove l'usignuolo è caduto:

*Mina, mina libbice!  
Scuotula chianu chianu  
'Ssu cannetu luntanu,  
Dduve 'nu viscignuolu,  
Ppè cce durmire 'u suonnu cchiù ffilice,  
Firmau l'urtimu vuolu.*

Ed ora non sai più se hai davanti agli occhi un organo da chitarra o un piano a coda. Il Poeta, nel momento in cui scrive, li vede entrambi fusi insieme: vede il suono che esce dalle canne dell'organo e vede le dita che si posano sui tasti del piano, uno dietro l'altro, sotto forma di gocce d'acqua!

E la visione è fantastica e non si dimentica, l'allegoria è stupenda:

*E pàmpine rimina  
A re canne, libbice, ad una ad una.  
Ogne guccia chi cade d'acquazzina  
D'amure è na canzuna...  
Mina, libbice, mina!*

Qui è tutta la potenza lirica del Butera, in questo canto in cui il giovane e sfortunato poeta Berardelli, che oggi riposa nel piccolo cimitero di Martirano tra quelle fronde e quelle canne, viene ricordato, unitamente alla delicatezza dei suoi versi, in una visione stupenda di serenità, di dolcezza e d'amore, quale solo l'umanità del Butera poteva rendere tale.

U', canto che avrebbe potuto bene commemorare il prodigioso volo di Icaro e la poesia di Giacomo Leopardi.

Questi è Vittorio Butera, favoleggiatore e lirico, poeta e moralista, umano e liberale; quello stesso che incontreremo in "Morta tua vita mia," ne "A cerza e ru mierulu," ne "A Staffetta" in "Mamma Carmela"... Sempre lui, dal viso bonario e gioviale, che ci sorride e che quasi si dispiace che anche noi abbiamo voluto parlare di lui, perchè è davvero modesto, credeteci.

## Due traduzioni di Crivello

### IL MONUMENTO DELLA CONCORDIA

Dall'Inglese di Waldo Emerson

*Qui, presso il ponte che su l'acqua inàrcasi,  
data al zefir d'april la lor bandiera,  
gl'insorti campagnuoli il colpo esplosero  
che fu sentito da la terra intiera.*

*Il nemico d'allor dorme in silenzio,  
e il vincitor è andato a riposare.  
Or del crollato ponte le macerie  
col fosco fiume il Tempo spazza al mare.*

*Su questa verde sponda, presso il morbido  
flutto innanziamo oggi un votivo sasso,  
onde il ricordo or inciti a grand'opere  
i figli, in the seguir degli avi il passo.*

*Spirto che quegli eroi facesti insorgere  
e morir—per francare i figli, infatti—  
fa' che il Tempo e Natura ognor risparmino  
l'arma con cui ti salutiam, compatti.*

Traduzione di Antonino Crivello

### LA LUNGA VIA

Dall'Inglese di Giovanni Oxham

*La via sembrava lunga,  
finchè il segno d'Amor vi scorsi certo;  
e buia era la vita  
finchè Amore la cinse del suo serto.*

*La vita era assai scura  
e pesante ogni cosa mi apparìa,  
ma sopraggiunse Amore  
che a portar mi aiutò la soma mia.*

*Amor nobilitare  
sa quel ch'ei tocca, lungo la sua strada,  
e sa diminuire  
ogni pena e rigor, dovunque ei vada.*

*Il fascin ch'ei possiede  
è universale e il suo poter sì forte,  
che fa trasfigurare  
al suo contatto tutto, e vita e morte.*

*Quello che in esse trova,  
fino a la più recondita radice,  
Amor sa render santo,  
perciò col bacio suo lo benedice.*

*Appen d'Amor la luce  
brilla e due cuori uniscono, non più  
essi sentono il peso  
di ciò che prima il lor tormento fu.*

Traduzione di Antonino Crivello

## Il Nuovo Mondo e' un mondo diverso

Di Massimo Salvadori

NEL 1937 Federico Stern, autore di *America Senza Classi Sociali* (Garzanti, 1953), costretto dal nazismo ad abbandonare la Germania, emigrava negli Stati Uniti. Era stato membro attivo della democrazia sociale tedesca; come intellettuale aveva aderito al marxismo riformista, convinto com'era che il collettivismo rappresentava il fine ultimo dell'umanità progredita e che tale fine poteva essere raggiunto a mezzo della procedura democratica. Non prese alla leggera la decisione di emigrare negli Stati Uniti; afferma infatti francamente nella introduzione: "La vita negli Stati Uniti mi era sempre apparsa... ripugnante." La sua posizione allora non era diversa da quella di una buona parte, forse una maggioranza, degli intellettuali italiani, francesi, inglesi di oggi i quali — constatando che gli Americani sono diversi dagli Europei — non esitano ad affermare che sono anche intellettualmente e socialmente inferiori. Gli anni passarono ed oggi lo Stern scrive: "Sono diventato un ardente ammiratore del popolo americano." In 170 pagine (tradotte invero in un italiano un po' troppo letterale), descrive le ragioni che lo indussero a passare dalla ripugnanza all'ammirazione.

Consiglio di leggere il libro, tenendo presente che chi l'ha scritto è un intellettuale tedesco. Si può essere d'accordo con l'autore o no. Ma chi desidera comprendere la nazione americana, sia per quello che è che per i possibili sviluppi, farebbe bene a cominciare con il volumetto dello Stern che serve ottimamente d'introduzione all'analisi di una società che, piaccia o no, è molto diversa da quella italiana, sta diventando sempre più diversa ed influisce profondamente su di un gran numero di altre nazioni in tutti i continenti. Per la maniera di vivere, per la mentalità, per le istituzioni attraverso le quali sono organizzate sia la politica che l'economia, il mondo americano è ormai forse altrettanto diverso da quello europeo, quanto lo sono il mondo sovietico, quello islamico o quello indiano.

L'ARGOMENTO del libro può essere riassunto in poche righe. Da buon marxista, anche se riformista, lo Stern era convinto: a) che negli Stati Uniti essendovi una società capitalistica, b) la popolazione si divide tra sfruttati e sfruttatori, c) l'egoismo, la prepotenza ed il disprezzo devono dominare tra gli sfruttatori come il servilismo, la paura e l'odio devono dominare tra gli sfruttati. Negli Stati Uniti, apoteosi del capitalismo, dovevano ritrovarsi — ingigantite — le caratteristiche delle nazioni europee, soprattutto quelle meno piacevoli. Constatò invece che la realtà non corrispondeva all'immagine che si era formata sui libri e le statistiche. Non c'era quella separazione tra sfruttatori e sfruttati, tra capitalisti e proletari che, con l'eccezione forse della Svizzera e dei paesi Scandinavi, esiste in Europa dovunque vige l'istituto della proprietà privata; non c'era lotta di classe — almeno come la intendono in Europa; i capitalisti non tendevano al fascismo od altro autoritarismo di destra; mancavano tra i lavoratori non solo il movimento comunista ma anche quello socialista (nel senso di aspirazione collettivista, non in quello di riformismo sociale), sia l'uno che l'altro appannaggio invece di minoranze piuttosto ristrette d'intellettuali. "Mi aspettavo" — scrive — "di trovar gente fredda, calcolatrice, attaccata al denaro e completamente egoista... Trovai che la maggior parte delle persone era servizievole, cortese, pacifica, e liberale sia nelle faccende private che nelle sue convinzioni politiche e sociali." Avendo constatato nel campo di ciò che marxistamente rientra nella sovrastruttura, una divergenza tra l'immagine ideale e la realtà, lo Stern decise di analizzare i rapporti socio-economici per scoprire se questi per caso non corrispondessero allo schema



studiato da Marx alla metà del 19.º secolo nelle nazioni industriali dell'Europa occidentale e centrale.

Constatò in primo luogo una differenza, tra classi in Europa e classi negli Stati Uniti. In Europa alla differenza di funzioni corrisponde una differenza nei rapporti morali che si esplica in sentimenti di superiorità e di inferiorità: la piramide sociale esiste non solo nei riguardi della distribuzione dei redditi, del livello culturale e dell'influenza politica—essa esiste soprattutto nella coscienza del singolo. Negli Stati Uniti esistono sì gruppi diversi ma (con l'eccezione che sembra si vada man mano attenuando della popolazione di colore) essi si trovano se non sul medesimo piano, certo su piani poco distanti gli uni dagli altri. E' difficile, forse impossibile, per gli Europei, cresciuti in un ambiente di classi, concepire una situazione in cui alla differenza di funzioni che implica, nel campo economico come in quello di qualsiasi forma associativa la distinzione tra chi dà ordini e chi ubbidisce, non corrisponda la dialettica alto-basso, buono-cattivo, signore-servo; ma questa è la situazione constatata dallo Stern negli Stati Uniti.

Gli Americani non essendo diversi dagli Europei da qualsiasi altro popolo, l'autore si riferisce allo sviluppo storico per spiegare la diversità della struttura sociale negli Stati Uniti. A ragione indica l'intervento di due fattori che sono mancati in Italia, come in Francia, come in troppe altre nazioni europee. Un fattore è rappresentato dal fatto che la rivoluzione dal 1774-1783 fu una rivoluzione sociale e non soltanto politica; la classe "superiore" che allora esisteva venne eliminata (vi contribuì in misura notevole l'emigrazione dei *tories*, fautori di Giorgio III e del privilegio); e così scomparvero il primo e secondo "stato" della gerarchia sociale europea. In secondo luogo, mentre in Europa l'industrializzazione portava rapidamente alla formazione di un quarto "stato," il proletariato, reclutato in parte tra i gruppi poveri del terzo "stato" e in parte tra le masse contadine ed aggiungeva un nuovo piano alla piramide sociale, negli Stati Uniti (con l'eccezione sempre della gente di colore) l'applicazione immediata dei ritrovati della scienza e della tecnica, sostituiva la macchina al quarto stato ed impediva che si formasse il proletariato. A favorire questo processo di eliminazione del primo, secondo e quarto "stato," hanno contribuito pure: l'educazione che anche se accademicamente inferiore a quella che i giovani ricevono nelle scuole secondarie e superiori in Europa, è certamente più uguale per tutti che non lo sia in qualsiasi altra nazione; la forza dei sindacati la cui pressione sui capitalisti e sullo Stato è ben più considerevole che non lo sia nell'Europa capitalistica, e i quali invece di dedicarsi alla distruzione del capitalismo hanno preferito

## ... E SOLO RESTO

A Giacomo Accardi

*Senza che me n'accorga mai sorrido,  
O svelo per il viso cuor contento:  
Sembra che sia un'anima in tormento  
Vagante per non so qual strano lido.*

*Il fatto è questo: ad un pensier m'affido,  
Quando dovrei, qual pecora in armento,  
Seguir dei molti il basso sentimento;  
E solo resto, e solo in me confido.*

*Folle è la folla e ride pazzamente  
Quando dovrebbe piangere nel duolo:  
Vede che il mondo sanguina e non sente,*

*E da le risa si contorce al suolo.  
Per questo ad altro io volgo cuore e mente,  
E con l'assillo resto solo solo.*

G. Oberdan Rizzo

## NULLA E TUTTO

*Popolo,  
eterno bambino,  
utile, paziente e bastonato  
che avanti vai per la strada del bene  
mercè il martirio di geni e di santi.*

*Popolo,  
massa uniforme e anarchica  
come il pensiero,  
in un istante di follia diventi  
un ciclone tremendo e spezzi e abbatti  
tutto quel che si para a te davanti.*

*Popolo,  
tutto e nulla,  
nulla e tutto:  
hai l'udito e non odi,  
hai gli occhi e non vedi,  
hai un cervello e non l'usi.  
Qual alba rosata  
risveglierà i tuoi sensi e ti farà  
giudice e servo di tua podestà?*

Nino Caradonna

porsi come fine l'acquisto di fette sempre più voluminose della torta capitalistica; una differenziazione dei redditi che è inferiore a quella che esiste nella maggior parte delle altre nazioni e che è in via di diminuzione; la separazione tra chiesa e Stato e la molteplicità delle sette religiose che ha impedito al clero di acquistare la potenza di cui gode in Europa, specie nei paesi cattolici. Nè vi possono essere contadini (ci sono solo agricoltori) in un paese in cui il 28 per cento delle tenute appartiene a chi le coltiva ed in cui non vi è differenza apprezzabile tra il tenore di vita nelle campagne ed il tenore di vita nei centri urbani.

Parlare di società senza classi, come fa lo Stern, è forse una esagerazione—anche se l'85 per cento degli Americani ritengono di appartenere alla classe media. Non è però un'esagerazione affermare che i rapporti di classe negli Stati Uniti sono profondamente diversi da quelli che esistono nell'Europa capitalistica o sovietizzata, o in Asia, o nell'America Latina, e che la tendenza attualmente predominante è contraria all'irrigidimento di un sistema di classi.

## CONFRONTO

*Ali diceva a Khim, seguendo il sole  
che lene lene s'immergea nel mare:  
"Dal di che Allah mi pose in questo mondo  
a piedi scalzi, ahimè! sempre ho varcato  
le dune e le savane del Sahara,  
avvolto sempre in questo baracane.  
Se avessi gli stivali del mahdi,  
affronterei il deserto notte e dì!"*

*Rispose Khim, che, intanto, aveva notato  
su l'orlo d'un ciglione del palmeto  
un infelice, cui la lebbra avea  
di già consunto i piedi e reso il corpo  
un ammasso di carne putrescente:  
"Ali, costui, per transitare l'arena,  
al sommo Allah non gli stivali chiede,  
ma il saldo e lesto andare del tuo piede!"*

Nino Caradonna

## NEL MONDO DELLE COSE DIFFICILI

### *Luce sul mistero*

di GIOVANNI PIOLI

Tipolitografia Corbella, Milano, 1954

**O**GNI QUALVOLTA l'uomo si trova di fronte a fenomeni strani, fuori dell'ordinario, o che non si possono spiegare, egli reagisce, di regola, in due modi distinti: il primo è quello di attribuirlo all'intervento di forze extraterrene o soprannaturali; vale a dire a Dio oppure al suo grande avversario: il Diavolo. Naturalmente, coloro che reagiscono a questo modo (e sono di regola i più) sono quasi sempre dei religiosi praticanti, o persone che credono nel paradiso, nel purgatorio, nell'inferno, etc. Il secondo punto di vista rispetto a questi fenomeni, sostenuto di regola da coloro che non son nè credenti nè religiosi, è quello che si tratti di illusioni, magari anche collettive, oppure di trucchi o di frodi organizzate da coloro che possono trarne vantaggio: come la chiesa ed i preti. Orbene, tutti costoro—vale a dire tutti coloro che la pensano sia nell'uno che nell'altro modo—hanno torto!

Le guarigioni *miracolose* sono vecchie di millenni. Nei musei delle città innalzate sulle rovine di civiltà più antiche, voi potete vedere gli *ex-voto* dei credenti di altre epoche, di altre religioni, che ringraziavano Esculapio od altri Dei e Dee del mondo pagano, però la grazia ricevuta! Tutti i tempi e tutte le religioni parlano di persone dotate di capacità straordinarie: come quella di vedere a distanza, e persino nel futuro; di poter profetizzare e di poter guarire, o compiere altre azioni che sembrano soprannaturali: come movimenti di corpi a distanza, materializzazioni di persone e di cose, levitazione di corpi animati e non; ed un sacco ed una sporta di altre cose strane, strabilianti; che non si possono spiegare che coll'ammettere che il corpo umano sia cosa assai più complicata di quello che ci dicono i fisiologi e gli anatomisti!

Che il corpo umano disponga di energie ancora sconosciute, e che queste energie possano anche materializzarsi (ormai sappiamo con certezza assoluta che forza e materia sono in fondo una cosa sola; poichè la materia non è altro che energia congelata) è ormai cosa provata anche scientificamente. L'uomo proietta a distanza innumerevoli energie che possono, quando forti abbastanza, influire anche sulle azioni e sulle cose; come avviene coi *medium* (persone dotate di speciali facoltà biologiche e dinamiche, mercè le quali si registrano questi strani fenomeni): usati nelle sedute che si dicono—con un vocabolo sbagliatissimo—spiritistiche. Poichè qui non si tratta di spiriti, ma di forze non ancora bene conosciute sia nelle loro cause che nei loro effetti...

Questo è quanto mi frullava per la mente nel leggere l'opuscolo *LUCE SUL MISTERO*, di Giovanni Pioli, l'autore che noi già abbiamo avuto il piacere di presen-

tare altre volte ai lettori di questa rivista. Il Prof. Pioli spiega, in questo suo lavoro, piccolo di mole ma interessantissimo per dati e fatti, come non risponda affatto al vero che i recenti *miracoli* di lacrime e di sangue su immagini della Madonna, siano dei miracoli o delle cose nuove; poichè si registrarono anche nel passato, ai tempi del paganesimo. Egli spiega questi fenomeni precisamente coll'azione di quelle forze organiche, non ancora bene conosciute, di cui già abbiamo parlato; e più precisamente coll'ectoplasma (o teleplasma): forza o sostanza che esce, in dati momenti o condizioni, dal corpo umano; capace di produrre fenomeni di telecinesi (o di azione a distanza); o di depositare, in questi casi specifici, sia del sudore, che delle lagrime e del sangue, sull'immagine sacra o sulla statua; lacrime sudore e sangue che rivelano, all'analisi chimica, di essere del tutto normali; o provenienti da una persona che vive, mangia e dorme come qualsiasi altra persona!

L'opuscolo del Prof. Pioli è interessantissimo ed istruttivo; ragione per cui lo raccomandiamo ai nostri lettori che vogliano conoscere meglio il come ed il perchè di questi eventi. E concludiamo com'egli conchiude: "In tutti i tempi, popoli e civiltà, il sofferente che invoca dal profondo dell'essere la liberazione dal male, dal dolore fisico e morale, sprigiona automaticamente nell'atto stesso e fa affiorare forze profonde redentrici, consolatrici, risanatrici; e non importa quale sia il simbolo o l'immagine o l'idolo che gl'ispira la fi-

ducia che vi sia una grande riserva di potenza e bontà al fondo dell'Universo, una capacità di ricupero che, evocata, diviene attiva e si affretta ad aiutarlo. Ecco, essa è già all'opera, in lui, per mezzo del suo essere più profondo: ma nulla fuori della natura o sopra la natura, perchè la Natura è in noi, siamo noi: Dio è in noi!"

D. S.

## DA PELLOUX A MUSSOLINI

Di FILIPPO TURATI

PER OLTRE un trentennio Filippo Turati fu l'operatore e il portavoce più eloquente, più coraggioso, più ascoltato del socialismo italiano, con gli scritti e con la parola, nel Paese e nel Parlamento. Dai tre volumi, pubblicati dalla Camera dei Deputati coi discorsi da lui pronunciati, sono stati, in questa raccolta, trascritti gli squarci più notevoli e i brani più efficaci, sopra temi e problemi tuttora vivi e risoluti. Qui è la testimonianza del valore e della disinteressata dedizione di Filippo Turati alla causa del socialismo.

Volume di 332 pagine, 8 tavole fuori testo — \$3.00.

L'abbonamento alla Parola del Popolo costa solamente due dollari per un anno (quattro fascicoli).

## POESIA DELL'AEREO

*Non già per questo, o uomo,  
a me piacquero aggiorgarmi al tuo volere!*

*Ricorda!  
Se tu nel divenire millenario  
Perdesti a poco a poco  
L'ali a cui, forse, un giorno assai remoto,  
Affidavi la tua fragile vita,  
Serbasti vivo nel profondo cuore  
L'anelito del volo  
Fattosi sogno senza più potere.*

*La terra ti teneva prigioniero;  
E i secoli trascorsero  
Senz'ascoltare il patimento vano.*

*Poi nel chiarore d'una luce viva  
Che s'accese nell'anima, piegata  
Verso oscuri fratelli, il tuo pensiero  
Chiese alle cose obbedienti l'ali,  
Ed io nacqui così, per conquistare  
A un dominio d'amore e terra e cielo.*

*Perchè, dunque, hai tradito*

*Quel palpito che sì t'illuminava  
E arrear morte e spandere dolore  
E' or l'assiduo tuo tristo volere?*

Guido Cimino



# Finestra Popolare

*Un richiamo alla realta' politica*

## La crisi attuale della democrazia

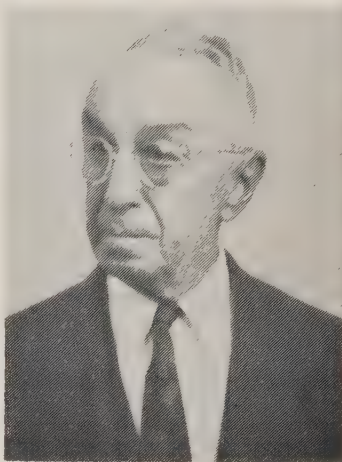
LA SITUAZIONE creatasi all'indomani della seconda guerra mondiale, ha portato al critico e confuso momento attuale.

La prima immane catastrofe seminò i germi del Nazi-Fascismo e partorì il mostro del Bolscevismo: due dittature assolutamente lontane dal vero ed ideale comunismo, che è rimasto lettera morta. Eppure la Storia recente è stata scritta dai comunisti, sia che si chiamò Comunismo Libertario, propugnato da quelle scuole di sovversivismo che rifiutavano la lotta graduale per la conquista del potere, sia che si presentò come Comunismo Legalitario, creato da coloro che avevano, come loro principale mezzo il voto per addestrare la classe operaia a saper conquistare e dirigere con le proprie forze "la cosa pubblica." Fondamentalmente era però il fatto, che per quanto fossero diverse nei metodi di azione, le due ideologie estremiste avevano alla loro base un programma chiaramente democratico, esprimendosi nel rispetto del principio della libertà e della giustizia e nella necessità di un Governo di Popolo.

Ora, è venuto di moda il Comunismo russo. Ma, ciò è una cosa del tutto diversa. Si camuffa sotto l'epiteto di proletario, ma in sostanza è borghese e militare. Guarda di rovescio il passato e mette in carcere Carlo Marx, che se è vero, come è vero, che plaudiva alla dittatura, è anche però vero che essa era considerata solo momentaneamente utile, per rompere i ceppi di una bieca classe dominante. Nè questi pensò giammai che, la nuova classe, la proletaria, potesse o dovesse sostituirsi addirittura ad una società umana evoluta e conscia di nuovi alti e moderni destini. Dove Marx riteneva che questa rivoluzione fosse possibile era non già in zone depresse, bensì in mezzo a quei popoli che possedevano un reale sviluppo industriale e la classe operaia aveva in parte o totalmente conquistato i pubblici poteri con l'arma civile delle organizzazioni politiche ed economiche.

Come mai, dunque, noi socialisti marxisti e democratici possiamo supinamente pensare che il "vero" Comunismo sia spuntato in Russia, se questo paese "vantava" una classe lavoratrice amorfa, un potenziale industriale appena all'inizio e arretrato tecnicamente, un'agricoltura allo stato feudale, e la pastorizia era praticata in ragione dei tre quarti della popolazione?

Il socialismo è un mito colà. La tirannide dei Sovieti è ferrea. Ed invano le masse, che hanno sì raggiunto una certa educazione tecnica, attualmente, aspettano i miracoli che sognano. Ecco da qui la ragione che il sedicente Comunismo russo, come fu il Fascismo, predica un rubesto na-



ARTURO CULLA

zionalismo, inteso a volere assoggettare il mondo ai propri voleri e principi, minacciandolo continuamente con la guerra. E chi non vede che, spenta una piccola miccia, il dittatore rosso, a mezzo delle sue quinte colonne, piazzate strategicamente in ogni lembo di terra, ne accende un'altra e la pace nel mondo è sempre in pericolo? Con i mezzi di cui dispongono, le quinte colonne, riescono a creare simpatie fra gli ingenui e i creduloni, mentre la democrazia sociale, sostenuta da pochi coscienti ed altruisti, perde ogni giorno terreno.

In Italia, e tutti lo sanno a meraviglia, molto facilmente si sarebbe potuto avere un Governo Social-Democratico, se Pietro Nenni fosse rimasto col suo vecchio Partito fedele alla Democrazia e non avesse stipulato un patto di unità d'azione con i comunisti.

E' noto a tutti che, nel 1951, al Congresso Socialista Internazionale, tenutosi a Milano, Nenni rifiutò di aderire all'Internazionale Socialista. Ed il Partito lo seguì sulla sua strada, lasciando i socialisti divisi e indifesi.

Si potrebbe obiettare: "Come si spiega il fatto che i lavoratori italiani si prestino a tali inganni e si sottraggano alla difesa della Democrazia Socialista?" Ma, tant'è le elezioni politiche recenti spiegano un crudo disorientamento e una grave preparazione sociale nelle masse. Sicchè, fu giocoforza al vero Partito Socialista Italiano, per non sommergere con la Democrazia Italiana, di unirsi alla Democrazia Cristiana, al Partito Liberale ed al Partito Repubblicano. Fortuna che, mentre in Italia la Democrazia Sociale è in tale condi-

zione, nel Belgio, in Austria ed in altre località progredisce sensibilmente. Ma, non tutto è roseo nemmeno negli Stati Uniti, ove Roosevelt lasciò la più grande e progressista legislazione sociale: dirigenti repubblicani sono avversari alla classe operaia e contrastano il passo alle Unioni di mestiere, che tendono al miglioramento; e ciò prova come, nella terra della libertà, le masse operaie sono poco evolute, malgrado continuo un tenore di vita elevato e progredito, senza averlo nè chiesto nè lottato.

Ma, nel concludere, è bene una delucidazione agli Italo-Americani: l'Italia è minacciata da un altro risorgente Fascismo, conosciuto sotto il nome di *Movimento Sociale Italiano* (M.I.S.), che fronteggia i Comunisti. I capi-Colonia, i capi di Società Mutue e di Organizzazioni civili e sociali, a scopo di diffondere un nazionalismo guerrafondaio, qui, in America, adunano e raccolgono fondi immensi con i quali tentano di prolungare l'agonia del povero popolo. Il MIS viene sostenuto e difeso.

Così si vuole onorare la terra che ci diede i natali e la terra che ci ha ospitati?

Lottiamo per la Democrazia Sociale e stiamo lontani dai capi-Colonia e di certi rappresentanti d'Italia, che servono, come tali, Mussolini ed i suoi eletti, e che son fatti della stessa lana, contro i nostri interessi e contro la vera e sana Democrazia.

Arturo Culla

## STORTURE TOPONASTICHE

**Milocca, un paese di Sicilia, cambia "sesso"**

SI CHIAMO' Milocca sino al 1935. Un giorno ad alcuni fanatici fascisti venne in mente di cambiare il nome del paese, in armonia con la mania di novità del proprio partito, e così venne avanzata la proposta, affinché si chiamasse "Littoria Nissena." Quando il Decreto venne sottoposto alla firma del Duce (Benito Mussolini), questi, non tollerando che in Italia ci fosse un'altra "Littoria" oltre a quella da lui creata nel Lazio, ordinò che il nuovo nome proposto dai fascisti milocchesi, venisse mutato stranamente in Milena, forse in memoria della regina Milena, madre della regina Elena?

Prendiamo atto di un'altra piccola storica follia... della dittatura nera.

## IL COMPASSO

MENSILE

DI LETTERATURA ED ARTE

R. Pucelli, Direttore

CHIEDERE COPIE DI SAGGIO

E. CLEMENTE & SONS  
PUBLISHERS

2905 N. Natchez Ave., Chicago 34

# Una nobile figura di uomo, di lavoratore, di scrittore e di poeta

**A** OTTANTUNO ANNI Giuseppe Rosa non ha che una colluvie di benemerenzze dietro a sé, come ad eternare ai posteri le tracce feconde di un'opera multiforme e appassionata a vantaggio della numerosa schiera di sarti, di lavoratori, di cultori della lingua e della lirica italo-americana e della comunità tutta.

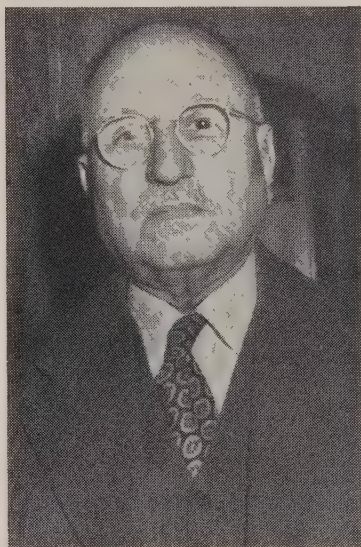
Non è facile potere qui, racchiudere in poche linee, la gigantesca opera di amore e di bene di questo figlio di Lucania, le cui doti vanno al di là della parola e rimangono retaggio esclusivo di un silenzio onorevole.

Ma siccome è giusto e doveroso riverire il merito e magnificare il genio, noi siamo ben felici di soffermarci, per un istante, a guardare le tappe gloriose di un'ascensione magnifica di un animo, alla fama e alla gloria.

Il Rosa, che il largo stuolo di amici e di allievi onora, non a torto, col titolo di "Maestro tra i maestri," fu anzitutto il cervello artistico-tecnico della moderna industria dell'abbigliamento maschile mondiale, al cui sviluppo tese non solo con brevetti sistemi che portano alto e chiaro il suo nome, ma anche con una serie di scuole professionali, che vanno dalla Scuola di Taglio (fondata il 1902 a New York) all'Accademia Internazionale dei Sarti-Tagliatori Italiani ed, altresì, con una larga serie di articoli e di pubblicazioni, tra cui ricordiamo: "L'arte del Tagliatore" (The Cutters' Art) bilingue, il "Sarto" (The Tailor's Magazine), un giornale dedicato esclusivamente alla moda maschile; "Le Scale delle Misure" (Scales of Measures); e molti altri vari scritti comparsi in un'infinità di giornali americani ed italiani, tra cui "Modelli e Figurini," una pregevole rivista dell'olimpico sartotecnico di Milano, di cui fu, per diversi anni Direttore tecnico e collaboratore eccezionale.

Preso da un grande e fervido amore per la letteratura, egli non trascurò l'arte dello scrivere, e della penna fece strumento di educazione e di istruzione morale e civile, come magico flauto per cantare con soffiata gentilezza e con ineffabili colori tutta la ricchezza nostalgica e gli affetti gentili della sua anima sensibilissima. Così, tra il centimetro, la squadra e la matita, spuntano lieti ad indorare le arti di Minerva i suoni di Diana e i giochi di Apolo, che si esprimono in una ridda varia ed armoniosa di canti, ricchi di accentuazioni trepide e di ardite fantasie, legati da una ancora più attraente ed aurea cornice prosastica, che ha tanta parte nella storia educativa e sociale di queste nostre due ultime generazioni italo-americane.

In una miniera così ricca, difficilissimo compito è per noi volere ad ogni costo ricordare qualche sua produzione: la scelta



GIUSEPPE ROSA

arbitraria, che siamo obbligati a fare, è di nostro esclusivo patrimonio mnemonico, giacché ben più pregiati sono sicuramente tutte le altre preziosità letterarie che in questo preciso momento necessariamente ci sfuggono. Ed esse sono: "Cronistoria degli Italiani di Arlington e Kearny, N. J.", "A Chronicle"; "The Maniac of Rome"; "Ricordo" (poesie in lingua italiana ed in dialetto Aviglianese), "Avigliano"; "L'eco" e vari altri fiori lirici, comparsi in una serie infinita di giornali, che vanno da "Il nuovo Vessillo" di N.Y., alla "Lanterna del Sud" di Taranto, da "La Cronaca Illustrata" di Mount Vernon, N.Y. alla "Italian Tribune" e "New Jersey Italian-American" di Newark, N. J., dalla "Follia" di N. Y. all'interessante lavoro di M. Everette "Poetry on the Air", e che so io.

E' apprezzato collaboratore della nostra rivista e de "Il Compasso," la nuova pubblicazione uscita recentemente.

Uomo dinamico e ottimo organizzatore, fondò la "Casa Italo Americana G. Rosa" New York-Milano, costituiti la "Loggia Sarti Italiani," Ordine Figli d'Italia di N. Y. e del "Columbus Social Club" di Arlington, N. J., ottenendo singolari soddisfazioni e vari attestati di merito, che gli procurarono le più ambe benemerenzze nel campo dell'attività filantropiche: infatti, oltre ad essere "Teacher Member of Custom Tailor and Designers Association of America and Canada," Membro Effettivo della "Università dei Terroni" di Taranto; membro del "West Hudson Optimist Club International," è anche Presidente onorario dell'Accademia Art y Vestir di Buenos Aires, dell'Accademia "Livan" di Rosario Santa

Fè di Argentina, nonchè Dottore Honoris Causa e Libero Docente dell'"Università dei Terroni" di Taranto.

Questa, in poche linee, la complessa personalità di Giuseppe Rosa, che, in oltre cinquant'anni di insegnamento, seppè tener alta la fiaccola della libertà di pensiero e della parola, lottando contro i tiranni e fustigando l'odio e la corruzione. Leviamo a questo prode figlio di Avigliano un pensiero di riconoscenza anche noi, perchè egli si senta entusiasta del suo nobile passato e ritrovi la certezza che il suo apostolato di comprensione e di amore non potrà giammai perire, per quanto difficili siano i tempi e rara la sincerità degli uomini.

ego

\* \* \*

Ed ecco, per concludere, una lirica della nostra Rosa.

## VORREI

*(Fantasia, Assurdità e Nostalgia)*

*Vorrei ritornar bambino,  
Veder la Mamma che s'affanna.  
Quant'è bello esser piccino,  
E sentir la ninnanna-nanna!*

*Vorrei ritornar fanciullo,  
Ai bei tempi dell'infanzia;  
Pensare solo al trastullo,  
Scherzare con... Carlo e Venanzia!*

*Vorrei a scuola ritornare,  
Sotto quei bravi maestri;  
Ricominciare a studiare  
Gli ardui problemi terrestri.*

*Vorrei ritornar giovanotto,  
Per girar di nuovo il mondo;  
Ritornar al Novantotto,  
Cambiar vita, chiaro e tondo!*

*Vorrei ritornar soldato,  
Per servire la Repubblica,  
Rivedere quel passato,  
L'età, nella forza pubblica!*

*Vorrei ritornar in gioventù  
Far con la Bella mia all'amore,  
Amar la Donna, che non è più...  
Vivere ancora con ardore!*

*Vorrei veder pubblicato  
Tutto quello che ho scritto;  
L'altro libro che ho preparato,  
Con disegni e manoscritto!*

*Vorrei che le mie poesie,  
Fosser lette ed ammirate,  
Benchè quelle sian fantasie,  
Molte son già pubblicate!*

*Vorrei i figli sistemati,  
Sani, agiati, con onore;  
Gli anni che son passati,  
L'amor di Dio nel cuore*

*Vorrei che la signora... "Morte,"  
Non venisse tanto presto;  
Aspettasse fuori le porte,  
Affinchè compisco il... resto!*

Giuseppe Rosa

Arlington, New Jersey

alla pagina seguente



## Ricordando

# Meglio tardi che mai . . .

**D**OPO QUINDICI anni di vita americana, decisi di rivedere i miei monti, il paese che mi vide nascere e il suo cielo di cobalto e con la speranza che l'aria nativa potesse ridarmi in parte quella salute che qui si era logorata. Alta pressione del sangue, infezione al fegato, esaurimento generale: erano quiste le mie condizioni fisiche.

Amici carissimi, compagni di ufficio, mi convinsero a rivarcare l'Oceano e rivedere la mia Calabria. Però dopo due settimane del mio arrivo, mentre visitavo un mio fratello residente a Cosenza fui costretto a mettermi a letto. Due dottori chiamati si prodigarono con affetto a curarmi e mi rimisi. Il desiderio di visitare l'Italia mi spinse a viaggiare: volevo vedere il suo sviluppo industriale e agricolo, volevo ammirare le sue bellezze storiche e le sue bellezze naturali, i suoi grandiosi monumenti; respirare a pieni polmoni l'aria sua balsamica, bere le sue acque minerali e più di tutto conoscere il suo popolo, buono, affettuoso, ricco di energie, laborioso e altruista.

Ho rivisto Reggio Calabria ove ho potuto godere lo spettacolo del suo stretto e ripensare alla famosa leggenda della Fata Morgana; contemplare le sue colline ove crescono i Gelsomini e le Zagare i di cui soavi profumi si espandono stordendoti. Il Viale Lungo Mare, il suo Lido, dove le Palme e i fiori attraggono i tuoi sensi mentre le onde del mare azzurro ti portano il mormorio delle onde che s'infrangono sugli scogli e vedi la città di Messina che si riflette sulle placide acque. E mentre, seduto su di una panchina, e contemplo, ho davanti ai miei occhi la cara Cosenza, l'incantevole Sila, non più terra del brigantaggio, ma una terra che vuole elevarsi, emergere e conquistare quel posto che per il suo passato storico le spetta. Odo il canto melodioso dei suoi contadini e vedo il sorriso aperto delle sue popolane...

Ho speso parecchi mesi in Italia: sono stato al Nord come al Sud; ho avuto la opportunità di studiare i suoi costumi, il suo modo di vivere e di pensare: è una nazione che meriterebbe migliore trattamento e migliore comprensione.

**D**OPO SEI mesi di permanenza mi recai a Roma per il disbrigo dei documenti per il mio ritorno in America, disilluso ed abbattuto per le mie condizioni di salute. Il sogno di una migliona fisica era svanito. Un mio carissimo amico e compagno, Umberto Gualtieri, mi scriveva: Frank, tu vai in cerca dei miracoli, ma ben sai che la scienza fino ad oggi non ha saputo trovare nessuna cura positiva per eliminare l'alta pressione del

sangue, e da amico ti consiglio di ritornare al più presto possibile. Trovandomi a Roma, pensai di pagare una visita ad uno dei migliori scultori, mio carissimo amico, e che i lettori della "Parola" conoscono attraverso uno scritto di Repaci, Alessandro Monteleone. Lo trovai, affettuoso come sempre, accettai i suoi suggerimenti. Volle che mi sottometessi ad una visita del Dottor Arnaldo Scotti, Libero Docente dell'Università, e uno dei professionisti meglio quotato a Roma. Ero scettico, ma la insistenza dell'amico e la prospettiva che forse qualcuno potesse aiutarmi mi spinsero a recarmi all'ufficio di questo medico. Era questi il 12.º dottore a studiare il mio caso...

Mi recai al suo Ufficio e quale non fu la mia sorpresa di trovare in questo dottore non l'austero professionista, ma l'uomo che conscio della sua missione umana cerca lenire gli altrui dolori. Notai subito il suo buon cuore e la gentilezza dei suoi modi: mi ricordò subito il padre suo che fu mio maestro di scuola: generoso, affettuoso, altruista sempre. Veniva della stessa terra che mi aveva visto nascere ed era il figlio di uno che godeva la stima e il rispetto di tutti per le sue ottime qualità di didatta e di perfetto gentiluomo.

Mi curò con fraterno affetto e disinteressamento. Migliorai e dopo quasi un mese il miglioramento fu tale che mi sentii completamente ristabilito, e in tale condizioni fisiche cancellai la partenza. Rimasi sotto la sua cura per oltre un anno, e se io potei dopo sostenere una complicata operazione chirurgica al mio ritorno in America, debbo affermare senza tema di errare, che devo al dottor Scotti, la vita, perchè il mio organismo nella lotta ebbe il sopravvento.

Rifiutò qualsiasi compenso, soddisfatto di essermi stato utile... Come non ricordare gesti di questo genere? Come non ricordare un uomo che pur non conoscendomi e sapendo di vivere in America, rifiutò di essere pagato per l'opera sua prestata? Quel gesto mi aveva confuso, commosso. Lo ringraziai e riportai sempre con me il più caro e gradito ricordo di un uomo che pur non conoscendomi volle rendermi la vita meno dolorosa e che della professione non ne faceva... un mercato.

Frank De Lucca

New York, Luglio 1954

# PROCOPIO

## sulla Calabria

**Q**UASI OBBEDENDO a un prepotente bisogno dello spirito, Peppino Procopio ha voluto parlare, sere fa, agli amici del Circolo Calabrese sul tema che più di tutto gli sta profondamente a cuore: la Calabria. E ha parlato infondendo un afflato poetico a tutto il suo dire, e la sua descrizione, che poteva divenire arida per il richiamo ai aspetti geologici, sismici e geografici, ha assunto invece un tono così dolce e così tenero da dare agli ascoltatori la sensazione di udire un figlio affettuoso e devoto parlare, con grandezza antica, della bontà e dell'amore della madre lontana.

Perchè oltre a illustrare il carattere fisico della Calabria, l'oratore ha voluto soffermarsi sugli aspetti storici, spirituali e morali di quell'estremo lembo d'Italia che indubbiamente presenta una costituzione così ricca e così mirabile da renderla fra le più belle e più importanti regioni della Penisola. E risalendo nella storia della Calabria, Procopio ha voluto ricordare le glorie dell'antica Sibari, di cui oggi non resta altro che il nome, di Crotona, di Locri, di Ipponio, di Vibona, di Caulonia. E poi la scuola medica di Alcameone, la scuola di Pitagora a Sibari, l'antica città che da sola comprendeva coi suoi territori circa una quinta parte di quella che è oggi la popolazione di tutta la Calabria.

L'oratore ha quindi tratteggiato le caratteristiche fondamentali del tipo calabrese: l'intelligenza vivida, la laboriosità esemplare, di misticismo patriarcale, la apatia fatalistica, l'impulsività che ha sempre un'onestà giustificazione. Ma ha aggiunto che sopra ogni caratteristica regna sovrano il cuore e l'amore per il prossimo, per la Calabria, per la Patria.

Quindi ha parlato dei contemporanei, ha ricordato i nomi di grandi artisti, di storici, di santi, di filosofi, di medici, di poeti. E ha voluto anche ricordare il contributo dei calabresi immigrati, la loro operosità, la loro perseveranza, la loro genialità creativa.

Un caldo applauso ha coronato la conferenza di Peppino Procopio. E ad elogiare l'oratore si sono alzati diversi soci del Circolo Calabrese che si sono detti lietissimi di avere ascoltato una fedele e ampia rassegna della vita e della storia della Calabria formulando l'augurio di udire ancora una volta Peppino Procopio sullo stesso soggetto che l'oratore aveva trattato con misurata giustezza e soprattutto con intelletto d'amore.

La bella riunione del Circolo Calabrese è stata brillantemente presieduta dal Dr. Geremia Rizzuti.

SE L'ABBONAMENTO E' SCADUTO  
PERCHE' NON LO RINNUOVI?

## Contro certi detrattori della verità'

# Una chiarificazione su G. M. Serrati

SICCOME un tal Ugo Fedeli dell'"Adunata dei Refrattari" ha pubblicato ciò che ha creduto per esaltare il fu Luigi Galleani, ma non si è sentito in dovere di rendere pubblico quanto gli ho scritto, mi rivolgo alla "Parola del Popolo" perchè faccia luce su uno dei nostri compagni che, in vita, tanto in America che in Europa ed in Italia, particolarmente, si distinse per le sue ottime qualità di uomo e di socialista, e che fu il nostro carissimo Giacinto Menotti Serrati.

Sappia Ugo Fedeli che presentare al suo pubblico per spia un morto, non è cosa nobile e giusta, perchè, a parte tutto, un morto non può difendersi.

Non dimentichi egli che Luigi Galleani con la sua "Cronaca sovversiva" ha sempre attaccato velenosamente G. M. Serrati, direttore de "Il Proletario" di New York, firmandosi con altro nome, e, se non sbaglio, col pseudonimo di G. Pimpino. Si sa che un giorno il Serrati, seccato da tante ingiurie e brutte parole, ben lontane dallo stile pubblicistico, gli rispose argutamente che lo aveva denunciato alla Polizia Americana. Al che il Galleani rispose chiamando il Serrati col nomignolo di Pagnacca e sfidandolo e minacciandolo seriamente, se avesse osato recarsi a Barre, Vermont, luogo di residenza del Galleani e sede del suo ebdomadiario. Il Serrati, per non essere tacciato da vile, andò a Barre per una conferenza, che si teneva sotto gli auspici della Sezione Socialista Italiana. E quale fu il risultato? Nella sala della conferenza gli animi si eccitarono e... un anarchico fu ucciso e un socialista fu condannato a decine di anni di galera: due famiglie di lavoratori in rovina!

Avrei altre cosarelle da addebitare a Luigi Galleani, ma non è il caso di prolungarmi, per evitare di provocare nei vecchi superstiti socialisti un'orribile nausea. Mi limito a dire che Luigi Galleani era un megalomane ed un permaloso, facile a polemizzare con tutti coloro che non erano disposti ad approvare il suo agire e non fornivano biada alla sua stalla.

Come mai, dunque, il Fedeli si è permesso di presentare un Galleani che appare un angelo caduto dal cielo?

Diamo la parola ai suoi discepoli di Barre, Vt., che, conservandosi, d'altronde, anarchici puro sangue, nel rispondere a Libero Tancredi, dicevano di lui in una nota del "Contro Pelo", comparsa nel lontano luglio 1911:

"Luigi Galleani per "ingrassare" le sue concubine e sfogare i suoi capricci da zerbinotto, spese e spende i soldi, che tanti compagni evolvono a beneficio della propaganda. Luigi Galleani ci servì per due anni con graziosissimi nomignoli di spie, poliziotti, tavernieri, sozzi della sacra compagnia di Gesù, arnesi di polizia, luridi avanzi di sentina. Noi chiamammo ladro e spia il Galleani e lo facemmo con sin-

cerità ed onestà, certi che tutta la stampa anarchica che era invece una "manica" di ladri, fosse unita con noi. Tu, o Tancredi dici che Galleani non ha guadagnato niente col fare l'anarchico. Ma, non ti sentisti bruciare la lingua nel pronunciare una simile bestemmia? Non ti tremò la mano nello scrivere simile menzogna? Luigi Galleani, oltre dei furti dolosi e dei ricatti, rubò agli anarchici, solo di stipendio e per il periodo di tempo che uscì "La Cronaca Sovversiva," la rotonda cifra di 8.320 dollari.

Citati tu, il caso di uno solo scalpellino o minatore, che, avuta la sfortuna di essere colpito dalla tubercolosi o di essere travolto da una frana, abbia potuto lasciare alla famiglia 85.000 (qui non si dice se dollari o lire) quale indennizzo d'assicurazione.

Tancredi! Confessa che non eri sincero nello stendere tale nota ed eri dominato dal risentimento per la lettura di quella "Piccola Posta."

E termino così, ringraziando per l'ospitalità.

Nazzareno Santoro

## POETI E LEADERS

QUANTE E QUANTE furono le lotte sostenute ed i sacrifici compiuti al nome della libertà e della verità! Non ci furono semplicemente filosofi, come Socrate; uomini politici, come Solone; divinità, come Cristo; santi, come Francesco Iacopone; tribuni, come Caio e Tiberio Gracco ed apostoli sociali come Giacomo Matteotti che si immolarono a difesa della dignità umana.

Tutte le età, sono marcate da inevitabili tentativi ed impulsi di redenzione civile e sociale, nel cui arengo, i poeti, ebbero un posto non meno importante e significativo.

Alati messaggeri di solidarietà, di giustizia e di libertà, Giovanni Bovio, Mario Rapisardi, Ada Negri, Pietro Gori ed Arturo Giovannitti, sono le nostre ancor vive voci di educazione morale e sociale al bacio della bandiera del Socialismo democratico. Ed essi, al pari delle grandi e memorabili figure storiche dell'umanità, esercitano un richiamo assolutamente irresistibile, anche nella comunità italo-americana. Ne è prova, non ultima, la rivelazione poetica di Antonino Crivello che, sulle orme del Giovannitti, in special modo, allevò una rubesta musa trilingue (italiana, inglese e siciliana) contro fustigatori di negrieri ed oppressori, mezzani ed aguzzini della gente del lavoro, ed, in particolare, dei nostri immigrati.

Ogni suo verso è un veemente grido di solidarietà, fatto di intelligenza e di sentimento in forma spedita e vigorosa.

Ond'è che la poesia, nata nel pathos del

## UNA MENZIONE D'ONORE



RAFFAELLA EMANUELE

RARO ed ambito privilegio, quello di essere ammessa alla Propaedeutica di medicina della Loyola University di Chicago.

L'onore ed il merito sono congiunti nella intelligentissima Raffaella Emanuele, la quale, non avendo ancora compiuto il sedicesimo anno di età, sarà la "mascotte" di quel massimo Ateneo.

La Raffaella è stata educata alla Siena High School e lì ebbe modo di spiegare, sin dai primi giorni, le sue eccelse qualità di mente e di animo, che hanno trovato, quest'anno, un coronamento smagliante all'esame finale.

Fu proprio in virtù di siffatti non comuni pregi, che questa fresca ed ingenua creatura, ancora imbevuta di sogni e di fiabe, ha superato gagliardamente la "Sigfrido" dei Gesuiti, per divenire dottoressa in medicina.

Legittima è la sua gioia di fanciulla, nella festa dei sorrisi dei genitori e delle sorelle, nonché delle zie e degli zii, tra i quali il Dott. Nicola, e il Dott. Francesco Antonio, medici valentissimi e perfetti gentiluomini, che tanto intravedono per lei. Ed alto e sincero è l'augurio della nostra Redazione, che si esprime in un: "ad maiora!".

lavoro, diviene diana di riscatto delle masse lavoratrici. Ed il poeta si tramuta inconsapevolmente in un profeta ed in un leader.

Antonietta Torregrossa

Chiedere il

**LISTINO**

delle  
disponibilità  
della

**MONDADORI**

a

**E. CLEMENTE & SONS**

2904 NORTH NATCHEZ AVENUE  
CHICAGO 34, ILLINOIS

alla pagina seguente



# CELEBRAZIONE DEL 26.o ANNIVERSARIO DELLA LOGGIA FIGLI DEL LAVORO DI SPRINGFIELD, MASS.

**D**OMENICA 13 giugno, nella vasta e magnifica sala del "Social Club" di Ludlow, Mass., distante poche miglia da Springfield, ebbe luogo la splendida celebrazione del 26.o anniversario della Loggia Figli del Lavoro.

Al centro della sala, colpiva lo sguardo una vistosa iscrizione dell'emerito pittore Balboni: "Evviva il 26.o anniversario della Loggia Figli del Lavoro No. 188 della Federazione Colombiana, fondata l'8 giugno 1928."

Erano al tavolo d'onore, le seguenti personalità: Arturo Culla, il fondatore della Loggia, vice Presidente nazionale e Gran Presidente della Loggia; John Tatty, con la gentile consorte, Presidente della Loggia, radio-diffusore della "Mazzini Society" di Hartford e paladino del diritto sociale; Augusto Del Mastro, con la rispettiva signora, benemerito ufficiale del "Social Club" di Ludlow, Mass.; Estrimio Castelvètri, maestro di cerimonie, noto nell'ambiente di Springfield ed Hartford per tale genere di mansioni, accompagnato dalla sua signora; il confratello Luigi A. Genovese, avvocato; il curatore Pio Lodigiani e l'ottimo amico Enzo Marinaro, Direttore del "Corriere del Berkshire" di Pittsfield.

Erano egregiamente rappresentate la Loggia Federata "Giacomo Matteotti" di

## FEDERAZIONE COLOMBIANA DELLE SOCIETÀ ITALO-AMERICANE

La ventiduesima Convenzione Nazionale della Federazione Colombiana avrà luogo nei giorni 13, 14 e 15 Settembre, nella città di Arnold, Pa., che è stata designata dal Comitato Esecutivo, dopo un invito formale della Loggia Gaetano Pilati e Figlie del Lavoro.

La Convenzione avrà luogo nella nuova sala della Gaetano Pilati al 1435 Fifth Avenue, Arnold, Pa.



DUILIO SUSINETTI

sione con contributi tangibili.

Sul finire del pranzo, e prima del caffè, il Presidente prese la parola ed introdusse il maestro di cerimonie, che, a sua volta, presentò i nuovi membri dell'amministrazione, nonché la consorella Augusta Cattenacci, famosa, peraltro in rinomati festival culinari, e poi, con parole appropriate i tre più attivi fratelli che prepararono la bellissima manifestazione: Culla, Tatty e Del Mastro.

Immediatamente dopo, si ebbero i discorsi di drammatica. Così, John Tatty, Presidente della Loggia, invitò alla fratellanza; l'Avv. Luigi A. Genovese, sottolineò la necessità di sviluppare il reclutamento; l'Avv. Tullio Francesconi mise in risalto l'opera organizzativa di A. Culla a Springfield, Winchendon ed altrove; il pubblicitario Enzo Marinaro, diagnosticò certi aspetti psicologici, offrendo, per l'educazione mutualistica, tutto lo spazio necessario nel suo giornale, ed infine, Arturo Culla, nel ringraziare i numerosi partecipanti, assicurò il suo appoggio più deciso alla causa dei lavoratori.

Un cenno illustrativo a commento di siffatti discorsi, fatto dal maestro di cerimonie, e poche parole del Presidente, chiudevano la commossa e fraterna adunanza, che, tra musiche e danze, si librava al più schietto e bello entusiasmo sino ad ora avanza.

Il cronista

## GIOVANNI SUMERANO

IL NOSTRO amico e compagno Giovanni Sumerano non è più. Dopo una lunga malattia, egli ha cessato di vivere in Utica, N. Y., il 10 giugno, all'età di 63 anni. Credente nella buona causa di illuminare e tutelare le masse lavoratrici, il Sumerano era venuto giovanissimo in questa nostra America, dove con la parola e con lo scritto tenne acceso per anni la fiaccola di un novello umanesimo, basato sui sacri principii della libertà dell'uguaglianza. Molteplice fu la sua attività, le cui maggiori affermazioni riguardano il campo giornalistico e poetico. Collaboratore della "Stampa Libera," de "Il Mondo" e della "Parola del Popolo," illeggiadriva gli scritti con una vena di poesia morbida e delicata, che trovava il suo sfogo più immediato nelle raccolte "Mamma," "Strada" e "L'ultima battaglia."

I funerali furono imponenti per concorso di amici e compagni. Vari oratori si alternarono sulla sua salma. Fra i quali i compagni Pasquale Gianatelli e Antonio Mancini, che misero in luce vivissima, l'uno le qualità letterarie ed umanistiche del defunto, e l'altro le idealità sociali.

Alla compagna, al fratello ed al largo stuolo dei nipoti, le condoglianze più sentite della "Parola."

## SCIENZA E SISTEMA

*Tosto, al sorgere del motore  
L'operaio si consolava,  
Mai pensando che a favore  
D'una casta s'inventava.*

*Lo sviluppo dei motori  
E' il sistema della trama;  
Arricchisce lor signori  
Ed il popolino affama.*

*Radio, elettrico son cose  
Ancor poco sviluppate;  
Saran molto disastrose  
Se verran più oltre oplate.*

*Ed accrescon per la guerra  
Macchinario per dar morte.  
E' l' "Iddio" di questa terra:  
Baldo sfida ogni aspra sorte.*

*Or con la televisione  
Più s'illumina la mente  
Nel guardar nelle regioni  
Di qualunque continente.*

*Meditando chiaramente  
Nel vedere questi ordigni  
Ognun vede apertamente  
Quanto gli "alti" sono maligni.*

*Un sistema umanitario  
Ci abbisogna si vede:  
Meno ore e più salario  
E lavor la nuova fede!*

*Che la scienza della terra  
Salvi noi dalla minaccia  
Dell'atomica aspra guerra  
Che di già ci sta di faccia.*

Utica, N. Y.

Spartaco



TIMIO CASTELVÈTRI

Winchendon, Mass., nata per opera di A. Culla ed aderente alla Federazione negli Stati dell'Est; la "Loggia Femminile Sorelle di Colombo No. 43", con a capo la Gran Presidente, M. E. Greco; la "Loggia Figlie di Colombo" di West Springfield, con l'attiva Presidente, Maria Benotti; la "Unione e Fratellanza 221" di Springfield, vecchia di 66 anni di vita ed aderente essa pure alla Federazione suddetta, con il suo illustre Presidente Fred Pezzini e signora; la "Loggia Società Mazzini" di Hartford, sempre pronta nell'opera di soccorso dei connazionali. La "Loggia Venezia Italiana No. 229", mandava la sua ade-

Ricordando

## SEVERINO POLLO

PER CHI' conobbe Severino Pollo, e gli fu a fianco nella lotta implacabile contro gli usurpatori dell'umanità, e condivise con Lui le gioie, i trionfi, i dolori e le sconfitte, i nove anni che passarono dal giorno del Suo distacco, non valsero ad alienare l'affetto, o a dimenticare quello che fu il fiero ed ardente difensore dei lavoratori sia del braccio che della men-



SEVERINO POLLO

te. Anzi più la lotta si prolunga ed accanisce, più è sentita la Sua perdita.

Severino non divenne un leader, perché non era un "politicante"; ma un apostolo di quell'Idea infusagli dal proprio padre, cementata dal fulgido esempio di altri compagni, che caddero martiri dell'Idea Socialista.

Nacque a Tesero, nel Trentino, nel 1886, figlio d'un maniscalco, e come Suo padre, le Sue mani erano incallite dell'uso del martello che forgiava sull'incudine gli attrezzi del lavoro per i poveri contadini del Suo paese natio. E mentre formava questi ordigni che dovevano dare ad altri umili Suoi pari un tozzo di pane, bagnato col sudore della loro fronte, forse ideava il piano per rendersi più utile e più efficace.

Impossibilitato a far ciò per le esistenti ristrette condizioni create dalle leggi del defunto Impero Austro-Ungarico, emigrò negli Stati Uniti d'America nel 1913, dopo aver servito compulsoriamente tre anni nell'esercito austriaco.

Dopo un breve soggiorno nel Canada, ove si occupò come minatore e conobbe le misere condizioni di quei lavoratori, si trasferì a Clinton, Indiana, allo scopo di rendersi indipendente e poter continuare la lotta per l'emancipazione della classe lavoratrice.

A Clinton, ben presto mise in evidenza il Suo carattere aggressivo di combattente, ed i compagni di Clinton, subito compresero che avevano trovato in Lui, non solo un milite, ma un leader. Coprì diverse cariche importanti nelle organizzazioni del

lavoro e in quelle sociali e associazioni di mutua assistenza.

Nel 1922 fu nominato dal Socialist Party a candidato a sindaco. Fu sconfitto in quelle elezioni per l'ibrido connubio dei due partiti avversari, ma l'affermazione fu grandissima.

Fu discepolo ed amico personale del grande socialista Eugene V. Debs. Boicottato a Clinton; dopo la sconfitta elettorale, dagli avversari e dai bigotti, si trasferì a Milwaukee, Wisconsin, la cittadella socialista. La grande depressione del 1929 lo colpì negli affari annientandolo economicamente. Al Congresso della Federazione Socialista Italiana tenutosi a Pittsburgh nel 1929, venne eletto ad unanimità segretario della Federazione, posto che occupò durante la crisi del quotidiano "Il Mondo", trasferitosi da New York a Chicago, sotto la direzione di Giuseppe Bertelli.

Dopo l'assassinio di Giovanni Pippan, avvenuto nel 1933, il Pollo, coraggiosamente assunse il posto di organizzatore dei panettieri italiani (lasciato vacante dalle revolverate dei criminali, assoldati dai padroni) sapendo bene che aveva da lottare non solo colle padronanze ma anche con la malavita di Chicago.

Dopo poco, organizzò il Congress of Industrial Organization, fu chiamato a Detroit, dove assunse la carica di "Field organizer." Quello fu il Suo campo di battaglia.

Lottò strenuamente, punto badando ai sacrifici imposti dal Suo ufficio, incalzato vieppiù maggiormente dal Suo carattere aggressivo, ed dalla Sua innata ambizione di erigersi a paladino e a difensore instancabile dei sacrosanti diritti dei lavoratori. Lo troviamo, perciò, sempre in prima fila nelle lotte degli operai addetti alla manifattura delle automobili, fra i meccanici delle diverse fabbriche in Detroit e nei dintorni, sempre bene accolto ed ascoltato dalle maestranze.

Chiamiamolo pure Destino (se vogliamo) o forse l'impeto col quale era solito immergersi nella lotta, scosse la Sua fibra e, benché fosse dotato dalla natura di una costituzione mirabilmente forte, dovette soccombere. Il giorno 6 Novembre 1945, la classe lavoratrice perdé uno dei suoi migliori capitani.

Fu marito e padre affettuoso; lasciò 5 figli; la Sua compagna lo precedette cinque anni prima.

Severino Pollo cessò di esistere fisicamente, ma spiritualmente rimarrà per noi un fulgido esempio di perseveranza, di coraggio ed abnegazione.

Oh, voglia il destino far sì che noi rimaniamo degni della Sua memoria.

**FONTAMARA**  
DI IGNAZIO SILONE

Legato in forte copertina

\$2.50

## GIUDITTA SACCHINI

IL 17 MAGGIO è deceduta a Chicago, Giuditta Sacchini, moglie affettuosa del nostro compagno Giovanni. Giuditta Sacchini era nata a Busana sull'Appennino Tosco-Emiliano, il 20 Giugno 1886.

Emigrò in America nel 1929, ov'era il suo Giovanni che era dovuto fuggire dalla patria nativa (dopo eroica difesa nella prima guerra mondiale) — per sottrarsi alle furie della delinquenza fascista.

Ond'è che in diverse occasioni, non ebbe



GIUDITTA SACCHINI

paura di gridare in faccia ai fascisti la non mai appropriata parola: "assassini"!

Assieme al suo Giovanni e alla figlia Neris, gestì per molti anni il ristorante "Ritrovo degli amici" che diventò ben presto un ritrovo di socialisti, antifascisti e uomini di organizzazioni operaie. Nel "Ritrovo degli amici" nacquero, infatti, la Lega dei Portatori di Pane Italiano e quella dei "Gessisti Italiani" per opera specialmente dell'indimenticabile Pippan, assassinato dalla mala vita antunionista a Cicero. Anche il Circolo Mutualistico Giacomo Matteotti, al quale l'estinta apparteneva e la "Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo" furono costituiti nel "Ritrovo degli amici."

Giuditta Sacchini rimane un caro e vivo ricordo in quanti ne conobbero la bontà d'animo. Esempio di donna onesta e madre affettuosa. Si dedicò alla famiglia e alla casa con entusiasmo. Ebbe per l'infanzia un amore del tutto materno, assistendo con contributi continui la Colonia Prampolini di Castelnuovo-Monti a cui saranno devolute le offerte ricevute al posto dei fiori e dove sarà dedicata una camerata alla sua memoria.

La famiglia ringrazia tutti gli amici, che le furono di conforto in questa triste circostanza. Un ringraziamento particolare vada all'esimio Dott. Momigliano che con la sua valida assistenza rese meno penosa alla defunta la lunga malattia.

## Condoglianze alla famiglia Spinelli

MENTRE il nostro carissimo amico Sam Spinelli trovavasi in Italia, assieme al fratello, Architetto Ugo, il loro padre cessava di vivere.

Condividiamo il dolore dei nostri due amici e di tutta la famiglia Spinelli perché imparammo a conoscere (attraverso le conversazioni e la visione di diverse cinematografiche la vegliarda e caratteristica figura del defunto. Esprimiamo ancora una volta le sincere condoglianze della famiglia della "Parola del Popolo."



## IL ROMANZO DEL COMUNISMO

Mario Mariani, nell'Ottobre 1950, scriveva da Milano quanto segue:

"Sul ROMANZO DEL COMUNISMO dovrei scriverti molte cose. E' il socialismo umanista e umanitario di Fernan De Los Rios e mio. Ma qui non voglio fare — o non la sanno fare — la polemica contro il Comunismo e, anche contro il socialismo di stato, nel vero senso teorico. Preferisco usare eufemismi e considerarli nemici da rispettare."

"L'Italia d'oggi è così strana e così pusillanimità!"

"Nessuno ha il coraggio di spiegare agli operai che la Russia non è né il comunismo, né il marxismo, ma ne è il *tradimento*. Che è una dittatura alla Gengis Kan col capitalismo di stato e con la statolatria hegeliana — che Marx abborriva — e col terrore, la servitù della gleba, i lavori forzati, il domicilio coatto, l'assassinio e la tortura."

"A forza di depurazioni e purghe Stalin ha assassinato dieci milioni di uomini, ma nessuno in Italia oserebbe dirlo. Nemmeno i preti. Si preferisce affondare l'abisso: da una parte preti capitalisti reazionari e dall'altro il nemico, il comunismo."

"E anche l'America, coi suoi mezzi, aiuta e affonda la divisione, e si schiera dal lato dei preti e dei capitalisti. E allora, naturalmente, per reazione, tutti gli spiriti liberi continuano ad attaccarsi disperatamente alla chimera del comunismo moscovita."

"L'America, la libera America, la ricca America non ha mai speso un centesimo per aiutare in Italia la Terza Forza; aiuta la teocrazia."

"Se io con garbo potessi spiegare a questa gente che il comunismo e la quinta colonna—abbastanza pericolosa—vivono in Italia solo per odio al clericalismo che essi aiutano, forse si riuscirebbe a fare una Italia libera e laica sul serio, e antirussa sul serio."

## Lettere

● Ricevo e leggo sempre volentieri La Parola. Vedo anche tanti cari nomi della vecchia guardia e questo fa piacere. Non so se sei al corrente che io sono un vecchio membro della Camera del Lavoro di Varzo (Domodossola) dove il sempre ricordato Buttis ne era il segretario-organizzatore.—Dominick Rabogliatti, Globe, Arizona.

● Io vivo con la pensione della vecchiaia ma sento il dovere—anche se uno sforzo abbastanza rilevante—il dovere di mandarvi questi cinque dollari acciocché la Parola viva e combatta per il bene della classe lavoratrice.—Giuseppe Masci, Worcester, Mass.

● Caro Oberdan, Io, il signor Ferlisi e altri che leggono la rivista siamo rimasti delusi di non aver visto un tuo articolo, o poesia nell'ultimo numero. Noi operai non siamo letterati e leggiamo i tuoi scrit-

ti, perchè hanno una forma piana e facile a capirsi. Ti salutiamo tutti e aspettiamo nel prossimo numero un altro tuo bell'articolo. Tuo Giuseppe Rizzo, Alhambra, California.

● In occasione della memorabile data del Primo Maggio vi accludo \$2.00. Poca cosa e prometto di ripetere quanto prima.—A. Rotellini, Detroit, Mich.

● Esprimo il mio compiacimento per la bella Rassegna, che è vincolo di solidarietà fra la collettività italiana in America, e ringrazio sentitamente dell'omaggio, che conforta e solleva l'ansia di elevazione di un Supermutato di guerra, che, anche nel sacrificio ed anche lontano dall'adorata terra calabrese, resta sempre in collegamento e mantiene sempre viva la sua attività spirituale.—Magg. Prof. Dott. Agostino Pernice, Taranto, Italia.

● Ricordando i nostri martiri per l'affermazione del significato del Primo Maggio, vi mando il mio obolo affinché la Parola continui a propagare i nobili principi di completa emancipazione della classe lavoratrice.—P. Vanellini, Evanston, Ill.

● La Parola è ben redatta, gli articoli sono interessanti, peccato che non esce mensilmente. Non ti conosco personalmente ma un bravo di cuore per la buona propaganda del nostro ideale.—Nicola Fiore, So. Boston, Mass.

● Auguro che "La Parola del Popolo" riesca sempre più ricca e interessante e che possa diffondere dappertutto il suo sentimento di giustizia sociale, di verità e di pace.—Elvira Colosimo, Colosimi, Co-senza, Italia.

● Ho trovato la rivista molto seriamente curata da bravi scrittori, e molto utile e vantaggiosa sia per gli articoli culturali che per quelli politici, sociali ed economici. Appena ho ricevuto La Parola, l'ho studiata; perchè gli articoli in essa contenuti non vanno solamente letti, ma approfonditi e discussi. . . Io sono sempre appassionato alla lettura di tutto ciò che tratta il progresso della scienza, della tecnica moderna e di tutta la civiltà in genere.—Carmelo Clap—Avigliano (Potenza) Italia.

● Tu stai meravigliando l'universo mondo, con la migliore rivista che io abbia visto stampata negli Stati Uniti dopo la pubblicazione del *Fuoco* e del *Veltro*, che avevano l'impronta geniale di Arturo Giovannitti. Benone anche per le iniziative della casa editrice: il libro di Tusiani sui sonettisti americani è un capolavoro di letteratura di cui perfino il nostro grande G. A. Borgese sarebbe orgoglioso di darne la paternità.—Carmelo Zito, San Francisco, Calif.

Ringraziamo il compagno Zito, coraggioso pubblicista del *Corriera del Popolo* di San Francisco. Lo ringraziamo due volte per la sua generosa contribuzione perchè sappiamo che il suo giornale non naviga in buone acque! Pertanto, auguri.

## Abbonamenti per la Parola

Abbonamenti pervenuti fino al 1 Luglio 1954.

Dr. Benedetto Valente, Cleveland, Ohio  
Emidio Genitti, Detroit, Mich.  
John Rondoni, Sharon, Pa.  
J. Carfora, Jersey City, N. J.  
Ghino Barsotti, Black Eagle, Mont.  
Romeo Michelotti, Black Eagle, Mont.  
Vincenzo Fica, Paterson, N. J.  
Carlo Larese, Erie, Pa.  
Romeo Dada, Erie, Pa.  
Pietro Rinaldi, Erie, Pa.  
Pasquale Carbonara, Brooklyn, N. Y.  
S. Raimondo Ferlisi, Alhambra, Calif.  
Vito Bonfiglio, Melvindale, Mich.  
Attilio Damaddio, Cicero, Ill.  
Bruno Zamparo, Brooklyn, N. Y.  
Mario Zamparo, Brooklyn, N. Y.  
Carlo Forlani, Brooklyn, N. Y.  
Gaetano Casoli, Hanson, Mass.  
F. LoCicero, Oak Park, Ill.  
Antonio Campofredano, West Springfield, Mass.  
D. Rabogliatti, Globe, Arizona  
Giuseppe Luongo, Philadelphia, Pa.  
Nicola Fiore, S. Boston, Mass.  
Vincenzo De Lalla, Utica, Pa.  
F. De Luca, Brooklyn, N. Y.  
Aladino Sorini, Chicago, Ill.  
Angelo Fulgenzi, Niagara Falls, N. Y.

### Sostenitori

F. Giovannini, Chicago, Ill.  
Giusep Rossetti, Burbank, Calif.  
Gino Beni, San Francisco, Calif.

### Abbonamenti in Italia

Dr. Salvatore Traina, Palermo  
Enrico Calamandrei, Firenze

### SOTTOSCRIZIONE PRO PAROLA

Somma precedente	\$155.00
Joe Casey, San Francisco, Calif. ....	\$ 1.00
Luigi Vasconi, Sharon, Pa. ....	1.00
G. Trentin, New York, N. Y. ....	3.00
Roy Cannizzo, Chicago, Ill. ....	3.00
G. B. Portanova, San Francisco, Cal. ....	1.00
Pasquale De Amicis, Chicago, Ill. ....	3.00
Joseph Casaregola, Cleveland, Ohio ....	3.00
P. P. South Ozone Park, N. Y. ....	5.00
Pietro Calamandrei, Endicott, N. Y. ....	5.00
J. Carfora, Jersey City, N. J. ....	2.00
Vittorio Battistoni, Buffalo, N.Y. ....	2.00
Angelo Ippoliti, Taylorville, Ill. ....	2.00
Larese, Rinaldi, Dada, Erie, Pa. inviando saluti per il Primo Maggio....	4.00
Attilio Damaddio, Cicero, Ill. ....	3.00
Leo Poll, Chicago, inneggiando il Primo Maggio .....	5.00
Mario Zamparo, Bruno Zamparo e Carlo Forlani, Brooklyn, N. Y. ....	4.00
G. Gentili, Glendale, Calif. ....	1.00
P.P. Ozone Park, N. Y. 2.a rimessa	3.00
Ray Canetto, Craryville, N. Y. ....	3.00
Elviro Sorcinelli, Ludlow, Mass. ....	3.00
Nicola Fiore, S. Boston, Mass. ....	.50
Carmelo Zito, San Francisco, Calif. ....	5.00
Angelo Fulgenzi, Niagara Falls, N.Y. ....	3.00
Totale generale .....	\$225.00

# ENGLISH SECTION

## SOVIET COMMUNISM

By MAX SALVADORI

**A**T LONG last there is a good book on the political structure of the Soviet Union. Actually Professor Merle Feinsod's *How Russia is Ruled* (Cambridge: Harvard University Press, 1953) is more than good — it is excellent. Teachers, students and laymen should not only read it — they should meditate on it. Today there is an unfortunate habit of skimming through books rapidly. Most of them of course do not deserve more. But there are also books which can be a source of inspiration as much as of knowledge: this is one of them.

The whole vast panorama of the structure of Russia under the control of Soviet Communism unfolds in 500 pages and 17 chapters dealing with everything salient: the historical background, the formal organization of the government and the real organization of the nation under the strict control of the Party; the various branches of an administration which regulates most aspects of human endeavor, the political as well as the economic and the intellectual. There are cautious but clear and meaningful evaluations and appraisals.

Reading the 500 pages is a refreshing experience. It is hard today to keep track of all books which have appeared in this and other countries on the 1917 Revolution, Russia after the revolutions, Communism, the Communist leaders and that explosive combination of Russia plus Communism which we know today as the Soviet Union, and which has compelled the fourteen NATO member states to spend close to two hundred billion dollars in armaments during the last five years. A few months ago the British historian Professor Carr produced the third volume of a work subtly prepared to sell to an unthinking public the "wave of the future," and Mr. Deutscher filled us, from London, with prophesies as learned as they are futile. It is encouraging to think that an American has produced what is undoubtedly today the best book on Soviet Communism: passing from the particular to the general, one may find in *How Russia is Ruled* a welcome indication that responsible Americans, at last understanding the Communist phenomenon, may be able to deal with it more intelligently than the confused and exhausted nations of the Old World.

In Professor Feinsod's work there is no nonsense about Russian character, Byzantium and the Tatars, the wind-swept cold northern plains, slavish destiny, the inevitability of collectivism, vodka and swaddling. "History is movement" writes the author; the various phases of the movement are analyzed, briefly and competently, without relying on the mysterious forces which according to so many authors inevitably shape human destiny. "Cultural determinism causes the same danger as other forms of determinism . . . (In studying Communist totalitarianism) the frame of reference must include . . . historical legacy

. . . social and economic dislocations . . . ideas which the Bolsheviks borrowed from the West . . . the cataclysmic importance of the First World War".

Mankind has known communism in a variety of forms: primitive communism, the semi-communism of ancient Egyptians and of the Incas, utopian communism of the 18th and 19th centuries, Christian communism from that of the early Church to that of some monastic orders. Soviet Communism possesses its own differentiating characteristics. From Professor Feinsod's book it is clear that three elements tower over all others: Stalinism, the Party, and Terror. "The great tour de force of Stalinism was the construction of a totalitarian edifice which bestrides the revolutionary and authoritarian heritage of Leninism, the dynamic nationalism of Tsarism, the stabilizing equilibrium of conservative social institutions, and the rigid bureaucratic hierarchy of a full-blown police state". "The (Party) apparatus . . . has become indispensable . . . Like Frankenstein's monster, the apparatus has acquired a momentum of its own, a vested interest in its own survival which promises to outlive its creator and to perpetuate his system of rule long after the forces which shaped it have been forgotten". "Terror is the linchpin of modern totalitarianism . . . The ultimate hazard of terror as a system of power is that it ends by terrorising the master as well as the slave.

The socialist dream, marxist or other, may well induce a number of people outside the Soviet Empire to join the ranks of the communists; they may be inspired by love of mankind, hatred for exploitation, the ideal of solidarity triumphing over selfishness. But a Communist Party, be it in the Soviet Empire or in a Central Asian Republic, is only the instrument through which a handful of fanatical individuals try to gain total power with the aim of introducing a system which can only bring greater exploitation and greater servitude than have ever existed. Professor Feinsod has undertaken an objective study of Soviet Russia; he has avoided the easy pitfalls of wide generalizations and of sweeping statements. He has however provided abundant material to support the opinion of those who see, in the light of man's total development, in Soviet Communism the most reactionary forces today operating in the world. If progress is closely linked to the gradual liberation of man from the clutches of political despotism, of economic exploitation and of intellectual dogmatism, it is clear that whoever asserts despotism, exploitation and dogmatism is the enemy of progress — and therefore a reactionary. It is high time to put an end to the nonsense that Communism is the Left and that anti-Communism is the Right. There is of course anti-Communism of the Right but it must be clear that whoever stands for freedom, and in freedom finds the

Turn on next page



inspiration to fight communism, is to the Left of those who stand for absolute control of the state, the Party or any other organized group, over the citizens; that there is no greater insult to progress than to call "progressive" a movement whose main aim is the destruction of man's greatest achievement — the free citizen of a free country.

The Soviet system, according to Professor Feinsod, is probably quite solid. "Through indoctrination the ruling group undertakes to breed a race of exemplary Soviet citizens who find 'freedom' in conscious subordination to state purposes as they are formulated by the leadership. . . . The use of incentives as a technique of control has been strongly developed. . . . The rapid rate of industrial growth in recent years has involved a high degree of upward social mobility." It is just as well not to have too many illusions about internal transformations: "The peasant aspirations for a new order in the countryside must await the downfall of Soviet totalitarianism. . . . The calculated mixture of incentives, indoctrination, and repression which the regime has installed in the factory appears adequate to hold discontent in check and to maintain the drive for increased output. . . . Stalin's successors are his best pupils. . . . Those who possess absolute power do not part with it willingly. The governing formula of Soviet totalitarianism rests on a moving equilibrium of alternating phases of repression and relaxation, but its essential contours remain unchanged. The totalitarian regime does not shed its police-state characteristics; it dies when power is wrenched from its

Professor Feinsod's statements are concise, clear and correct, so everyone can draw his own conclusions. *How Russia is Ruled* deals with the internal structure of the USSR. We must however keep in mind that today world Communism and the Soviet Union are two in one, that Communist parties everywhere function as branches of the Soviet government, just as the Soviet Union is the most important element in determining the influence Communists exercise all the way from France to Indonesia and from Burma to British Guiana. It is unrealistic to think in terms of an internal weakening of Communism; it is most dangerously unrealistic to think in terms of peaceful coexistence. The remaining alternative, for those who believe in freedom is for the opponents of Communism, beginning with the United States, to increase pressure over Communism on either side of the Iron and the Bamboo curtains.

In relation to the nations over which the Communists have established their control and also in relation to many among the 20-odd million citizens in various free countries who have given their votes to a Communist Party in recent elections, to discuss Soviet realities is a waste of time. Faith can check the influence of our reasoning power, and when faith is combined with power 'dialogues' — such as those which are dear to American 'progressives' and to European neutralists, are futile. We are faced with a period — which may not be so short — of tension and of conflicts which may not degenerate into a general clash but which may at times takes a rather violent turn. Whoever is inclined to have illusions should read Professor Feinsod's book, keeping in mind that the main problem today probably is not that concerning the nature of the conflict with Communism, but that concerning the leadership — wheather authoritarian or democratic — of the anti-Communist forces.

## ITALY

Italia! Oh Italia! thou who hast  
The fatal gift of beauty, which became  
A funeral dower of present woes and past,  
On thy sweet brow is sorrow plow'd by shame,  
And annals graved in characters of flame.  
Oh, God! that thou wert in thy nakedness  
Less lovely or more powerful, and couldst claim  
Thy right, and awe the robbers back, who press  
To shed thy blood, and drink the tears of thy distress;

Then might'st thou more appal, or less desired,  
Be homely and be peaceful undeplored  
For they destructive charms; then, still untired,  
Would not be seen the armed torrents pour'd  
Down the steep Alps; nor would the hostile horde  
Of many-nation'd spoilers from the Po  
Quaff blood and water; nor the stranger's sword  
Be thy sad weapon of defense, and so  
Victor or vanquished, thou the slave of friend or foe.

Vincenzo Filicaja, 1642-1707

Trans. by Lord Byron

## THE PEOPLE

The people is a beast of muddy brain  
That knows not its strength, and therefore stands  
Loaded with wood and stone; the powerless hands  
Of a mere child guide it with bit and rein;  
One kick would be enought to break the chains,  
But the beast fears, and what the child demands  
It does; nor its own terror understands,  
Confused and stupefied by bugbears vain.

Most wonderful! With its own hand it ties  
And gags itself—gives itself death and war  
For pence doled out by kings from its own store.  
Its own are all things between earth and heaven;  
But this it knows not; and if one arise  
To tell this truth, it kills him unforgiven.

Thommaso Campanella.

1568-1639

Trans. by John S. Symonds.

## THE PROGRESSIVE WORLD

is a Rationalist publication, published monthly at Clifton, N. J., Box 27. As its name implies, it is progressive and believes in going forward, never backward. It is a free-thinker's publication indeed and in truth.

The *Progressive World* is the organ of the United Secularists of America. It has no direct owners. Every subscriber is one of the owners. Thus, it is known by all supporters as "OUR MAGAZINE", and what a unique and proud claim that is. \$3.00 per year. 30 cents for a sample copy. Every freethinker should take and read *The Progressive World*.

# CAMILLE WAS ONE TO WORRY ABOUT

"THE LAST LOVE OF CAMILLE,"

by Frances Winwar.

(Harper, 272 pages, \$3.)

Reviewed by Fanny Butcher

THERE ARE FEW readers of the classics or listeners to Verdi's "La Traviata" (on records or at the opera) who do not know the story of Camille, who died with lingering melodies of love both operatically and in the pages of Dumas' "Lady of the Camelias." Her story is one of the classically dramatic ones of the 19th century. But there was a real "Lady of the Camel-

lias," whose love story was historically famous, a beautiful, famous courtesan, the toast of Paris, the target of feminine gossip and women's secret despair.

Frances Winwar, who has proved her genius in re-creating a period and in reviving a personality of that period in fictionized biography, has chosen the historical figure which proved irresistible to Dumas the younger and has written a love story which, for caloric zest, makes the great "Camille" tale seem almost pallid in comparison.

Miss Winwar's heroine bears the real name of the original of "Camille,"

Alphonsine Plessis, the daughter of a drunkard, the granddaughter of an unfrocked priest; born in a French village, brought up in the slums of Paris, she was known as Marie Alphonsine Duplessis, the most talked about woman in the French capital. About such a figure there is always much documentation in memoirs written by her contemporaries (and it was in an age when diaries and journals were standard equipment).

The historic fact of her love affair with the great pianist-composer, Franz

*Turn on next page*

Max Salvadori

## BRIEF HISTORY OF THE PATRIOT MOVEMENT IN ITALY 1943-1945

(E. Clemente & Sons, Publ., Chicago 1954)

The Italian campaign, which began with the landing in Sicily on July 10th and ended with the surrender of the German troops on May 2nd 1945, was one of the hardest campaigns of World War II. This was because of two main factors: difficult terrain and, most of the time, the numerical inferiority of the Allies, represented by the 15th Army group which included the American Fifth Army and the British Eighth Army. These unfavorable circumstances were largely compensated by the courage and the spirit of sacrifice of Italy's armed branch of the Resistance, the Patriots. There were probably about 200,000 of them, of whom nearly one fourth were killed.

The story of the Patriots is well known in Italy, but very little known in this country. It deserves to be known. Each Patriot who died probably saved the life of an Allied soldier.

This story is now being told by Max Salvadori, who is of Anglo-Italian parentage and who served in the British Army during World War II. He was appointed liaison officer between the Allied Command and the Patriots in Northern Italy, where he spent the last few months of the war, working closely with the patriot bands in the mountains and with the clandestine Patriot central command in Milan.

Max Salvadori is at present teaching Modern European History at Smith College and at Bennington College.

**T**O THE Political, Labor, Civic and Benevolent Associations and to those individuals who endeavor to create a friendly atmosphere among the Americans and Italians, may we suggest reading "*Brief History of the Patriot Movement in Italy*" by Prof. Max Salvadori. This is the first time that the history of the Resistance Movement in Italy has been published in book form in English. It should be read by all who are interested in knowing the facts about the Italian Patriots who aided the Allies to victory.

We would like to suggest to all organizations that copies be obtained for distribution among their members and as gifts for their English speaking friends. By doing this we are sure it will increase the bond of friendship between America and Italy.

The price of the booklet (over 100 pages) is .75c per single copy. Orders received immediately are obtainable at pre-publication price of .50c per copy, ten copies or more, .40c per copy — postage free.

Rush your orders to:

E. CLEMENTE & SONS, PUBLISHERS  
2905 North Natchez Avenue  
Chicago 34, Illinois



Liszt, at the height of his career, also provided Miss Winwar with much intimate material. That material she has used fictionally to write a novel which she sums up thus: "Alphonsine Duplessis and Perregaux (who loved her as passionately as she loved Liszt and whom she married disastrously), and Liszt are the components of the human triangle, but love itself is the protago-



FRANCES WINWAR

nist in three different aspects: the love of a man for a woman for his art's sake; the love of a woman for the man who has awakened her to spiritual as well as sensual exaltation; the dedicated love of a youth for love's sake only."

Each of those loves Miss Winwar portrays in all of its aspects, sometimes in intimacy, sometimes in the exaltation of the creative force, sometimes in the simple devotion of "the dedicated love of a youth for love's sake only."

The story has all of the elements of a great tragedy, and the fact that it is basically true, the fictional in its intimate detail, gives it added reality.

There are few of today's wholly fictional tales of love which can compare with "The Last Love of Camille" for detail or for such quips as this one by a deceived wife:

"They say my husband is *en coquetterie* with the lady, but it doesn't trouble me in the least, I assure you. There's nothing to worry about with brainy women. It's only with the stupid ones that men go too far—there's so little to SAY!"

Alphonsine Duplessis was plainly one to worry about.

## OUR FREEDOM OF THE PRESS IS JEOPARDIZE

*A Bill has been introduced in the House of Representative on May 25, 1954, "to prohibit the transmission through the mails at less than the cost of publication, books, other printed matter, and films containing material contrary to the best interest of the U.S."*

*Dr. J. M. Marsalka, editor of the Czech Weekly, "New Era", send to us a letter to which we subscribe entirely asking our readers to help us to defeat the movement against the Freedom of the press.*

June 18, 1954

Dear Friend:

You, I am sure, are concerned with preserving the American democratic heritage of the Freedom of the Press.

You may, or may not, have read of the little publicised, double barreled attack on our freedom of the press. Rep. Katherine St. George (Rep., N.Y.) has introduced a bill HR 9317 which is aimed to take away the 2nd class mailing privileges of the opposition press. In Rep. St. George's words this is a "long first step" toward excluding such newspapers, publications and films from the U.S. Mails. And as a further attack on the Press the House is to consider also a Senate approved Bill S 2766, which requires the registration of all printing machines, including mimeos, as an amendment to the McCarran Act.

You no doubt can envision what these "first steps" will do to the freedom of the press. The St. George Bill will make the Postmaster General the Dictator-Censor over the Press. And that office in the hand of a McCarthyite would be aimed at The Washington Post and the The Wall Street Journal as well as the Daily Worker, as Sen McCarthy stated on August 22, 1953 when he spoke up for such a bill as the St. George Bill.

On the other hand, the Post Master Generalship in the hands of a KKK Know Nothing would be aimed at suppressing the Catholic, the Labor as well as the Negro and foreign language press.

These bills — HR 9317 and S 2766 must not pass if the U.S. is to retain the freedom of the press we have enjoyed since the days of Washington and Jefferson. These bills must not pass for they would scrap outright the First Amendment which declares that

Congress shall make no law abridging the freedom of the press.

We editors, whose papers are under immediate attack, have not and do not intend to publish data contrary to the highest interests of our country. We editors as loyal Americans wish to continue to present our marshalled facts and views and to hold on to the right of our readers to have access to such printed materials.

We believe that you likewise support such rights for all publications threatened by these bills.

Strong and continuing protest by editors, readers and organizations can defeat these bills.

Will you please send your protests to Edw. H. Rees Chairman of the House Committee on Post Offices, Washington D.C., to Mrs. K. St. George, M.C. of the same committee and to your own Senators and Congressman.

Sincerely yours for freedom of the press,

DR. J. M. MARSALKA, Editor

## AN ITALIAN STAR

### *Anna Magnani*

Italian film star Anna Magnani is exhibit A for those observers of the motion picture scene who believe that a great actress is, by definition, a temperamental actress. For, the fiery Miss Magnani, who has been acclaimed by critics and audiences alike on both sides of the Atlantic, is as unpredictable and as explosive as a volcano — and a volcano is easier to handle, according to her intimates.

Miss Magnani does everything on the spur of the moment. There is no pattern, no order, no calm in her life. If she wants to walk along the streets of Rome, her hair hanging wind-blown and dishevelled around her face, she does so. If she feels like staying up all night dancing, woe be to him who tries to dissuade her. As she herself puts it, "I want to be myself. I don't want to have to worry about what people are going to think."

This tempestuous philosophy carries over to her movie roles. And although



her relations with directors are those of mutual respect, there are times when the magificence of her outbursts send even the most ferocious of men off the set in a desperate quest for some place to hide until the hurricane blows over.

Oddly enough, however, during the filming of her latest picture, I.F.E.'s "Bellissima," there were no major clashes with director Luchino Visconti, himself a rather bombastic gentleman. This could have been due to the role she plays in the film — an intensely human woman who wants her child to be a movie star—but more probably it was due to her innate perversity.

Miss Magnani was born and brought up in Rome where she had an extremely unhappy childhood — so unhappy that she refused to discuss her early years. Her family was poor and her playground was the slum area in which she lived. From the time she was an adolescent she dreamed of being an actress.

She began her career as a night club singer, and played in various touring variety companies.

Her first stage role was in "Anna Christie," and she immediately proved herself an actress of great talent. This impression was confirmed by subsequent performances in "The Petrified Forest" and "Mrs. Warren's Profession." But in typical Magnani fashion she was not satisfied. "I wanted to be more myself," she says.

In 1932 she met and married Goffredo Alessandrini, a motion picture director. He strongly opposed her wishes to launch a screen career, and this undoubtedly played a part in their separation eight years later. At first Miss Magnani accepted his judgment, but in 1935 she rebelled and made her motion picture debut in a film titled "Chivalry." The critics didn't even mention her.

During the following eight years she played secondary parts in second rate movies. Then, in 1943, she was cast opposite Aldo Fabrizi in "Campo dei Fiori," a comedy in which she scored a tremendous hit. This was followed by another comedy with Fabrizi, "The Last Buggy," and the public began to talk about Magnani.

But still she was not happy. "The public knew me as a comedienne," she says. "They did not know me as an actress."

They were soon to know her not merely as an actress, but, in the opin-

ion of many, the finest actress of the modern screen. This accolade came following her appearance in "Open City" which rocketed her to international stardom. It also made Roberto Rossellini Italy's top director.

With producers falling all over themselves to sign her, Miss Magnani chose as her next picture "All Rome Trembled Before Him," a film based on Puccini's "La Tosca." She then appeared in "The Bandit," "The Honorable Angelina," "Love," "Volcano," and "The Miracle."

"Bellissima" was filmed in 1952, and is one of her favorite pictures. "I did not 'act' in this film," she said recently. "I believed in it every moment of the time."

Since "Bellissima" she has completed "The Golden Coach," in Technicolor, directed by Jean Renoir. In it she speaks English for the first time on the screen.

Miss Magnani makes an average of one film a year, and insists on seeing the story and then the scripts. "My life is dedicated to art, not to money," she says.

Today Anna Magnani is Italy's greatest star. And the reason why might be found in her creed for living: "I love furiously and hate furiously; I either submit to fate or take it by the collar and wring its neck. But above all, I must go on working. It is the air I breathe."

## A GRIPPING FIRST NOVEL FROM SARDINIA

# PERDU

By Paride Rombi

Harper. 224 pp. \$2.75

Reviewed by Helene Cantarella

Former chief, Foreign Language Review Section,  
OWI Motion Picture Bureau

**FORGOTTEN** by God and man alike, the sun-drenched island of Sardinia lies in the Mediterranean, a compound of dramatic beauty and all-pervading misery. It is sparsely inhabited by a proud, strong and taciturn people whose life has remained as it was a thousand years ago, changeless in customs and concepts. The pivotal forces of this society—honor and family name—are safeguarded by a simple, primitive but inexorable code. Any infringement carries the certainty of swift and terrible atonement.

This is the setting against which the 8-year-old Perdu plays out this brief and tragic story. It begins on the day that his mother, Angiuledda Vargiu, marries Efisio Manzella. Born out of wedlock when Angiuledda was but 16, Perdu had grown up in the lonely house of his dour grandfather, dimly aware that his position was different from other children's and that his birth was somehow connected with something dishonorable and illicit. Despite a hard inner core of disbelief, Perdu makes himself accept Efisio as his father. The happy and drowsy flow of his new life ends abruptly in

horror when Efisio, suspecting Angiuledda of adultery, murders her while Perdu lies asleep in the next room.

During the trial, at which he is the key witness, Perdu's love for his mother turns into anguished doubt about her mysterious past and the cause of her death. He becomes obsessed by the need to discover the identity of his real father. When he finally does, the truth is beyond his powers of endurance. He pulls down about him the last frail pillars of his life and dies in a manner consonant with the fate that had pursued him with such relentless fury.

This first novel by Paride Rombi, a 32-year-old Sardinian magistrate, is a work of extraordinary skill and beauty. At once simple and complex, it is swept through by the powerful and cleansing wind of pure tragedy in the ancient Greek acceptance of that word. There is no modern concession to maladjustment here, no miasmic introspection, no maudlin self-pity. There is only good and evil—and, in the event of transgression, punishment, vengeance and death. Psychologically alien though this may at first seem to us, it becomes plausible and even reasonable as we follow Perdu on his ill-fated quest through the strange, wild beauty of his closed world.

Stemming directly from the great school of Italian regional literature of

Turn on next page



which Grazia Deledda (Nobel Prize, 1926) was the major Sardinian exponent, *Perdu* was awarded the coveted literary prize instituted to honor her memory. For driving intensity of narrative pace, and poetic grandeur achieved through sobriety of treatment and classical economy of means, no better choice could have been made than this haunting and moving work.

## ON THE PREPARATION OF SPAGHETTI

*Classic Recipes from Italy's Leading Chefs . . .*

By DUNCAN MacDOUGALD, Jr.

### SPAGHETTI ALLA DOMENICA

On Rome's fashionable Via Veneto stands one of the most celebrated hosteleries in Europe—the elegant Hotel Excelsior where you meet for cocktails and a luxurious supper. From the lengthy roster of the Excelsior's choice recipes, its manager Signore Armanni presented a delightful tomato-less sauce—Spaghetti alla Domenica.

Cut in small pieces  $\frac{4}{4}$  ounces of cooked prosciutto (Italian ham),  $\frac{4}{4}$  ounces of lean veal, and  $\frac{1}{4}$  ounces of dried mushrooms. Cook one ounce of chopped onions in 3 ounces of butter and essence of celery. Combine the above ingredients and cook until done; then add  $\frac{1}{4}$  ounces of small green peas. Mix the spaghetti well, empty into a casserole, sprinkle with grated Parmesan cheese, add 2 ounces of butter, then cook in a medium oven for 30 minutes.

### SPAGHETTI ALLA MARINARA

In America, the term *Marinara* almost always applies to sauces whose distinguishing characteristic is tomatoes. In Italy, however, *Marinara* often retains its original meaning of "in sailor style." From the Buca di San Ruffillo in Florence, almost in the shadow of the silent Duomo, the following recipe for Spaghetti alla Marinara offers a welcome change from the usual tomato sauce.

Brown in olive oil until golden one medium-sized onion chopped very finely, and add a very small amount of *peperone* (hot pepper) and a little salt. Add 2 boneless anchovies cut in fine pieces and cook for a few minutes until tender. In a separate pan prepare  $\frac{5}{4}$  ounces of canned tuna fish in olive oil and  $\frac{1}{4}$  ounces of chopped capers in vinegar which are added to the onion and anchovies just before putting the sauce on the spaghetti. To make the sauce more delicate, add butter before serving.

**SPAGHETTI ALLA PRINCIPE DI PIEMONTE**  
In Palermo they will tell you that Alba Antonino of the Grande Albergo and Delle Palma weilds a many-savored skillet.

And indeed he does, as you can tell from this unusual recipe which Signor Antonino kindly offered. He calls it *Spaghetti alla Principe di Piemonte* — Spaghetti in the Style of the Prince of Piedmont.

Melt  $\frac{3}{4}$  ounces of butter, add  $\frac{3}{4}$  ounces of white flour, and dilute with  $\frac{1}{4}$  quart of broth, using if possible chicken broth; dissolve all ingredients so that all the flour is completely blended; then add  $\frac{3}{4}$  ounces of fresh cream. Brown slightly in a large amount of butter 2 tablespoons of sliced spiced tongue, 1 black truffle sliced, and 2 tablespoons of white meat of chicken; then sprinkle with 2 tablespoons of cognac, and reduce. Put the spaghetti in this sauce, then add the sauce described first, and mix well.

### TIMBALLO DI SPAGHETTI

Sicilian cokerly has undertones of fragrant spices from the East (Greeks and Arabs were among its early inhabitants) which you will note in this nutmeg-scented *Timballo di Spaghetti* whose recipe came from Giovanni Jacaccia, chef of the San Domenico Palace Hotel in Taormina.

When the spaghetti is cooked, add  $\frac{5}{4}$  ounces of butter and mix thoroughly. Then add  $\frac{10}{4}$  ounces of ricotta cheese, stirring constantly. Put the spaghetti in a timbale that has been well buttered. Prepare a mixture of 4 eggs, 4 tablespoons of milk, and 2 pinches of nutmeg. Heat well and pour over the spaghetti. Sprinkle with melted butter and Parmesan cheese and heat in a medium oven for 10 minutes until golden brown. In case you cannot find genuine Italian ricotta, any good creamed cheese may be used.

### SPAGHETTI ALLA NICODEMO

In Italy considerable use is made of various kinds of sauces within sauces. Here is a typical sauce-within-a-sauce recipe from the resort city of Livorno on the Tyrrhenian Sea. It's called *Spaghetti alla Nicodemo*, and is featured by Chef Armando Spilliero at the restaurant La Serra del Mare, which means, delightfully, The Greenhouse of the Sea.

Chop  $\frac{3}{4}$  ounces of sweetbreads, 7 ounces of lean veal and  $\frac{1}{4}$  ounces of cooked prosciutto into small pieces and bind together with a Bechamel sauce (butter, milk, flour). Fry 1 chopped onion in 2 ounces of butter, and add to the above, mixing thoroughly.

### SPAGHETTI AL BUNO

It seems incredible, but it is nevertheless a fact that three of Italy's most popular indeed classic, spaghetti dishes, are all but unknown in this country, outside of large cities and Italian centers. These are *Spaghetti al Buno*, *Spaghetti al Aglio e Oglio* and *Spaghetti alle Vongole*, respectively, spaghetti with butter sauce, spaghetti with garlic and oil, and spaghetti with clam sauce. In the opinion of many, the first of these is the simplest great dish and, conversely, the greatest simple dish ever devised.

Nothing could be easier than *Spaghetti al Buno*—simply cook the spaghetti melt a heaping tablespoon of butter for each person in a sauce pan, turn the spaghetti into the pan, and with the top in place, shake until every tender piece is covered with the butter. Add several pinches of salt and freshly ground black pepper, and sprinkle with grated Parmesan or Romano cheese.

### SPAGHETTI ALLE VONGOLE

There are two kinds of *Spaghetti alle Vongole*—red, with a heavy base of tomatoes, and white, which does not include them. Infinitely more delicious is the white sauce—because the tomatoes weaken the delicate flavor of the clams. A really well made white clam sauce should be not merely a dish of *pasta* but a gastronomic poem that occupies a high place in any man's haute cuisine. For it you will need:  $\frac{1}{2}$  cup shelled and minced clams in their juice; 12-15 clams, the smaller the better, unshelled; 5-6 tablespoons olive oil;  $\frac{1}{8}$  lb. butter; 3 pinches salt; 4 pinches freshly ground black pepper; 2 pinches *peperone* (or 1 pinch Cayenne pepper); 3 pinches fresh parsley, finely chopped; 3 pinches fresh chives, finely chopped; 1 pinch oregano; 3 pinches minced garlic; 3 tablespoons dry white wine; grated Parmesan or Romano cheese (optional).

Put the minced clams and their juice in a frying pan containing the butter and oil; then add all seasonings and cook over a slow fire until the clams and the garlic become tender (5-6 minutes). At the same time, open the unshelled clams, but do not remove the meat. Steam in a little water in a sauce-pan until tender (5-7 minutes). Add cooked spaghetti to the clam sauce in the frying pan and mix thoroughly. Now perhaps you have wondered why we use both shelled and unshelled clams. The reason is because we want this dish to be just as attractive to the eye as to the gustatory sense.

When the spaghetti has been heated up on a large hot platter, put the unshelled clams on top of it in a graceful array, and voila! you have a truly appetizing dish—the glistening white spaghetti flecked with the emerald green of the chives and parsley bubbling in the golden butter-oil-wine sauce, and the delicate pink of the clams in their ivory-like shells nestling in the succulent tendrils of the *pasta*.

ONE FINAL WORD about serving *pasta*. Many connoisseurs prefer *spaghettini* to spaghetti, and I think that you will do well always to specify this thin spaghetti because it has a more delectable taste. As to wine with your *pasta*, try to wheedle from your dealer a bottle—not the famous straw-covered *fiasco*—of *Chianti*, a full-bodied Barolo, or a robust Barbera. Among French wines, the heavier Burgundies of the Côte d'Or will enhance every mouthful of steaming *spaghettini*, while in this country, the California Pinots are the most congenial accompaniment to our dish.



# GRATIS

## a chi fa richiesta

Dino Fienga — Noi "i rinnegati" del dio che ha fallito

F. Merello — The Religion of Humanity

Onorio Ruotolo — Nel Parco della Union Square

Max Salvadori — McCarthy and European Anti-Americanism

I. Melaragno — Benedetto Croce

— Coerenza Liberale: Guglielmo Salvadori

— Lettere di Giacinta Salvadori (una donna antifascista)

— Calendario Civile 1954

Angelica Balabanoff — Il Traditore (edizione italiana o inglese)

Le opere di cui sopra saranno spedite assolutamente gratis ai nostri lettori in regola con le quote d'abbonamento e che faranno richiesta anche con una semplice cartolina postale. Indirizzare alla Parola del Popolo, 2243 West Division St., Chicago 22, Ill.

I lettori in Italia possono fare la richiesta al nostro rappresentante Bruno Sereni, Barga, Lucca, di tutte le opere elencate ad eccezione del libro di Dino Fienga e di Giacinta Salvadori.

## LATERZA

presenta la terza edizione di

### SETTIMO NON RUBARE

di Ernesto Rossi

*Un Lupo disse a Giove: — Quarche pecora dice ch'io rubbo troppo... Ce vò un freno per impedi che inventino 'ste chiacchiere... — E Giove je rispose: — Rubba meno.*

—Trilussa

nella ormai famosa colonna "Libri del Tempo"

Volumi pubblicati:

Jemolo A. C. — Italia Tormentata .....\$2.50

Salvadori M. — Resistenza ed azione, Ricordi di un liberale .....\$3.50

Rudie S. — Horacio, Russia non inventata .....\$2.50

Fiore T. — Un popolo di formiche, Lettere pugliesi a Pietro Gobetti .....\$1.50

Rossi E. — Settimo non rubare .....\$3.50

Salvemini G. — Mussolini Diplomatico .....\$5.00

Brancati V. — Ritorno alla censura. In appendice:

La governante, commedia in 3 atti.....\$2.50

Pettazzoni R. — Italia religiosa .....\$1.50

De Rosa G. — L'azione cattolica. Storia politica dal 1874 al 1904 .....\$4.00

Rossi E. — Lo stato industriale .....\$1.50

E. CLEMENTE & SONS, Publishers

2905 N. NATCHEZ AVE.

CHICAGO 34, ILL.

## NOVITA'

I. DEUTSCHER

### LA RUSSIA DOPO STALIN

Volume rilegato di pagine 216 — \$3.00

Quanti si sono domandati, da un anno a questa parte, che cosa veramente stia accadendo nella Russia dopo Stalin? Quanti hanno tentato di districare la nebbia, raccogliendo informazioni, leggendo articoli, ascoltando opinioni? Ma finora soltanto le notizie fuggevoli e laconiche della radio e dei giornali ci avevano dato risposte: e per lo più scarse e insufficienti. Ma ecco, finalmente, un vero "libro del giorno": in cui Isaac Deutscher (corrispondente dei più qualificati giornali del mondo, dal Times al Manchester Guardian), osserva per primo il "pianeta Russia" dopo i cataclismi — la morte di Stalin e il siluramento di Beria — che l'hanno trasformato.

## DIZIONARIO

### Inglese-Italiano Italiano-Inglese

di ALBERTO TEDESCHI e CARLO ROSSI FANTONETTI

Vocabolario moderno per studenti, commercianti e tecnici. Raduna in poco spazio 90.000 voci letterarie e tecniche e frasi idiomatiche nelle due lingue. Agevole, di rapida consultazione, economico, unisce tali qualità ai pregi di un'opera anche molto più vasta e raccoglie anche i vocaboli "slang" ormai diffusi nella parlata corrente. Un volume di 1.378 pagine, rilegato in tutta tela con impressioni in pastello .....\$10.00

## La Letturatura Italiana

STORIA E TESTI

E' uscito recentemente:

N. Machiavelli — Opere

In precedenza sono stati pubblicati:

B. Croce — Filosofia, Poesia, Storia

Petrarca — Rime, trionfi e Poesie Latine

G. Parini — Poesie e Prose

— —Letterati, Memorialisti e Viaggiatori del '700

— —Prosatori Latini del Quattrocento

— —Poeti minori del Trecento

T. Tasso — Poesie

Boccaccio — Decamerone e Opere Narrative in prosa

I. Nievo — Opere (Le confessioni di un italiano, dall'Angelo di bonta' — Poesie-Lettere)

G. Galilei — Opere

G. Guicciardini — Opere

A. Manzoni — Opere

G. B. Vico — Opere

V. Monti — Opere

— —Memorialisti dell'Ottocento — Tomo I

— —Prosatori minori del Trecento — Tomo I

\$10.00 al volume

A richiesta si spedisce prospetto dell'opera completa

E. CLEMENTE & SONS, Publishers

2905 N. NATCHEZ AVE.

CHICAGO 34, ILL.



*E' uscito in elegante veste tipografica*

★ Giuseppe Tusiani ★

# Sonettisti

★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★

## AMERICANI

Come giustamente osserva Frances Winwar nella sua Introduzione, questo volume è necessario e da gran tempo atteso. "Coi suoi *Sonettisti Americani*, il Dr. Tusiani entra in un campo vergine, ché, in più di duecento anni di significativa attività poetica (una notevole parte di essa proprio nel sonetto), nessun critico d'America ha mai pensato di compiere un tale studio."

Dalle origini del sonetto americano l'Autore passa ad esaminare, con quella lucidità di giudizio caratteristica di ogni altra sua monografia critica, lo sviluppo logico e cronologico del sonetto in America. Al lettore egli presenta così l'avventura letteraria di Edgar Allan Poe sonettista non felice, la chiarezza dei sonetti migliori del Longfellow, la storia della Statua della Libertà legata a un sonetto di Emma Lazarus, il mondo nostalgico e anti-americano di Edwin Arlington Robinson, la tempesta del desiderio erotico nella poesia di Edna St. Vincent Millay, la scapigliata e ardente giovinezza di Alan Seeger, la morbosa autobiografia di William Ellery Leonard, il canto epico e mistico di Thomas S. Jones, Jr., e la fama usurpata di Clement Wood.

In questi dieci saggi critici, Giuseppe Tusiani offre al lettore italiano i sonetti più nobili, e talvolta i più discutibili, della letteratura d'America, e in ognuno c'è quella canorità di stile e quella rianimazione della parola originale senza le quali ogni traduzione "come corpo morto cade."

**Un libro che interessa lo specialista e  
il lettore amante della letteratura!**

**Un libro che presenta in versione  
italiana i piu' grandi sonetti d'America!**

**Un libro che spiega al  
popolo italiano la poesia del  
popolo americano!**

**\$2.00 la copia**

**E. CLEMENTE & SONS**

**2905 North Natchez Ave.**

**Chicago 34, Illinois**

I lettori in Italia possono acquistare il volume (lire 1200) presso  
il Signor Bruno Sereni, Barga, Lucca.